



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.103 | martedì 10 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Non me ne importa nulla del governo purché ci lascino vivere in pace. Vi rendete conto o no



che sta cambiando tutto, che il mondo corre come un matto e che a guardarsi

indietro si va a sbattere? Voi avete già sbattuto». Lettera firmata, «La Repubblica», 7 luglio pag. 14

Tg Regime: Berlusconi alla battaglia del grano



Tg1 di domenica sera: servizio dedicato all'ispezione genovese di Silvio Berlusconi. Il giornalista parla di «visita in maniche di camicia, ma non per questo meno approfondita e puntigliosa». «Quattro ore di minuzioso sopralluogo per accertarsi che tutto sia a posto e i preparativi procedano spediti», recita mezz'ora dopo il collega del Tg2, che prosegue: «Silvio Berlusconi ha voluto tornare a Genova per sincerarsi di persona sullo stato dei lavori». E ancora: «Entrando con passo spedito a Palazzo Ducale, il presidente fa sapere con soddisfazione che le richieste avanzate otto giorni fa sono state quasi tutte accolte, ma oggi ne ha avanzate altrettante». Quindi: «Lunga ispezione al Centro stampa, ai Magazzini del cotone, in mezzo ai cantieri ancora aperti; anche sui preparativi per le navi alle delegazioni straniere il presidente del Consiglio ha voluto sincerarsi di persona». Nel narrare la solennità dell'evento, i Tg Mediaset, ovviamente, non sono da meno. Insomma, la data di domenica 8 luglio 2001, può essere annoverata come quella del completo assoggettamento dei media televisivi alla strategia comunicativa del presidente-padrone. Non è fuori misura ricordare i cinegiornali che accompagnavano il Duce nella campagna del grano, e ne narravano con magniloquente retorica le imprese. Mussolini, virile e forzuto, si esibiva a torso nudo. Nel suo spot, Berlusconi si rimbecca le maniche della polo blu. La metafora si fa immagine: il suo è un governo che agisce, il governo dei fatti. Enorme, però, la sproporzione mediatica tra i due duci. Oggi l'audience di tutti i Tg allineati e coperti, copre a tappeto l'Italia. Ieri, il regime doveva accontentarsi dei roboanti film Luce, proiettati, al cinema, nell'intervallo. La sceneggiatura è sempre la stessa: pareti imbiancate, operai al lavoro, alacre impegno, folle compiaciute. Stupisce il tono che gli organi d'informazione più seguiti dalla nazione adottano per raccontare le gesta del capo. Il crescendo è stato impressionante. Dieci giorni fa, in occasione della visita dal Papa, si sostiene che mai le due sponde del Tevere sono state così vicine. A Genova, siamo arrivati a Lui che «ispeziona a passo spedito» e «si sberleffola di persona». Diamo tempo ai Tg, e arriveremo alle «adunate oceaniche».

I SERVIZI A PAGINA 6

Ciampi, devolution mai

«Sono popolare perché parlo di patria e di nazione»

Immigrati, Bossi si rimangia la legge che frantuma la destra

Vincenzo Vasile

ROMA «Il grande consenso che avverto intorno a me dipende, così lo intendo, dal fatto che ho espresso ciò che avevo nel cuore: quel sentimento di Patria inteso come orgoglio delle specificità in cui siamo nati, con l'orgoglio di ciascuno per la propria regione, come sentimento di ritrovarsi tutti nell'unità nazionale e da questa Italia guardare all'Europa». L'identità italiana ed europea, di cui parla Carlo Azeglio Ciampi, piaccia o no, fa a pugni con le spinte secessioniste presenti nel governo Berlusconi. Il capo dello Stato, in visita a Treviso, parla all'indomani del caso-devolution aperto dal disegno di legge di Bossi. Il presidente Ciampi non commenta quel progetto, ma le sue parole sono quanto mai eloquenti. Parla, infatti, di collaborazione tra autonomie locali: il contrario, a ben vedere, della devolution.

Ma c'è un altro disegno di legge della Lega che crea turbolenze nel governo: quello sull'immigrazione, e più precisamente l'introduzione del «reato di immigrazione clandestina». Un progetto bocciato dall'Ulivo e che crea imbarazzo nella maggioranza (solo An lo difende, anzi ne rivendica la paternità). E ieri sera Bossi è stato costretto a fare marcia indietro.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Tremonti

Il notaio del patto di Arcore tra Polo e Lega

MISERENDINO A PAGINA 2



QUANTO È LONTANA L'EUROPA

Sergio Sergi

BRUXELLES L'«immigrazione zero»? Non è il linguaggio dell'Europa. Perché l'Unione non può alzare nuovi muri mentre sta per abbattearli altri con l'allargamento.

C'è, a disposizione dei più distretti «padani», un documento esemplare che spiega perché l'Europa ha bisogno degli immigrati e perché gli Stati devono mettersi d'accordo per fare una politica «armonizzata» per affrontare gli arrivi. L'ha scritto un tale Antonio Vitorino, un giurista portoghese, commissario europeo alla Giustizia e agli Affari Interni.

È un testo di trenta pagine, dello scorso novembre, una specie di bussola dell'Europa alle prese con il fenomeno degli immigrati.

È la piccola bibbia dell'Unione sulla quale, con certissima pazienza, Vitorino sta costruendo, direttiva su direttiva, come in un puzzle, quello «spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia» previsto dai Trattati.

E l'immigrazione è considerata, come lo stesso Vitorino ha ricordato appena ieri a Londra, «né un problema né una soluzione».

È, invece, un «fenomeno sociale, economico e politico ed è importante che l'affrontiamo come si deve». Con realismo e una buona dose di saggezza.

E con l'idea che ci dovrà essere un equilibrio tra diritti e doveri. Ma non a senso unico.

Diritti e doveri per gli immigrati e per «le comunità che li ricevono».

È stato un giorno di ottobre, nel 1999 a Tampere, Finlandia, che i leader dell'Unione hanno deciso di praticare una vera svolta nella politica d'immigrazione e di asilo. Che preveda la cooperazione con i paesi di origine e transito degli immigrati ma che garantisca, nell'Europa della solidarietà l'«equo trattamento

SEGUE A PAGINA 4

Il pentito non conta ma accusa

Palermo, spiacevoli rivelazioni su Dell'Utri e Forza Italia

La grande fuga

Brasile, 105 detenuti evadono attraverso un tunnel dal carcere della rivolta

Sono evasi attraverso un tunnel, come in un film. Centocinque detenuti del carcere brasiliano di Carandiru - il più grande dell'America Latina, già al centro di rivolte e proteste nello scorso febbraio - nello stato di San Paolo, hanno scavato per settimane e settimane uno stretto cunicolo, mentre i complici lavoravano all'esterno fingendosi operai della rete fognaria.

Subito è scattata un'imponente caccia all'uomo. Trentacinque evasi sono stati ripresi dopo qualche ora, gli altri si nascondono in una favela.

GUANELLA E BIZZARRI A PAGINA 10



Ninni Andriolo

ROMA «Il Giornale» rispolvera una vicenda del '94 e un'inchiesta giudiziaria sul servizio di protezione per i collaboratori di giustizia nello stesso giorno in cui il pentito di mafia, Tullio Cannella, depone al processo Dell'Utri affermando che nel 1994 Brusca e Bagarella ordinarono al popolo mafioso di votare Forza Italia. Sempre ieri, un'altra coincidenza: i deputati Fragalà e Lo Presti (An) hanno affermato che la nuova legge sul pentitismo dovrà essere modificata. La destra annuncia la campagna anti-pentiti, mentre al Viminale prosegue lo scontro tra Mantovano, An, e l'avvocato-sottosegretario Taormina, Fi. Quest'ultimo, nemico dichiarato del pentitismo, potrebbe ricevere la delega alla Pubblica sicurezza con la gestione dei collaboratori di giustizia.

TRISTANO A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo La multa

Mentre il boss di Bossi è impegnato a Genova a sistemare le fioriere, a cambiare le tende e a ritirare i panni stesi, Bossi fa politica, proponendo per esempio l'istituzione del reato di immigrazione clandestina. Sarebbe a dire che gli immigrati, solo per il fatto di esserci, di esistere lontano da casa, sarebbero già da considerare delinquenti. Una cosa inumana? Soprattutto considerando che il nostro è il paese che ha più parlamentari imputati di gravi reati, rispetto a ogni altro paese al mondo? Bossi se ne frega, visto che si trova benissimo con gli indagati di mafia, ma non può sopportare i poveracci che vengono in Italia per sfuggire alla fame o alle persecuzioni. Dunque, se vogliono venire, vengano a contratto. Scaduto il contratto, raus, a casa. E se vengono sorpresi a bigheggionare, in galera! Ma qualcuno dei suoi deve aver fatto notare a Bossi che gli immigrati detenuti peserebbero sulla bilancia dello Stato (il nostro). E lui ha subito escogitato la soluzione. Pena di morte? No, perché ci costerebbe sempre qualcosa. Basta che gli immigrati, anziché spassarsela in prigione a spese nostre, paghino una multa. I soldi estorti serviranno a compensare almeno in parte la detassazione dei lasciti miliardari.

TORINO, IL SINDACO RICEVE IL SABATO

Sergio Chiamparino

ufficio. Otto persone sono poche per raccontare un'intera città, ma sono abbastanza per capire come possano apparire gravi o insopportabili un atto illegale, un abuso, una semplice manifestazione di in-

Cecchi Gori

Il produttore si autospende da tutte le cariche del gruppo

BUCCIANTINI A PAGINA 17

curia o una difficoltà pratica. Alle 9 del mattino, Sara Accolti e suo padre sono entrati puntualmente nel mio ufficio. Se scrivo il loro ed altri nomi è perché loro stessi hanno scelto di farlo, parlando con i giornalisti che aspettavano all'uscita e - mi pare - accettando volentieri di sottoporsi al rituale delle foto. Sara ha 21 anni, mi aveva scritto una lettera, raccontandomi di essere ancora sotto choc dopo che, mentre passeggiavano insieme nel viale superiore dei Murazzi, uno dei luoghi più frequentati da giovani nelle serate e nelle notti torinesi, il suo ragazzo è stato scippato dalla catenina che portava al collo da un giovane extracomunitario.

SEGUE A PAGINA 26

Wimbledon



Ivanisevic dalla «wild card» al trionfo davanti ai reali

PISTOLESI A PAGINA 16

Toni Pagot



È morto a 80 anni il creatore di Calimero

OPPO A PAGINA 18

che giorno è

È il giorno delle polemiche sul reato di immigrazione. La proposta, lanciata dalla Lega, provoca un immediato coro di critiche da parte dell'Ulivo, ma anche del Ccd al punto che il neopresidente Follini annuncia deciso: «Voteremo contro». E dopo una giornata di tensione e confusione (esemplare la posizione di Speroni, capo di gabinetto di Bossi: «Non conosco il testo») finisce con un clamoroso dietro front del ministro leghista: «Ho sempre detto che considerare reato penale l'immigrazione clandestina non andava bene».

È il giorno in cui Ciampi dice no alla devolution. Lo fa in maniera indiretta durante la visita in Trentino Alto Adige. A chi gli fa notare il grande calore che lo circonda risponde: «Credo che dipenda dal fatto che ho espresso quel che avevo nel cuore: quel sentimento di patria intesa come orgoglio della città in cui siamo nati, orgoglio per la propria regione e coscienza di trovarsi tutti quanti in questa unità nazionale».

È il giorno in cui l'Onu elenca le cifre della povertà nel mondo. In uno studio che verrà presentato oggi a Città del Messico, un apposito istituto delle Nazioni Unite descrive i vari aspetti dell'emarginazione. E avverte: se non si cambia rotta sarà impossibile centrare l'obiettivo di dimezzare la povertà entro il 2015.

È il giorno del fidanzamento tra Alitalia e Air France. Ancora presto parlare di matrimonio, ma l'amministratore delegato della compagnia di bandiera, Mengozzi, fa sapere che le trattative partiranno a breve e potrebbero concludersi in tempi rapidi, forse entro la fine del mese. E sulla ipotesi di fusione prima molte cautele («eventualmente in futuro...») poi le smentite.

È il giorno di Goran Ivanisevic che, contro ogni pronostico, vince il torneo di Wimbledon. Entrato dalla porta di servizio (la cosiddetta wild card) il tennista croato stupisce tutti, conquista la finale e batte l'australiano Pat Rafter. Sofferto da tempo a una spalla, era finito oltre il centesimo posto della classifica internazionale. Gli organizzatori, memori delle sue imprese passate, avevano voluto dargli una possibilità. Nessuna «wild card», prima d'ora, aveva mai sollevato il trofeo di Wimbledon.

Giornale chiuso in redazione alle ore 23.00

Dini: Margherita sarà soggetto unico a breve

ROMA Entro l'anno fiorirà la Margherita. L'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini ne è convinto. Conversando con i giornalisti a Milano a margine di un convegno organizzato dall'Ipsi sul ruolo dell'Italia nella politica internazionale, Dini ha assicurato che «gran parte del lavoro è già stato fatto» e che c'è la possibilità di arrivare ad «un soggetto politico unico entro breve tempo». Naturalmente - sottolinea - prima occorrerà fare i congressi dei singoli partiti che la compongono ma «credo che tutto il percorso possa concludersi entro il 2001 con il passaggio da 4 formazioni ad un solo soggetto».

«Gli elettori votano i partiti e non i movimenti e quindi - ha spiegato l'ex ministro del Governo Amato - è lì che si deve arrivare». A proposito dei Popolari, Dini è convinto che abbiano «tradizioni e radici profonde» e per questo abbiano una «maggiore difficoltà ad abbandonare il proprio nome. Però il futuro, anche quello dei Popolari - ha aggiunto - è un'aggregazione più grande. L'elettorato alle ultime elezioni politiche ha dimostrato di favorire l'aggregazione della Margherita e che non c'è più spazio per piccole entità che hanno l'1-2-4%».

i tg di ieri

Tg1: devolution e immigrazione, proposte e polemiche dentro e fuori la maggioranza

Ciampi esalta il valore delle autonomie locali Un processo non ancora compiuto, dice nella visita in Trentino Alto Adige

Bossi smentisce tutti Polemica anche in maggioranza su una presunta proposta della Lega che equiparerebbe l'immigrazione clandestina a reato penale

Patria e autonomie Processo delle autonomie locali da completare, dice Ciampi

Ancora morti sulle strade durante il fine settimana, la maggior parte delle vittime sono giovani sotto i trent'anni

La jeep salta in aria. Ora Hamas filma i suoi attentati Il movimento integralista islamico annuncia nuove azioni suicide

Brianza il tornado fa ancora danni: 2mila posti a rischio Quattrocento miliardi i danni, settecento famiglie evacuate

Il riposo del Papa dei poveri Il Papa arriva in Val d'Aosta dove trascorrerà le sue vacanze

Devolution e immigrazione proposte e polemiche Le proposte di Bossi fanno discutere dentro e fuori la maggioranza

Autonomie più forti Ciampi in visita a Trento dice che il percorso costituzionale è ancora da completare

Immigrazione, nuove tensioni Nuove tensioni tra Lega e maggioranza sul reato di immigrazione clandestina. Domani incontro Berlusconi - Bossi

Tifone sulla Brianza cinquecento miliardi circa i danni, ieri il sopralluogo. berlusconi: daremo una mano per ricostruire al più presto

Ok all'Air France. Alitalia non vola più da sola Nuovi partner per Alitalia, via libera all'accordo con Air France

Mamma a 17 anni. Abbandona la figlia in un cassonetto Foggia, la ragazza arrestata per tentato omicidio: «Avevo paura di mio padre»

Federalismo e immigrazione, la Lega divide Le idee di Bossi fanno insorgere l'opposizione, e sulla clandestinità come reato si divide anche la maggioranza

Brianza si contano i danni: 400 miliardi Dopo il tornado, timori per l'amianto da smaltire

E in futuro fusione? Via libera dell'Alitalia al negoziato con Air France, firmato protocollo d'intesa

L'Europa ci esamina Tremonti illustra ai ministri europei lo stato delle finanze pubbliche

Il Papa da oggi in vacanza in Val d'Aosta al nostro inviato ringrazia per gli auguri del Tg4

Brianza, al lavoro nelle fabbriche devastate dal ciclone Ma non si produce, si rimuovono le macerie

Ciao ciao Zi-Zou È ufficiale, Zidane è del Real che lo ha acquistato per 140 miliardi

In Brianza comincia la ricostruzione Danni per centinaia di miliardi, il governo promette aiuti

tg1 tg2 tg3 tg4 tg5 studio aperto tg la 7

Devolution, scambio con il presidenzialismo

Alleanza nazionale vuole negoziare con la Lega. Berlusconi negozia da solo con Bossi

ROMA Prevedibili turbolenze in volo sull'aereo che questa mattina porterà a Roma Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Di devolution, il premier e il suo ministro, parleranno per la prima volta faccia a faccia sorvolando l'Italia. L'incontro previsto per ieri sera ad Arcore è saltato. Un brutto segno, che il sottosegretario Paolo Bonaiuti che è anche il portavoce del premier ha minimizzato, affermando: «Nessun problema, i due si sentono e si parlano continuamente», insistendo su «un perfetto accordo e assoluta serenità». Che, se ci sono, vengono ben camuffati.

Il confronto sul progetto Bossi resta aperto nel centrodestra, nonostante le affermazioni di compattezza. E se a difenderlo è sceso in campo un superministro del calibro di Giulio Tremonti da parte di altri esponenti del Polo, An in testa, continuano ad essere avanzate perplessità e dubbi ma anche ipotesi di scambio. Per Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, «è giusto che tra alleati non ci siano pregiudizi e che si lavori insieme per rispettare il programma elettorale. Ma è altrettanto giusto esigere un negoziato chiaro, anche rapido, che rispetti le opinioni di tutti». Confronto chiesto anche dal presidente del Veneto, Enzo Ghigo. Il che significa che fin qui non è andata in questo modo. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, non si scandalizza più di tanto della proposta Bossi anche se ricorda che sono da approfondire i temi della scuola («un programma regionale è accettabile unicamente come arricchimento, ma sempre in un quadro nazionale») e della politica regionale («un tema che non abbiamo approfondito troppo perché sapevamo che qui ci sono le distanze maggiori»). Anzi, ne approfitta per ricordare che se di programma si vuol parlare allora «Bossi lo sa bene, che in quel testo c'è anche il presidenzialismo. Noi non lo dimentichiamo». Insomma, nella coesa maggioranza, ognuno tira l'acqua al suo mulino. Devolution? Va bene. Ma il contrappeso è il presidenzialismo. Altrimenti...

Compatta, invece, l'opposizione nel fronteggiare il progetto Bossi definito «arretrato» rispetto alla legge costituzionale approvata dall'Ulivo dall'Osservatorio sulle riforme di cui sono promotori Giuseppe Calderisi e Marco Taradash. Ed a quella riforma si appella il diessino Piero Fassino chiedendo che venga completata con il referendum confermativo. «Il primo obiettivo ed il primo passaggio da realizzare è la consultazione popolare che introduce il federalismo nel nostro ordinamento. Fissarne la data -afferma Fassino- è un atto dovuto. Poi si potrà discutere di ulteriori ed altri trasferimenti di poteri alle regioni». «Se la proposta è quella di Bossi è evidente che siamo già in allarme rosso, nel senso che c'è un rischio immediato di tenuta dell'unità nazionale» afferma Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, ricordando gli aspetti oscuri dell'intera vicenda cui non è estraneo il misterioso patto Berlusconi-Bossi sottoscritto alla presenza di Tremonti che, non a caso, è sceso in campo in difesa del progetto del leader leghista. Anche per Franco Bassanini «il testo di Bossi sulla devolution e insieme inquietante e arretrato». Una sorta di controriforma che porterebbe l'Italia indietro «di tre o quattro secoli» e che non tiene conto di una legge che pure è stata approvata. «Piacia o non piaccia c'è in corso l'iter di una nuova legge costituzionale già approvata dal Parlamento, già pubblicata, che aspetta soltanto, per la promulgazione l'esito di un referendum richiesto anche dai senatori della Casa delle Libertà» afferma Dario



Franceschini della Margherita. «Da tempo avevamo capito e avevamo avvertito - afferma il socialista Enrico Boselli - che Bossi è una vera e propria mina vagante. O scoppia all'interno del Governo mettendo in discussione la coalizione che ha vinto le elezioni, con tutte le conseguenze che si possono immaginare in termini di stabilità, o scoppia nel Paese se il Governo ne fa proprie le tesi sulla devolution e sull'immigrazione, che

esprimono un radicalismo distruttivo che può procurare gravi danni alla coesione sociale e ai nostri livelli di civiltà». I Verdi chiamano in causa Berlusconi. «Il presidente del Consiglio riferisca al Parlamento se si tratta di proposte a ruota libera, di parole in libertà, o se davvero tutto il governo di centrodestra intende seguire questa strada che appare secessionista e di attacco frontale alla Corte costituzionale». È quanto afferma

Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei deputati Verdi, su «una proposta irrazionale, confusa e senza riferimenti europei». Allarme e preoccupazione. Sono questi i sentimenti di Fausto Bertinotti di fronte al progetto di devolution che il Governo sta delineando. Intervistato da Radio Radicale, il segretario di Rifondazione teme un vero e proprio «smembramento della Repubblica».

Il ministro dell'Economia ricorda gli impegni presi con la Lega. Polemiche nel Polo Tremonti, il notaio del patto di Arcore Ma alla fine restò con il cerino in mano

Bruno Miserendino

ROMA «Bisogna che qualcuno li richiami all'ordine, quelli che non vogliono la devolution...». Bossi l'ha chiesto qualche giorno fa alla sua maniera: non iniziate a mettere bastoni tra le ruote al mio progetto, altrimenti «mi inc...». Berlusconi ha recepito il messaggio e ha trovato in un attimo, e senza fatica, l'uomo giusto per tenere buono il già scalpitante alleato. Chi meglio di Giulio Tremonti? Nessuno, ovviamente. E infatti il superministro dell'economia, non si è fatto pregare. È partito in quarta, in difesa di Bossi e del suo progetto, spiegando a tutti, in un colloquio confidenziale con il Corriere della Sera, perché le idee di Bossi non sono altro che l'applicazione del programma della casa delle libertà. Un colloquio lungo, diventato una pagina senza contraddittorio, forse di difficile digeribilità per il lettore comune, e che ha l'aria del proclama minaccioso: attenti - chi mina l'asse Berlusconi-Bossi deve passare sul mio cadavere. Qualcuno, non solo nell'opposizione, si chiede perché il super ministro dell'economia che dovrebbe spiegare ai partner europei come si è passati nel giro di poche ore da un «buco senza precedenti» a un panorama roseo dell'economia italiana, passi il tempo a di-

fendere la devolution a due velocità cara a Bossi. Invece, la ragione c'è e spiega peraltro le fortune del superministro. Tremonti, in questo secondo governo Berlusconi, si è ritagliato al meglio un ruolo politico, che va al di là della sua competenza di ex consulente fiscale. Si considera a buon diritto l'artefice della ritrovata alleanza tra Bossi e l'uomo di Arcore, nonché il padrino di quel patto rimasto misterioso che ha sancito la pace elettorale tra la Lega e il Polo. Ha lavorato sodo all'obiettivo del riavvicinamento, anche quando sembrava tutto impossibile. Ha convinto Berlusconi e poi Bossi, facendo la spola. Un po' per ragioni culturali e geografiche, ma molto per calcolo politico. Adesso lui è l'incarnazione del patto ed è chiaro che ci tiene a tenerlo in vita, per evitare di fare l'inglorioso bis di sette anni fa. Poiché il carattere è quello che è, sul Corriere della Sera ha sfog-

giato una grinta e una vis polemica che hanno fatto storcere il naso a molti, non solo nell'opposizione. Il succo è questo: non è vero, dice Tremonti, che Bossi sta forzando la mano, quel progetto è «scritto a pagina 73 del programma della casa delle libertà» (evidentemente gli alleati o non lo hanno letto o non lo hanno preso sul serio ndr). Di più: «Il senso della proposta di Bossi è la traduzione - semanticamente molto pregevole (sic) di quanto scritto in quel documento. È proprio perché non è una legge ordinaria deve avere l'allure (sic) del testo costituzionale». Perché non ci siano dubbi sui tempi Tremonti spiega che questo progetto deve essere presentato subito, nei primi cento giorni, perché questo è l'accordo con Bossi. Ma anche per altri motivi: perché a ben vedere non c'è alcuna interferenza con la riforma federalista dell'Ulivo (che Tremonti definisce «la costituzione D'Alema»), e perché, a suo parere, la devolution bossiana è già scritta nella Costituzione del '48, anche se nessuno vuole vederlo. Per D'Alema c'è un'unica possibilità, «se fosse politicamente responsabile»: ossia, «gettare nel cestino quel testo» (peraltro approvato quando c'era in carica Amato). Ce n'è anche per l'accoppiata Bindi-Berlinguer: «Sono la caricatura della solidarietà». L'unica concessione che Tremonti si sente di fare a chi fa obie-



zioni al testo, è la tempistica sul nodo dei giudici costituzionali. Poiché non è un mistero che quel progetto ha fatto drizzare i capelli sia alla Consulta che al Quirinale, Tremonti fa capire che su quel punto si può glissare e rivedere qualcosa. Ma la concessione sembra il classico cerino nell'altoforano. È il progetto che non va, («un testo eversivo e antifederalista», dice Bassanini, «è un passo indietro rispetto alla riforma dell'Ulivo», dicono persino Calderisi e Taradash) e la virulenza della discesa in campo del superministro dell'economia appare ai più un boomrang. Berlusconi l'aveva detto ai suoi: «Se non facciamo errori, l'opposizione è fuori gioco per anni». Invece, già ci siamo: l'accoppiata Bossi-Tremonti sembra più che un errore, è la dimostrazione che il patto con la Lega è ingestibile e che il programma è irrealizzabile. E infatti gli alleati scalpitano. La Russa per contrappeso vuole

subito il presidenzialismo e già prende le distanze da Bossi: «forza la mano ma lui fa sempre così, perché ha quest'esigenza prioritaria di tener buono il suo elettorato». E persino Raffaele Costa di FI fa una allusiva preghiera: «Devolution e immigrazione sono due temi che non possono essere affrontati dai ministri di settore: è troppo chiedere che gli argomenti vengano affrontati collegialmente almeno dai capigruppo?». Vista l'aria, l'opposizione già ringalluzzisce e da questo punto di vista si può già parlare di un benefico effetto-Tremonti. «Il ministro dell'economia - dice Bassanini - evidentemente capisce poco di diritto costituzionale e la sua intervista appare persino imbarazzante...una controriforma siffatta ci porterebbe indietro di 3 o 4 secoli». Castagnetti rincara la dose: «È semplicemente inquietante la disinvoltura con cui Bossi e Tremonti vogliono mettere mano alla Costituzione e alla Corte Costituzionale. Non si capisce se l'intervento di Tremonti sia una provocazione intenzionale o necessitata dal timore che Bossi abbandoni la nave ancor prima di salpare, ma quella proposta è semplicemente priva di senso». Conclusione: è probabile che della devolution bossiana non se ne faccia nulla. L'interrogativo è in quanto tempo sarà stracciato il patto di Arcore.

Ma l'accoppiata si sta rivelando la dimostrazione che il patto con la Lega è ingestibile

martedì 10 luglio 2001

oggi

rUnità 3

«La nostra generazione è stata protagonista di un processo non ancora compiuto»

Vincenzo Vasile

ROMA Identità italiana ed europea: un leit motiv di Carlo Azeglio Ciampi che, piaccia o no, fa a pugni con le pulsioni secessioniste presenti nel governo. All'indomani del caso-devolution aperto dal disegno di legge di Bossi, il capo dello Stato in visita a Trento viene interpellato da un cronista. Come mai, presidente, è la domanda - lei batte il tasto dell'unità nazionale, mentre nell'agenda politica viene introdotto il tema opposto? E il presidente risponde con una frase non elusiva, che si potrebbe sintetizzare in un secco: la gente è d'accordo con me.

Certo, Ciampi non dice precisamente così, ma suona abbastanza netta la presa di distanza contenuta nella frase testuale: «Sono consapevole - Ciampi ha infatti rivendicato - che il grande consenso che avverto intorno a me fin dai primi giorni della mia presidenza, dipende, così lo intendo, dal fatto che ho espresso ciò che avevo nel cuore: quel sentimento di Patria inteso come orgoglio delle specificità in cui siamo nati, con l'orgoglio di ciascuno per la propria regione, come sentimento di ritrovarsi tutti nell'unità nazionale e da questa Italia guardare all'Europa. Questo - è la conclusione della breve dichiarazione davanti alle telecamere - credo sia ciò che mi ha reso così vicino a tutti gli italiani».

Ciampi ha offerto, del resto, in questo giorno iniziale della visita nella Regione Trentino-Alto Adige una lettura della questione delle autonomie locali che implicitamente si discosta dalle brusche scosse telluriche provocate dall'asse Bossi-Tremonti. Spunto per la riflessione pubblica di Ciampi, proprio l'ordinamento di autonomia speciale della regione di frontiera. Ciampi non ha nominato nel corso dei primi discorsi della sua «tre giorni» la cosiddetta «devoluzione». E, partendo dalla realtà trentina, ha ricordato che «tutta l'Italia avanza oggi sulla via della crescita delle autonomie locali: voi - ha detto rivolgendosi alle autorità regionali - siete forse più avanti di tutti lungo questo percorso».

È vero, concede Ciampi, che sulla questione delle autonomie locali si deve andare ancora avanti: «La nostra generazione è stata protagonista di un processo di costruzione costituzionale che ha conosciuto tappe diverse, e questo processo non è ancora compiuto». Ma il modo di procedere che il capo dello Stato preferisce non è affatto quello delle «due velocità» che emerge dalle posizioni delle correnti più ultranziste della maggioranza di governo: Ciampi tiene, infatti, a sottolineare come occorre «imparare a far collaborare fra loro le autonomie che abbiamo creato, trasformando la semplice coesistenza delle comunità locali in collaborazione fattiva; usando, se necessario in modo nuovo, gli strumenti istituzionali che ci siamo dati e allargando questo spirito di alleanza delle autonomie dagli organi amministrativi alle rappresentanze dei corpi sociali, come ai centri di formazione, di studio e di ricerca». Collaborazione, dunque. Altro che doppi o multipli tachimetri di autonomia. E collaborazione è il contrario, a ben vedere, di devoluzione.

Un altro nervo scoperto riguarda i tanti euroscettici che si sono installati dopo il 13 maggio nella stanza dei bottoni. Non sembra proprio che dal Quirinale essi possano illudersi - anche su questi temi - di ottenere un atteggiamento corrivo. Le posizioni di Ciampi sono note. A Trento ha aggiunto altre specificazioni. Si possono contemporaneamente sostenere gli interessi nazionali, risolvere le questioni di una regione di confine e sedare un incendio europeo, come insegna proprio l'accordo sull'Alto Adige siglato da De Gasperi e il cancelliere Gruber che ha tracciato una strada positiva, una strada di pace: «Voi, cittadini della Provincia di Trento, e i vostri vicini della provincia di Bolzano, siete stati e siete protagonisti di una esemplare storia europea, dell'Europa del nostro tempo, amante della pace». E ciò può valere anche in prospettiva: «Avete saputo far bene con i poteri assegnati dallo statuto delle autonomie e le risorse non piccole di cui avete potuto disporre», ha riconosciuto, «ma le sfide che vengono da un mercato euro-



Ciampi: l'Italia sia unita, la gente è con me

«Le autonomie locali devono collaborare tra loro con nuovi strumenti istituzionali»



Il presidente della Repubblica in Trentino Alto Adige

peo e mondiale sempre più aperto creano l'esigenza di una fase di cooperazione».

Non deve sfuggire il riverbero delle posizioni espresse dal capo dello Stato sulla più calda agenda politica. La filosofia di Ciampi mira infatti alla sintesi, combatte le spinte centrifughe. Trentini e altoatesini (le due province di cui si compone que-

sta regione) sono stati protagonisti - secondo la visione di Ciampi - in questi anni di un'emblematica «storia europea». E dunque devono fare un passo avanti rispetto alla semplice coesistenza delle due comunità (anche linguistiche), smetterla con l'incomunicabilità dei «separati in casa». E anche in questo caso l'invito a superare i particolarismi locali

è suonato, seppur indirettamente, su una gamma di toni ben diversa dai proclami sulla «devolution».

Senza contare che fonti del Polo hanno fatto sapere ai leghisti che c'è l'opposizione esplicita di Ciampi contro le parti più ultranziste del bilancio di Bossi, che notoriamente ha già annunciato che la devoluzione - in barba al concetto di cooperazione caro a Ciampi - «se la faranno da sole» le regioni forti che se la possono permettere. E sulla cancellazione della Corte Costituzionale prospettata dal ministro delle riforme sarebbe stato opposto, poi, un vero e proprio veto del Quirinale. Venerdì scorso ne hanno parlato Ciampi e Berlusconi, sul Colle, nel vertice tra premier e presidente

che precede ritualmente il consiglio dei ministri. La riunione dei ministri si terrà venerdì, ma si è fatto di tutto per evitare che il faccia a faccia propedeutico al Quirinale saltasse in una fase così delicata, per via della assenza di Ciampi fino a giovedì. Dicono che il premier abbia cercato di rassicurare in qualche modo il presidente.

La bozza del progetto di legge della Lega pare sia già pronta. Argomento, l'immigrazione. Tra i punti principali: la immigrazione clandestina come reato; il fabbisogno di forza lavoro dall'estero determinato da un criterio misto, che contempererà le esigenze di personale delle imprese e al tempo stesso la salvaguardia del tessuto sociale e della identità culturale; i contratti di soggiorno, la bozza prevede il coinvolgimento delle Regioni per la determinazione dei fabbisogni; controlli più severi alle frontiere. La con-

figurazione dell'immigrazione come reato scatterebbe - secondo quanto prevede la bozza - qualora un clandestino già espulso cerchi di rientrare in Italia. IL RESTO DEL CARLINO, 9 luglio, pag. 7

IL presidente operaio ha voluto ancora una volta mettere in pratica la promessa fatta in campagna elettorale. Si è messo in viaggio di buon mattino in elicottero alla volta di Genova, vestito di camicia, maglione e pantaloni scuri. Ben prima delle 9, a dire il vero, era sulla verticale della città. Ma ha indugiato in quota per avere una visione prospettica dello scenario che farà da quinta al vertice.

Al termine del sorvolo, atterraggio all'aeroporto Cristoforo Colombo, e trasferimento, alla stazione marittima. Qui lo attendeva un grande spiegamento di agenti delle forze dell'ordine che lo avrebbero accompagnato - muro impenetrabile a tutti, giornalisti compresi - nel corso dell'intero sopralluogo, nessun rappresentante delle istituzioni locali. «Visita strettamente privata», spiegavano gli uomini di scorta. Ferruccio Repetti, IL GIORNALE, 9 luglio, pag. 3

Intanto sono stati definiti i temi che saranno affrontati alla Direzione nazionale dell'area tematica agricoltura e territorio dei Ds che si terrà, a Roma giovedì prossimo, alle 10, nella sala congressi di via dei Frenetani. In particolare si parlerà dell'impegno dell'area agricoltura dei Democratici di Sinistra nell'attuale fase politica e la definizione delle modalità di partecipazione al Congresso nazionale dei ds.

che precede ritualmente il consiglio dei ministri. La riunione dei ministri si terrà venerdì, ma si è fatto di tutto per evitare che il faccia a faccia propedeutico al Quirinale saltasse in una fase così delicata, per via della assenza di Ciampi fino a giovedì. Dicono che il premier abbia cercato di rassicurare in qualche modo il presidente.

che precede ritualmente il consiglio dei ministri. La riunione dei ministri si terrà venerdì, ma si è fatto di tutto per evitare che il faccia a faccia propedeutico al Quirinale saltasse in una fase così delicata, per via della assenza di Ciampi fino a giovedì. Dicono che il premier abbia cercato di rassicurare in qualche modo il presidente.

che precede ritualmente il consiglio dei ministri. La riunione dei ministri si terrà venerdì, ma si è fatto di tutto per evitare che il faccia a faccia propedeutico al Quirinale saltasse in una fase così delicata, per via della assenza di Ciampi fino a giovedì. Dicono che il premier abbia cercato di rassicurare in qualche modo il presidente.

che precede ritualmente il consiglio dei ministri. La riunione dei ministri si terrà venerdì, ma si è fatto di tutto per evitare che il faccia a faccia propedeutico al Quirinale saltasse in una fase così delicata, per via della assenza di Ciampi fino a giovedì. Dicono che il premier abbia cercato di rassicurare in qualche modo il presidente.

che precede ritualmente il consiglio dei ministri. La riunione dei ministri si terrà venerdì, ma si è fatto di tutto per evitare che il faccia a faccia propedeutico al Quirinale saltasse in una fase così delicata, per via della assenza di Ciampi fino a giovedì. Dicono che il premier abbia cercato di rassicurare in qualche modo il presidente.

che precede ritualmente il consiglio dei ministri. La riunione dei ministri si terrà venerdì, ma si è fatto di tutto per evitare che il faccia a faccia propedeutico al Quirinale saltasse in una fase così delicata, per via della assenza di Ciampi fino a giovedì. Dicono che il premier abbia cercato di rassicurare in qualche modo il presidente.

Fassino: «I Ds, la sinistra che cambierà l'Italia»

FIRENZE Piero Fassino, candidato alla segreteria dei Ds, ha come obiettivo la creazione di un partito di sinistra capace di cambiare l'Italia, in virtù di quei valori di cui è depositaria storicamente proprio la sinistra: «giustizia, equità, solidarietà, democrazia, libertà». In questi termini si è espresso lo stesso ex ministro della Giustizia, nel governo Amato, parlando a Firenze al convegno «Presente e futuro della sinistra toscana» organizzato dalla segreteria regionale dei Democratici di sinistra.

Per Fassino occorre che la sinistra la smetta di dare l'impressione di aver paura dei cambiamenti sociali in atto e soprattutto dimostri di essere capace di saper cogliere le sfide della modernità e della globalizzazione, riappropriandosi delle leve del comando dei processi per migliorare la vita dei cittadini.

«Di fronte a una società sempre più dinamica, compito della sinistra non è quello di difendersi dal cambiamento ma di saperlo guidare. Il cambiamento è sempre stata la parola d'ordine della sinistra, non della destra. È significativo invece - ha affermato Fassino - che oggi una parte dell'elettorato ritenga che sia il centrodestra ad interpretare nel miglior modo le istanze di cambiamento. Dobbiamo riflettere su questo orientamento perché proprio qui sta il punto di crisi. Io voglio una sinistra che non abbia paura del cambiamento, della globalizzazione. Io voglio una sinistra che si ponga il problema di governare e dirigere la globalizzazione e di renderla più giusta». Per il candidato a segretario dei Ds in Italia occorre una sinistra che «non abbia paura della flessibilità, ma che invece sia capace di liberare la flessibilità dalla precarietà e di tutelare anche il lavoro flessibile». Al tempo stesso la Quercia deve essere capace di non avere paura della modernità, riaffermando invece «all'interno della modernità i valori propri, quelli della sua storia, che sono la giustizia, l'equità, la solidarietà, la democrazia, la libertà». «Insomma - ha concluso Fassino - penso a una sinistra il cui obiettivo non sia quello di difendersi o di proteggersi ma una sinistra che si ponga nelle condizioni di governare e dirigere una società moderna, una società dinamica. Questa è la sinistra per cui io mi batto».

Intanto sono stati definiti i temi che saranno affrontati alla Direzione nazionale dell'area tematica agricoltura e territorio dei Ds che si terrà, a Roma giovedì prossimo, alle 10, nella sala congressi di via dei Frenetani. In particolare si parlerà dell'impegno dell'area agricoltura dei Democratici di Sinistra nell'attuale fase politica e la definizione delle modalità di partecipazione al Congresso nazionale dei ds.

Nel corso dell'incontro, sarà presentato il programma della Festa Nazionale dell'Agricoltura che si svolgerà a Suzzara (Mantova), dal 25 luglio al 15 agosto prossimo. Ai lavori della Direzione nazionale dell'Area Tematica parteciperà anche Piero Fassino.

giò fiume laburista, egemonizzando

praticamente l'elettorato.

La «devolution» britannica tanto spesso citata in Italia non è nata sotto un cavolo, e tantomeno è frutto di spinte rivendicative insostenibili per il potere centrale. E' piuttosto figlia della storia: già nel 1603 lo scozzese Giacomo VI era salito sul trono inglese con il nome di Giacomo I. Nel 1707 il Parlamento scozzese votò il proprio autoscioglimento definitivo, approvando contestualmente il trattato d'unione con il Parlamento inglese. E' per questo che la maggior parte degli scozzesi oggi considera la «devolution» semplicemente come una riscrittura di quel trattato, e nulla di più. In questa versione il Parlamento scozzese non costituisce un fatto nuovo, ma la «resurrezione» di un'antica realtà. E di conseguenza nessun inglese si sente amputato di una parte del suo territorio o della sua cultura, né avverte il bisogno di appellarsi all'unità nazionale. Nulla a che vedere - come si vede - con il

substrato «padano» dei progetti di Umberto Bossi. Nulla a che vedere neanche con la «devolution» concessa al Galles, nazione a suo tempo conquistata dagli inglesi con la forza delle armi. Quanto all'autonomia fiscale degli scozzesi, essa praticamente non esiste: sono soggetti fiscali esattamente come tutti gli altri britannici. La «devolution» consente soltanto al Parlamento di Edimburgo di variare il tasso d'imposta del 3 per cento in più o in meno, secondo necessità. Un'eventualità che dal 1998 non si è ancora presentata. Il bilancio britannico prevede inoltre un certo stanziamento di spesa pubblica destinato alle materie «devolute» al Parlamento scozzese, il quale può usarne a suo piacimento. Essendo tradizionalmente la Scozia una regione povera - o comunque più povera del resto dell'isola - l'erogazione di fondi da parte di Westminster è più generosa di quanto lo sia con il Galles. La «devolution» britannica, nel suo spi-

rito e nei fatti, premia i più deboli. Non è percorsa da spirito separatista, non lo è mai stata.

Un altro paese molto generoso con la parte più debole del suo corpo sociale e geografico è la Francia: la Corsica è la prima beneficiaria, tra tutte le regioni, di pubbliche sovvenzioni e regimi speciali. Resta ciononostante aperto il conflitto di ordine politico e costituzionale, con le sue code di violenza e terrorismo. Il fatto è che i governanti francesi non ebbero lo stesso felice pragmatismo di Harold Wilson quando, nei primi anni '70, la febbre nazionalista guadagnò l'isola mediterranea. Il giacobinismo e il centralismo tradizionali della Francia fecero velo alle istanze di autonomia, che presto degenerarono in indipendentismo. Ancora nel '91 il Consiglio costituzionale francese rifiutava la nozione di «popolo corso, componente del popolo francese», esasperando ulteriormente i sentimenti separatisti presenti sull'isola,

che oramai s'intrecciano con l'affarismo mafioso e la criminalità comune. La Francia paga una pluridecennale assenza di senso politico, che tenta di compensare attraverso sovvenzioni malamente finalizzate. Ma della Corsica riconosce la marginalità e l'isolamento economico, ed è per questo che Jospin sta conducendo faticose trattative con gli autonomisti.

La «devolution» a due velocità che vorrebbe Bossi non ha equivalenti in Europa. Neanche nella Spagna delle 17 «comunità autonome» istituite dalla Costituzione del 1978. Anche in questo caso la ragione fu soprattutto politica, in quella frase che dice che il regno «riconosce e garantisce il diritto all'autonomia delle nazionalità e delle regioni che lo compongono, così come la solidarietà che le lega». Su questa base ogni regione spagnola ha giocato in proporzione al proprio peso: i baschi, per esempio, hanno la loro polizia. Il livello di autonomia dei catalani è su-

periore a quello degli andalusi. L'autonomia fiscale varia anch'essa da regione a regione, in una continua contrattazione con Madrid. Ma il punto di partenza era la necessità obiettiva di riconoscere le diverse «nazioni» che formano il regno. Che ci risulti, né la Lombardia né il Veneto sono nazioni. Sono giganti economici, questo sì. Ma nessun federalismo ha mai trovato ispirazione politica da questo unico criterio. Tantomeno quello tedesco, che resta il più compiuto.

Difficile trovare per il Mezzogiorno italiano buone ragioni per accettare la «doppia velocità»: il Piemonte, per fare un esempio, sarebbe fatalmente più attratto nell'area che include la regione francese del Rhone-Alpes, con buona pace della Calabria, per dire. Che troverebbe qualche difficoltà a fare altrettanto con Malta o con Cipro. E' su questo crinale che dovrebbe esercitarsi l'arte dell'equilibrio di un esecutivo.

Come si affronta in maniera globale un fenomeno destinato ad aumentare

Alcune immagini di uomini e bambini immigrati sbarcati recentemente sulle coste italiane e portati in salvo dalla guardia costiera



25.000 espulsi nel 2001 in Italia

ROMA Sono oltre un milione gli extracomunitari regolari che vivono nel nostro Paese, nella maggior parte dei casi per lavorare, ma anche grazie ad una richiesta di asilo politico, per ricongiungimento familiare, oppure, semplicemente, per turismo.

Un esercito di persone molto meno nutrito di quello presente in altri Paesi europei a cui si somma un sommerso di clandestinità difficilmente quantificabile.

Un dato certo è quello che riguarda le espulsioni: nei primi cinque mesi del 2001, secondo i dati del Dipartimento di pubblica sicurezza, sono stati 24.462 gli immigrati espulsi e 22.778 gli intimati, mentre i dati del Viminale relativi al 2000 parlano di 130 mila persone, tra allontanati e intimati.

Un pianeta di luci ed ombre quello dell'immigrazione fatto di 1.280.241 extracomunitari regolari, la maggior parte venuti in Italia per lavorare come dipendenti (629.616), oppure per motivi di famiglia (348.782), o ancora per svolgere un lavoro autonomo nel campo del commercio (82.518).

Oltre 55 mila sono, invece, in attesa di occupazione, 41.478 gli immigrati in Italia per motivi religiosi, 28.692 per motivi di studio.

A questi si vanno ad aggiungere 153 mila immigrati comunitari, presenti nella maggior parte dei casi per motivi di lavoro.

Diversa la situazione per quanto riguarda i clandestini: secondo i dati, dal 1 gennaio al 15 maggio 2001 dei 24.462 espulsi, 10.203 sono stati respinti alla frontiera, 2.929 respinti dai Questori, 7.489 espulsi con accompagnamento alla frontiera e 128 su provvedimento dell'autorità giudiziaria, mentre 3.713 sono stati riammessi nei Paesi di provenienza.

A questi si vanno ad aggiungere i 22.778 stranieri intimati per un totale di 47.240 persone allontanate e intimati.

Nel 2000 gli stranieri allontanati dal territorio nazionale sono stati 66.057, dei quali 30.871 respinti alla frontiera, 11.350 respinti dai Questori, 15.002 espulsi con accompagnamento alla frontiera e 396 su provvedimento dell'autorità giudiziaria, mentre 8.438 sono stati riammessi nei Paesi di provenienza.

A questi di vanno ad aggiungere 64.734 intimati, per un totale di 130.791 persone, contro le 112.881, tra intimati (40.489) e allontanati (72.392), del '99.

Segue dalla prima

dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio degli Stati mediante una politica d'integrazione volta a riconoscere loro diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'Unione». Altro che l'immigrato usa e getta. Piuttosto l'Ue sta cercando di affrontare in maniera globale i grandi spostamenti verso il proprio territorio.

Il commissario Vitorino ha parlato di una «nuova fase», un periodo segnato da un approccio non punitivo o repressivo. «E ora necessaria una politica sull'immissione attraverso canali legali». È fallita l'illusione di contrastare i flussi o di far finta di nulla salvo poi essere costretti a prendere atto delle nuove presenze e doverle regolarizzare.

La Commissione europea dice una parola chiara: la pressione migratoria continuerà e d'altro canto, ciò avverrà in un «contesto di crescita economica e di invecchiamento della popolazione». Il concetto è reso esplicito da una frase secca del commissario ai suoi interlocutori britannici: «L'Europa ha bisogno degli immigrati».

Non si scappa. Il problema semmai è vedere come, possibilmente tutti insieme, affrontare il fenomeno anche dal punto di vista della qualità e non solo dei numeri o delle quote. Del resto, le proposte che stanno uscendo, ormai con una certa regolarità, dagli uffici della Commissione, sono tese a definire un comportamento complessivo che bilanci gli aspetti umanitari delle ammissioni con quelli prettamente economici.

E badando a combattere, sulla base di recenti proposte legislative, il terribile mercato di esseri umani.

Le nuove proposte sull'immigrazione si fondono su due principi cardine:

1) un quadro normativo che stabilisce le condizioni d'ingresso e di permanenza degli immigrati. E stiamo parlando di immigrati legali, non dei clandestini arrivati per le vie più diverse;

2) un aperto meccanismo di coordinamento che incoraggi una «progressiva convergenza»

L'Europa è lontana dal governo B.

I temi dell'immigrazione visti dalla Ue. Un linguaggio diverso da quello di Polo e Lega

delle politiche degli Stati dell'Unione nei confronti dei flussi migratori.

Insomma, un confronto e possibilmente l'agire secondo regole comuni. Perché il fenomeno è complesso e riguarda tutti, perché da soli è irrealistico pensare di risolverlo. La politica che viene da Tampere sta producendo i primi risultati. Il commissario Vitorino ha già presentato, lo scorso marzo, una proposta sullo «status» di residenti di lunga durata, uno degli strumenti che consentirà la riunificazione familiare. E per domani ha confermato il varo, al termine della riunione della Commissione, di una proposta sull'ammissione degli immigrati a scopo di lavoro, mentre per la fine dell'anno arriveranno le iniziative sull'ammissione degli studenti e di immigrati che esercitano attività non remunerate.

La direttiva su immigrati e lavoro, ha detto

Vitorino, stabilirà un «quadro legislativo di procedure uniformi e uno status comune per gli immigrati ammessi». Si tratterà di una direttiva che si basa sui principi di «trasparenza, semplicità e flessibilità» in modo che sia in grado di rispondere «alle necessità del mercato del lavoro». Ma l'Ue non dimenticherà l'aspetto della lotta all'immigrazione illegale.

La Commissione sta preparando, per confrontarsi con una materia complessa, da Stato a Stato, una «Comunicazione» che vedrà la luce alla fine dell'anno. Ha detto Vitorino: «È materia che desta preoccupazione in tutti gli Stati membri». Le indicazioni di Bruxelles riguarderanno sia le proposte per reprimere il traffico organizzato sia le politiche «di ritorno» degli immigrati nei paesi d'origine.

Sergio Sergi

«Non è possibile farne un dramma in pubblico e poi cercare sottobanco lavoratori stranieri»

Prodi: un problema vero che bisogna gestire seriamente

Giuseppe Vittori

BOLOGNA «L'immigrazione è un fenomeno che bisogna gestire, con politiche capaci di dirigere i flussi in direzione dei bisogni generali, alla luce dei profondi cambiamenti in atto in Europa; sarebbe una scelta sbagliata quella di essere oggetti di immigrazione passiva»: lo ha sottolineato il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, intervenendo ieri a Bologna a un convegno sulle prospettive di sviluppo dell'area bolognese nel contesto internazionale. «L'immigrazione oggi si governa guardandola in faccia - ha detto Prodi - senza avere l'atteggiamento "misto" di vederla da un lato come un dramma e poi sotto sotto andando a cercare gli immigrati».

«L'immigrazione - ha sottolineato Prodi - è un problema serio e importante e va gestito direttamente, sapendo il numero di immigrati che dobbiamo avere, quindi aiutandoli nella qualificazione, inserendoli poi nelle strutture produttive, perché questa politica è loro guadagno e nostro guadagno».

Questo, ha continuato il presidente della Commissione europea, significa «capire da quali Paesi possiamo trovare certe risorse di cui abbiamo bisogno, quali attività di istruzione ed educazione dobbiamo fare con manodopera che arriva da altri Paesi; e poi quali sono le infrastrutture umane di cui gli immigrati hanno bisogno, perché noi non guardiamo mai al tipo di uomini che arrivano. Qui arriva della gente che ha una gran testa, che poi viene emarginata, che finisce male; e allora è una tragedia e una umiliazione per loro e per noi».

Per Romano Prodi, dunque, «una politica dell'immigrazione passiva non solo è ingiusta - ha detto rispondendo ai giornalisti, a proposito dell'appello del Papa ad ascoltare il grido dei poveri - ma è anche dannosa».

«Bisogna - ha osservato - che la gente capisca che ci sono anche politiche di giustizia che sono politiche di convenienza. Non è che abbiamo da un lato la carità e dall'altro la convenienza. La testa va usata apposta per combinare questi due problemi. E io sono convintissimo che una politica di immigrazione attiva è estremamente impor-

tante».

Ma a chi spetta governare questa politica di immigrazione attiva? «Ci sono vari livelli per questo - ha risposto Prodi - il quadro generale è dell'Unione Europea».

Poi la colonna vertebrale di queste politiche è dei diversi Paesi; però l'attuazione e le scelte specifiche sono delle comunità locali».

Il presidente della Commissione europea ha anche colto l'occasione offertagli dal convegno sollecitare affinché le regioni con-

quistino in Europa una «fortissima identità locale».

È auspicabile - ha dichiarato Prodi - «un futuro di realtà locali in grado di affrontare i cambiamenti europei e, allo stesso tempo, di conservare le proprie specificità ed eccellenze».

Un particolare riferimento è stato dedicato all'Emilia Romagna, regione che potrà essere, all'interno dell'Europa, una regione-guida «solo se questa vocazione di avanguardie di eccellenza nella meccanica e nel-

l'innovazione tecnologica sarà approfondita e migliorata, tenendo conto del cambiamento demografico negativo che ha subito la regione e della sostenibilità del suo costo».

«Ma esistono anche strutture fondamentali per lo sviluppo del territorio metropolitano bolognese - ha concluso il presidente Prodi - come l'Aeroporto e la Fiera, il cui potenziamento deve essere fatto con una accelerazione assoluta, nel senso dell'emergenza».

PARTITE TRANQUILLI, VIAGGIATE SERENI.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 6 MESI DI TARGA ASSISTANCE.

Con Check-Up Fiat, fino al 30 settembre 2001, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra

auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio riceverete una confezione da rabbocco di olio Selenia per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*. Pronti a partire sereni?

Prenotate il vostro Check-Up su www.buy@fiat.com

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.



martedì 10 luglio 2001

oggi

l'Unità

5

La proposta della Lega divide i sindacati di polizia

ROMA Il Silp-Cgil la considera «contraria alla cultura giuridica del nostro paese», il Sap assicura che «i problemi non si risolvono trasformando gli illeciti in reato», mentre il Lisipo è «pienamente soddisfatto». I sindacati di polizia si dividono sulla proposta della Lega di introdurre il reato di ingresso clandestino nel nostro paese. «Siamo assolutamente contrari all'introduzione del reato - dice il segretario generale del Silp-Cgil Claudio Giardullo - perché è contrario alla cultura giuridica del nostro paese e perché, intasando tribunali e istituti di pena, renderebbe ancora più difficile il contrasto della clandestinità che richiede, invece, grande efficacia sul piano della prevenzione». Secondo Giardullo «è su questo terreno che occorre intervenire incrementando gli accordi con i paesi di provenienza, per snellire le procedure di accertamento dell'identità. E migliorando il circuito dei centri di permanenza temporanea, per garantire il rigoroso accertamento della legittima presenza nel nostro paese, ma nel pieno rispetto dei diritti fondamentali della persona». Il Sap, con il segretario Filippo Saltamartini, aspetta invece di poter valutare la proposta, ma aggiunge: «I problemi non si risolvono con la trasformazione in reato dell'illecito, ma con strumenti efficaci di espulsione delle persone irregolari». Diversa invece la posizione del Lisipo che si dice «pienamente d'accordo con il disegno di legge della Lega» e aggiunge: «Era ora che qualcuno facesse sul serio».

Cassazione: espulsione non valida se il testo non è stato tradotto

ROMA La Cassazione ha stabilito che sono nulli i decreti di espulsione degli immigrati irregolari se il prefetto non indica per quale ragione la traduzione del provvedimento espulsivo non è stata effettuata nella lingua originaria dell'extracomunitario. In sostanza sono nulli - perché ledono il diritto di difesa sancito dalla Costituzione e dal Patto Internazionale sui diritti civili di New York - i decreti tradotti in inglese, francese o spagnolo se queste non sono lingue conosciute dall'immigrato e se il prefetto non illustra i motivi per cui non ha emesso l'espulsione nell'idioma conosciuto dal diretto interessato. Con questa decisione la Suprema Corte ha respinto il reclamo del Ministero dell'Interno contro il Tribunale di Pordenone che aveva annullato il decreto di espulsione pronunciato dal prefetto nei confronti di un inserviente del Circo Togni - Igor B. - trovato sprovvisto di regolari documenti. Infatti il prefetto aveva accompagnato il decreto di espulsione con la traduzione in inglese pensando che l'uso di questa lingua - sebbene non fosse quella originaria dell'extracomunitario, proveniente dai Paesi dell'Est - avesse posto Igor in condizione di comprendere l'atto e eventualmente opporsi con ricorso alle autorità competenti. A sostegno della sua scelta linguistica il prefetto osservava che «la legge non impone l'obbligo tassativo di tradurre il provvedimento di espulsione nella lingua dell'intimato, essendo a tal fine sufficiente la traduzione in inglese, francese o spagnolo».



Maristella Iervasi

ROMA La proposta di Umberto Bossi trova un muro di proteste: no al reato di immigrazione clandestina. Tant'è che in serata è lo stesso leader leghista che fa marcia indietro: «Non ho mai proposto il reato di clandestinità. Fanno tutto gli altri, parlano di cose inesistenti e me le attribuiscono».

Ma a «gridare» a gran voce non è soltanto l'opposizione di centrosinistra. Lo stop all'annunciato disegno di legge della Lega arriva anche dagli alleati di governo. Dal sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti: «Non credo che ci debba essere per forza il reato». Dal presidente del Ccd, Marco Follini, che lo boccia senza appello: «È una norma ingiusta e inefficace. Che non avrà né il nostro consenso di principio né i nostri voti in Parlamento». E, mentre, il responsabile immigrazione di An, Giampaolo Landi di Chiavenna, avverte: «Ora basta. Non accettiamo diktat della Lega, sul tema si apra subito un tavolo di confronto nella Cdl». Ignazio La Russa ne rivendica la primogenitura: «Quel disegno di legge è di An».

Ieri i contratti a termine per gli immigrati, oggi il reato clandestino. Come dire: c'è maretta e confusione dentro il Polo. Bossi appena apre bocca viene stoppato. E da An, suo stesso alleato di governo, che l'«accusa» di pescare sempre nel «loro prodotto legislativo, politico e culturale». Alleanza Nazionale, infatti, nella scorsa legislatura aveva presentato un contestatissimo progetto di legge sulla permanenza in clandestinità. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, si affanna come può per ricucire lo strappo con gli alleati: «L'attuale legge Turco-Napolitano - dice - prevede già il reato, punibile con una contravvenzione, per chi espulso in via amministrativa dall'Italia ritorni illegalmente nel nostro paese. E' bene che non nascano polemiche nella maggioranza». Ma le perplessità sull'introduzione del reato d'immigrazione clandestina sono tante. E arrivano anche dalla Lega stessa. Dal capo di gabinetto di Bossi, Francesco Speroni: «Ho sempre mostrato notevoli perplessità sull'eventuale ipotesi di reato». E, in serata, dallo stesso Bossi, ministro per le Riforme, che aveva raccolto soltanto l'applauso del sindaco leghista

Immigrati, è sempre più Casa dei litigi

Reato di clandestinità: Bossi isolato fa marcia indietro, An ne rivendica la paternità. Turco: indecenti

sta di Treviso, il tristemente noto per la sua: «Fanno tutto gli altri, parlano di cose inesistenti e me le attribuiscono. Sulla questione dell'immigrazione la posizione della Lega è sempre stata la stessa. Abbiamo sempre detto - sottolinea il leader leghista - che considerare reato penale l'immigrazione clandestina non andava bene».

Bossi, dunque, s'ingoa le sue stesse parole. Dopo un giro di tele-

fonate agli altri leader della Casa delle Libertà, spiega di essere in contatto costante con Berlusconi e Fini, perché «io - sottolinea il ministro - sono uno che lavora per dare risposte ai problemi della gente». Ma poi rilancia la proposta dei contratti a termine per gli immigrati: «Il problema è semmai quello degli imprenditori che vorrebbero lavorare con gli immigrati. Tra qualche anno falliranno

perché il sistema di produzione cambierà e così c'è il rischio che si finisca come in Inghilterra, dove le fabbriche hanno chiuso ed è scoppiato il conflitto sociale. Per questo motivo - conclude - ho proposto la soluzione dei contratti a termine».

«E' un modo di discutere indecente», replica Livia Turco. L'ex ministro per la solidarietà sociale e «madre» della legge sull'im-

migrazione in vigore è sempre più allibita e disgustata dal comportamento di Bossi. «Bossi è sempre più fantasioso. Ma l'immigrazione - spiega - è un argomento serio». La Turco in precedenza aveva picchiato duro sul leader leghista: «Siamo di fronte all'enemista sortita simbolica che ha lo scopo di tacitare il cosiddetto popolo padano cui ha promesso durezza nei confronti degli immi-

grati». Bossi innanzitutto «chiari- sca cosa intende» per reato clandestino. «Non si capisce se ciò che pensa è il reato di immigrazione clandestina», per cui chi entra in Italia clandestinamente invece di essere espulso in via amministrativa viene arrestato e processato per via giudiziaria, o se riguarda chi entra in Italia e viene espulso più volte alla terza è reato. «Se è la prima - precisa - Livia Turco

- noi siamo nettamente contrari per ragioni di valori e di efficacia. Se invece si riferisce a chi entra più volte nel nostro paese, invito Bossi a leggere ciò che si ostinano a non voler leggere: la normativa in vigore all'articolo 13 comma 13». Che recita: «Lo straniero espulso non può rientrare nel territorio dello Stato, in caso di trasgressione è punibile con l'arresto da due a sei mesi e all'espulsione con accompagnamento immediato».

Anche per l'ex ministro della Giustizia, Piero Fassino, sarebbe un grave errore introdurre il reato d'immigrazione clandestina. «I clandestini che entrano nel nostro paese non potrebbero più essere espulsi immediatamente come avviene ora ma avrebbero diritto, proprio perché reato, ad un processo con tutti i gradi». Secondo l'ex ministro, il «grave errore» sarebbe inoltre confermato anche dal fatto che in Europa, «salvo un paese», tutti gli altri «hanno sempre escluso» di introdurre un simile reato. Perché di fatto «alla fine non verrebbe espulso nessuno». «Proporre di trasformare in reato l'immigrazione clandestina è solo un messaggio demagogico, populista e incivile - ha concluso - perché vuole in effetti veicolare l'idea che gli immigrati, che vengono qui per lavorare, si possono mandare via non appena non ci sia più bisogno di loro». Sul tema è intervenuto anche Fabio Mussi, vice presidente della Camera: «La proposta della Lega servirà solo per distribuire molte più sofferenze e ad intasare i tribunali».

E' una soluzione che non sta in piedi neanche con le stecche. Per i verdi, invece, «La Lega lancia il sasso e poi nasconde la mano sul reato di immigrazione clandestina». Così il deputato Paolo Cento ha replicato alla smentita di Bossi e Speroni: «Dopo una giornata di polemiche che ha dimostrato la confusione che regna nella maggioranza di centrodestra, ecco la marcia indietro. Meglio tardi che mai».

negli altri paesi

Una norma assente in quasi tutti i codici

Simone Collini

ROMA Sono pochissimi i Paesi europei in cui è previsto il reato di immigrazione clandestina. Di questi la maggior parte è costituita da nazioni che hanno alle spalle una ultracentenaria storia di immigrazione nazionale e una lunga tradizione di politiche migratorie. Non a caso fra gli Stati che dispongono di una più rigida giurisprudenza in materia figurano il Regno Unito, la Francia e la Germania.

Nel Regno Unito la politica migratoria perseguita e la rigidità della giurisprudenza in materia di immigrazione clandestina è diretta derivazione della particolare storia del Paese. In particolare, è diretta derivazione della sua storia coloniale e del fatto che a partire dall'inizio degli anni Sessanta il Paese si trovò costretto ad affrontare i numerosi immigrati provenienti dagli Stati appartenenti al Commonwealth. Per molti versi simile alla politica vigente negli Usa - Paese la cui storia nazionale e storia della politica dell'immigrazione sono come in nessun altro

caso strettamente correlate - la politica migratoria è soprattutto tesa a prevenire, regolamentare e ridurre il numero degli immigrati.

In Francia sono previste diverse sanzioni per chi trasgredisce alle norme sull'ingresso e il soggiorno. L'ingresso illegale viene punito con multe, sanzioni penali (detenzione da un mese ad un anno) e l'interdizione dal territorio nazionale per un massimo di tre anni. Perseguitabili dalla legge sono anche le compagnie di trasporto che facciano entrare illegalmente clandestini. Si procede all'ordinanza di espulsione (emessa dai rappresentanti dello Stato nel dipartimento o, a Parigi, dal prefetto di polizia, mentre viene emessa dal ministero degli Interni di fronte a grave minaccia dell'ordine pubblico), in caso di ingresso irregolare, soggiorno oltre la scadenza del permesso, falsificazione del titolo.

E in Italia? L'articolo 13, comma 13, del Testo unico in materia di immigrazione prevede che «lo straniero espulso non può rientrare nel territorio dello Stato senza una speciale autorizzazione del ministro dell'Interno: in caso di



Controlli effettuati su immigrati algerini da parte della guardia civile spagnola

golo caso, procedere per via penale».

Il che può funzionare nei Paesi suddetti, ma non in Italia. In Francia, Germania, Regno Unito, infatti, è fatta salva la possibilità per il giudice di esercitare o meno l'azione penale. Di decidere, cioè, se procedere per via penale o per via amministrativa. E, di fatto, sono pochissimi i casi registrati in quei Paesi in cui si procede per il circuito penale. In Italia, al contrario, vige l'obbligo costituzionale di esercitare l'azione penale. Il che vorrebbe dire, se passasse la proposta suddetta, che in tutti i casi, obbligatoriamente, si dovrebbe procedere per via penale. Il che equivarrebbe all'arresto.

Una strategia che, come detto, può risultare efficace in altri Paesi, ma non in Italia, dove la pressione dell'immigrazione è nettamente superiore rispetto alla media europea. Come dimostra chiaramente un dato oggettivo. Nel 1999 le espulsioni effettive registrate in Italia sono state 72mila. In Germania e nel Regno Unito sono state, rispettivamente, 36mila e 26mila.

trasgressione è punito con l'arresto da due a sei mesi ed è nuovamente espulso con accompagnamento immediato». Il divieto, inoltre, sancisce il comma 14, «opera per un periodo di cinque anni, salvo che il pretore o il tribunale amministrativo regionale (...) ne determinino diversamente la durata per un periodo non infe-

riore a tre anni». Siamo comunque qui di fronte non ad una azione penale, ma ad una procedura amministrativa aggiuntiva rispetto all'espulsione e al divieto di rientro. Se dovesse venir accolta una proposta di introduzione nel nostro ordinamento del reato di immigrazione clandestina, si dovrebbe, per ogni sin-

Questa è la cultura della destra, ostile agli stranieri

Le prime uscite del Governo Berlusconi in materia di immigrazione allarmano non poco. Mancano le proposte concrete, ma si può già leggere come la cultura reazionaria ed ostile nei confronti degli stranieri, propria di parte della CDL, cerchi di trovare una rozza e semplicistica mediazione e composizione con le esigenze di un sistema economico che già da alcuni anni ormai non può più fare a meno del lavoro degli stranieri. Ancora non si sa bene cosa sia esattamente la proposta del «permesso o contratto di lavoro» avanzata la scorsa settimana dal ministro Maroni. E' stato presentato come lo strumento per favorire l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro e che sostituisce il permesso di soggiorno. Forse va piuttosto letto come il tentativo maldestro di creare un mercato del lavoro su base etnica

e di portare manodopera in Italia ai prezzi di Tirana. Al proposito, si sappia che una cosa del genere in Italia non si può fare senza contestualmente avanzare una richiesta di uscita del nostro paese dalla UE.

Come è noto l'immigrazione è un problema che i singoli paesi non possono gestire con una politica autonoma. L'Italia è vincolata sin dal Trattato di Amsterdam all'impegno di mettere in comune e di armonizzare con quelle degli altri paesi UE le proprie politiche sull'immigrazione. Il Consiglio di Tampere del '99 ha rappresentato un punto di non ritorno alle politiche nazionali per tutti i paesi della UE. Quest'anno la Commissione Europea con il Commissario Victorino ha emanato una Comuni-

cazione agli stati membri per regolare condizioni comuni di ingresso e soggiorno per studio, lavoro autonomo o dipendente e ricongiungimento familiare. Per il mese di luglio potrà già essere pronta la direttiva che dovrebbe vincolare tutti gli Stati membri.

La proposta quindi di costruire un sistema che porti alla possibilità di ingresso nel nostro paese solo per lavoro dipendente a tempo determinato - come chiede Bossi - è fuori da ogni logica europea. Lega, AN e ampi settori di FI, sono per l'introduzione poi del reato di immigrazione clandestina. E' l'altra pericolosa sparata demagogica della CDL in materia di immigrazione. Sul piano dei principi si presta a più di una obie-

zione. Non è coerente con l'orientamento condiviso da maggioranza ed opposizione in Parlamento nella scorsa legislatura, volto a depenalizzare i reati ed i comportamenti illeciti minori. Non è in linea con gli orientamenti assunti in sede internazionale, anche nella Conferenza sulla sicurezza a Palermo dello scorso anno, dalle Nazioni Unite. Presenta seri problemi di costituzionalità. Come è noto, infatti, il nostro ordinamento non ammette i cosiddetti «reati di posizione», quelli dove non è chiara la lesione del bene giuridico. Inoltre, particolare non da poco, l'introduzione del reato di immigrazione clandestina aprirebbe più problemi nell'azione di controllo dell'immigrazione clandestina di quanti ne po-

trebbe risolvere. Infatti, le espulsioni delle persone in condizione irregolare, sarebbero ancora più difficilmente eseguibili. Per ogni clandestino fermato dovrebbe essere celebrato un processo penale. Processo che, anche laddove venisse celebrato con il rito direttissimo, intaserebbe ulteriormente gli uffici giudiziari e paralizzerebbe del tutto il sistema carcerario. Si pensi solo che tra il 1998 ed il 2000 l'Italia ha eseguito, grazie alle espulsioni amministrative, più di 180.000 provvedimenti di rimpatrio effettivo per stranieri trovati in condizione di irregolarità. Se fosse stata vigente la norma che Lega ed AN vogliono introdurre ad oggi, con molta probabilità gli allontanamenti effettivi dal territorio nazionale si con-

terrebbero non nell'ordine delle centinaia di migliaia, ma sulle dita di una mano.

Per giustificare la proposta del reato di immigrazione clandestina, qualcuno cita a sproposito la legislazione di alcuni paesi stranieri: Francia, Germania, Regno Unito. Si trascura di aggiungere che tale norma è inserita in contesti giurisdizionali e legislativi che fanno salva la possibilità di esercitare o meno l'azione penale nei confronti della persona che viola le norme sull'ingresso e sul soggiorno. Di fatto sono pochissime le persone che entrano nel circuito penale e moltissime sono quelle che vengono allontanate dal territorio nazionale per semplice via amministrativa. In Italia questo non sarebbe possibile

visto l'obbligo costituzionale del giudice all'esercizio dell'azione penale. La pressione migratoria poi che ha l'Italia, stante la sua posizione geografica, non ha paragone con quella dell'Inghilterra e della Francia. Non è un caso che la Spagna di Aznar - paese che dal fronte del Magreb ha una pressione migratoria paragonabile a quella dell'Italia lungo il confine sloveno ed il Canale di Otranto - nel modificare proprio quest'anno in senso restrittivo la propria legge sull'immigrazione approvata solo un anno prima, si è guardata bene dall'approvare una norma del genere. Altri settori della Cdl propongono che il reato scatti al secondo o al terzo ingresso irregolare nel nostro paese. Avanzano una proposta e la commenteremo. Ricordino che la legge Turco Napolitano prevede per il secondo ingresso clandestino una pena sino a 6 mesi. Non è proprio una sanzione da poco...

*Responsabile immigrazione Ds



GENOVA 8 luglio 2001, Berlusconi in visita ai cantieri del G8



OSTIA (Roma) 29 marzo 1940, Il Duce assiste agli esperimenti per l'estrazione del ferro dalla sabbia

Le fatiche del presidente

Un giorno a Genova. Le cronache dei Tg: «Eccolo, in maniche di camicia...»

ROMA Telegiornali "sdraiati" davanti al frenetico attivismo domenicale del presidente del Consiglio. Rai e Mediaset, senza alcuna differenza di stile, hanno seguito il sopralluogo del generale Berlusconi sul "campo" di Genova in un assolato giorno di festa. Inquadrate da manuale per mostrare il premier, in tenuta casual, che indicava cose da fare, interventi da portare avanti nel poco tempo che manca al G8. Immagini "rubate", stile Grande Fratello, per mostrare il Presidente alle prese con i problemi della sala che ospiterà i lavori dei Grandi ma anche della sala stampa dove lavoreranno i giornalisti. E poi le piazze, le navi, quella Stazione Marittima rinnovata sì, ma ancora troppo spoglia. Finito il sopralluogo genovese è continuata la domenica di lavoro. Rai e Mediaset hanno proseguito a darne conto, in una sorta di telenovela. Genova, dunque. E poi nel pomeriggio un giro in elicottero sulla Brianza devastata dalla tromba d'aria. Finalmente, ed è già sera, visita via terra alla zona di Arcore, dove i danni sono ingenti. Fine della terza puntata. E meno male che Berlusconi ad Arcore ci abita e se n'è tornato a casa. Leggere, qui di seguito, per credere. Dedicato a chi non ha avuto l'opportunità di vedere un'edizione domenicale del telegiornale.

TG1 «Una visita in maniche di camicia ma non per questo meno approfondita e puntigliosa...Seconda verifica dello stato dei lavori con una lode a metà. "Stanno lavorando bene hanno fatto ciò che ho detto" dice in fretta e a microfoni spenti il premier poco prima di ripartire "ma ho già chiesto altro e cose sostanziali, insomma c'è ancora da fare prima che la città sia pronta". E Berlusconi ha girato Genova in lungo e in largo dalla stazione marittima punto di arrivo e di partenza della nave delle delegazioni, la European Vision, sino a Palazzo Ducale dove è stato possibile strappargli solo una mezza risposta. "Stiamo lavorando" dice appena Berlusconi prima di un lungo vertice... quindi la tappa in Piazza dei Ferrari restaurata con al centro la nuova e discussa fontana e ai Magazzini del cotone, con sala stampa quasi pronta ma lavori ancora in corso fuori. Il capo del governo si concede finalmente ai primi sorrisi più distesi. Genova dunque per ora promossa ma la tensione della vigilanza non accenna ad allentarsi.

TG5 Manca ormai poco più di dieci giorni all'inizio del G8 e Genova è ancora oggi una città a due facce tra piazze e palazzi restituiti a nuova vita dai restauri e cantieri

ancora aperti. Finiti i lavori nella stazione marittima che sarà la sede degli uffici delle delegazioni dei capi di Stato ma ancora aperti i cantieri nel porto vecchio dove si sta finendo di allestire nei Magazzini del cotone l'enorme centro stampa. Anche il Palazzo Ducale dove si svolgeranno le riunioni ufficiali degli otto grandi è pronto a metà... E al lavoro sono anche centinaia di uomini delle forze dell'ordine e dei servizi segreti chiamati già da adesso a garantire la sicurezza della città. Tombini saldati per evitare il rischio bomba reti e sbarramenti di cemento per chiudere le zone off-limits impianti satellitari in azione per controllare le comunicazioni oltre alla vigilanza continua a terra in mare e in cielo. E per qualsiasi allarme terrorismo sono pronti ad intervenire anche quattro unità speciali dell'esercito. Una situazione che è stata illustrata questa mattina al presidente del Consiglio al suo secondo sopralluogo a Genova per controllare l'avanzamento dei lavori. «Hanno fatto tutto quello che avevo chiesto l'altra volta - ha detto Berlusconi al termine del suo blitz - ma oggi ho chiesto che facciano altre cose».

TG2 Quattro ore di minuzioso sopralluogo per accertarsi che tutto sia a posto che i

preparativi procedano spediti. Silvio Berlusconi a Genova per la seconda volta in otto giorni ha voluto tornare per sincerarsi di persona dello stato dei lavori per il vertice del G8 a cui mancano meno di due settimane. "Stiamo lavorando" commenta Berlusconi laconico entrando a passo spedito a Palazzo Ducale insieme ai sottosegretari Letta e Bonaiuti. C'è infatti ancora parecchio da fare. Il premier fa sapere con soddisfazione che le richieste che aveva formulato otto giorni fa sono state quasi tutte accolte ma che oggi ne ha avanzate altrettante. "Richieste di sostanza - aggiunge - e non semplicemente interventi di arredo urbano come qualcuno aveva scritto". Particolare soddisfazione per i lavori a Palazzo Ducale che sarà sede degli incontri ufficiali. Uno sguardo anche alla discussa fontana di Piazza dei Ferrari inaugurata giusto ieri sera. Poi per Berlusconi lunga ispezione al centro stampa, ai magazzini del cotone, in mezzo ai cantieri ancora aperti. Grande attenzione anche alla Stazione marittima dove su alcune navi da crociera alloggieranno le delegazioni straniere. Anche su questi preparativi il presidente del Consiglio ha voluto sincerarsi di persona. L'imperativo è fare presto: l'Italia non può permettersi una brutta figura internazionale.

Omar Calabrese: giornalismo parassita «Cortigiani di un principe barocco»

Sua Emittenza è tornato in tv. Anziché il padrone adesso fa la star nei telegiornali: più che come un presidente del Consiglio s'affaccia in tv come un Michael Jackson. O come il Principe Carlo d'Inghilterra... E nelle ultime sere alcuni servizi dei Tg hanno incominciato a lasciare piuttosto perplesso il pubblico, gli addetti ai lavori, i cosiddetti «mass-mediology».

Qualche esempio? Berlusconi dal Papa. E i Tg laudano... In cinquant'anni di storia repubblicana mai un presidente del Consiglio era stato seguito con tanto ossequio televisivo nella sua visita al Vaticano. E si che abbiamo avuto infinita sequela di presidenti democristiani, che forse non avevano bisogno di questa attenzione dai Tg per confermare il rapporto con il mondo cattolico. O forse avevano più senso dello Stato... Lo pensa anche Omar Calabrese, che oltre ad insegnare comunicazione di massa nelle università è stato anche critico televisivo per l'Unità? «No, io non credo sia un problema di "senso dello Stato": quello che impressiona è che in questo caso più che in altri appare come il giornalismo televisivo (anche quello delle tv private, anche quello delle tv di Berlusconi), è un giornalismo di secondo grado, parassita, per cui è normale che, persino involontariamente, si stenda a tappetino». Cioè i telegiornali amplificano, con l'uso delle immagini, una tendenza dell'informazione? «Tutto il mondo della comunicazione sta dando un forte credito al nuovo Governo...».

Dare credito, però, è una scelta politica: qui quello che lascia più perplessi (e che inquieta) non è la piaggeria politica quanto la creazione di un «santino televisivo». Berlusconi dal Papa ma anche, l'altra sera, Berlusconi a Genova, che saluta benedite, che controlla lo stato dei lavori, che dà indicazioni ai carpentieri... «Ma anche Berlusconi giardiniere, Berlusconi architetto, Berlusconi interior decorator: sembra Barbie!». Vuol dire che sta proseguendo nella linea tracciata con la sua campagna elettorale? «Sì, non attribuirei merito o ragione di questa tematizzazione ai Tg, ma a una strategia comunicativa di Berlusconi. Tra i tanti difetti, Berlusconi ha senz'altro una dote: quella di saper mettere in soggezione l'interlocutore. Questo avveniva anche nei dibattiti televisivi. In campagna elettorale i suoi avversari erano in soggezione.

ed è abbastanza normale quando hai di fronte una persona che sta impersonando un secondo ruolo, perché il primo è quello di grande capitalista italiano». La stessa soggezione che si può avere nei confronti di Agnelli... «O di Pirelli, Del Vecchio, Benetton... Il giornalismo televisivo in tutto il mondo, ma soprattutto in Italia, non è un giornalismo di invenzione, di attacco, di inchiesta, ma sta a traino dell'avvenimento, del personaggio, per questo è parassita. E quando qualcuno fa qualche cosuccia in più, viene estromesso: basta pensare a Ferrara o a Santoro, che sono di parti politiche diverse, ma ugualmente messi all'angolo, o al mitico Biagi...».

Insomma, questo conformismo del giornalismo tv sarebbe più forte persino dell'Auditel, che condiziona tutta la programmazione? «Senz'altro. L'impressione vera è che questi servizi del telegiornale non facciano parte di un progetto consapevole». Dobbiamo dare delle attenuanti o delle aggravanti ai telegiornali, se sono in qualche modo vittime del loro modo di lavorare? «È la regia comunicativa di Berlusconi ad essere vincente. Del resto, basta seguire quali sono stati i suoi interventi da quando è presidente del Consiglio. Ha detto poche cose sostanziali, non è mai intervenuto sui veri temi in discussione: lascia invece intervenire gli altri, anche se hanno idee opposte fra loro. Assistiamo a dei botte e risposte tra Bossi, Tremaglia... Sul Dpef ha chiesto una settimana di lavoro in più, probabilmente le Camere resteranno aperte fino al 10 agosto... Se queste cose le avesse fatte Prodi sarebbe stato sbeffeggiato. Lui no. Lui parla di fiori, di illuminazione, di architettura... Si comporta come il Principe Carlo che parla dei bastioni sul Tamigi o demonizza l'architettura moderna, ma non interviene mai sui temi centrali».

Il Principe! Non quello di Machiavelli, però: quello era un politico a tutto tondo. «Quello di Machiavelli è il principe volpe e leone. Berlusconi invece è un principe Barocco, tutt'altra storia. Lui parla di un "nuovo rinascimento", ma il Principe rinascimentale, quello del '400 e del '500 era volpe e leone. Il suo modello invece è il Principe barocco: il Principe assoluto, circondato dai cortigiani».

Silvia Garabois

Balassone: sparare contro la Rai non la fa crescere

Il consigliere d'amministrazione al governo: l'azienda va sorretta, non abbandonata al suo destino

Pasquale Cascella

foglie e rami.

E voi dove siete?

Dove possiamo esporci, tra uno sparo e l'altro, per attirare l'attenzione sulla foresta del mercato globale della comunicazione. Così forse la smetteranno di prendersela con quel povero cespuglio e cominceranno, più o meno di buon grado, a innaffiarlo regolarmente per farlo crescere al pari degli altri alberi che popolano la foresta.

Avranno pure da manovrare solo i cordoni della borsa, ma per questa via il primo governo Berlusconi nell'84 riuscì a mandare a casa il Consiglio Rai dei professori. Che succede se il ministro stringe quei cordoni e ne fa un cappio sulle finanze della Rai?

Se questo è il disegno, dimostrano di non conoscere i fondamentali del problema. Noi non siamo nelle condizioni dei professori che dovevano chiedere soldi al governo per pagare gli stipendi: abbiamo i conti in ordine, e anche il bilancio del 2001 si chiuderà in attivo, nonostante la crisi del mercato pubblicitario. Forse non si è capito che ci stiamo misurando con le questioni della pubblicità, del canone, degli inte-

Il conflitto d'interessi è con Mediaset che vuole mantenere i vincoli a carico dell'azienda

“Prendono di mira il cespuglio Ma non ci sono quaglie da spaventare”



“Noi non chiediamo soldi al governo il bilancio è in attivo”

ressi in conflitto e quant'altro perché questo è il nostro mandato. Ma i benefici diretti non saremo noi, che concluderemo il compito con questo esercizio sociale, ma chi verrà dopo di noi, perché non siano ricattabili a ogni piè spinto.

Intanto, siete costretti alla normale amministrazione?

Abbiamo dimostrato il contrario. L'azienda è appena stata impegnata a definire l'assetto strategico della rete due. Altro che normale amministrazione!

E il compromesso tra voi del Consiglio di amministrazione e il Direttore generale?

È stato un confronto reale. Certo, molto duro, a volte durissimo. Ha anche, a mio avviso, rivelato alcune falle nella visione strategica condivisa da parti della tecnostuttura. In ogni caso, tutto è bene quel che finisce bene. I conflitti costruttivi servono a migliorare la qualità manageriale di tutti i contendenti.

Arriveranno anche le nomine?

Sicuramente. Anzi, a me sembrano un problema meno complesso di quello che abbiamo appena superato. E non

ce le faremo dettare da nessuno.

Mi viene un sospetto, la prenda come una provocazione: non sarà che si alimenta la polemica per tenere alta la tensione sulla Rai, ma la vostra resistenza è in qualche modo messo in conto perché altrimenti sarebbe immediatamente a nudo il conflitto di interessi del Berlusconi II?

Per rispondere dovrei fare un po' di excursus storico...

Prego.

Siamo in regime di duopolio imperfetto dal febbraio 1988, quando Berlusconi decise che per le sue tv non era importante che fossero maggioritarie nell'ascolto ma dominanti sul mercato. Da allora esiste un equilibrio stabile e fragile allo stesso tempo, tra una grande azienda privata che ha il monopolio dell'attività commerciale e un'azienda pubblica di grandi dimensioni che acquisisce grandi quote d'ascolto senza sfruttarle in termini commerciali. Questo equilibrio si può condividere o no...

Balassone lo condivide?

Io no, anzi lo considero un'autentica truffa. Ma è stato ben escogitato, tanto da sopravvivere al passaggio dalla pri-

ma alla seconda Repubblica. A suo tempo poteva sembrare equo e sostenibile: la pubblicità contava soltanto per il 25% del bilancio Rai, i soldi non mancavano (anche se non se ne seppe farne tesoro) per i proventi della commutazione del canone, da quello di infima entità sul bilancio del bianco e nero a quello ben più copioso del colore. La forza del canone era tale che, nell'insieme, la Rai esprimeva un fatturato superiore del 50% di quello dell'allora Fininvest. Oggi, invece, il canone nel bilancio Rai conta la metà del tutto, ed è per di più vincolato in gran parte della sua destinazione. E dal canone sicuramente non provengono flussi di risorse maggiori, anche perché l'istituto del canone per ricevere la tv è in crisi in tutti il mondo. È la pubblicità, nonostante il contingentamento a un quarto rispetto al concorrente, a finanziare il restante 50% del bilancio. Tutto questo mentre Mediaset ha raggiunto il fatturato della Rai.

Conclusione: c'è una parte che ha interesse a mantenere stabile quell'equilibrio, mentre per l'altra è sempre più fragile?

Ma come oggi la Rai è destinata a

rotolare indietro se non può utilizzare le leve dello sviluppo. Se la Rai fosse una piccola azienda, irrilevante per il sistema televisivo, si potrebbe anche attendere il compiersi fatale della crisi. Ma così non è, perché la Rai non solo è grande ma la grande parte dell'industria televisiva italiana dipende dalla Rai. Quel che le impedisce di programmare lo sviluppo è la contraddizione tra gli interessi della Rai e quelli di Mediaset. Ed è per questo che, toni roboanti a parte, il governo, che la sa lunga, e specialmente il suo capo, che se ne intende, non esprimono una strategia alternativa, ed esitano e rifuggono dall'assumere responsabilità troppo vistose. Compresse, se crede, quella di pretendere un rapido avvicendamento dei vertici. Avvicendamento per fare cosa: gestire i bilanci di crisi del futuro? Qui è l'interesse, qui è il conflitto.

È in gioco, insomma, la riforma del sistema radiotelevisivo. Riforma fin qui incompiuta...

Già. La controprova eloquente della poca voglia di affrontare per davvero la riforma della televisione è costituita dal fatto che, nella passata legislatura, sono avvenute forti guerre attorno a

Ora c'è anche «la 7» Ricordo il proverbio: tra i due litiganti è sempre il terzo che gode

slogan vuoti. Da una parte, c'era chi per aprire spazi alla concorrenza voleva «ridimensionare» il cosiddetto duopolio, e allora tagli alla pubblicità da qui, taglia una rete di là, vendi ai privati una, anzi due reti Rai. Dall'altra, chi di tutto queste vendere si indignava proclamandosi difensore della centralità del servizio pubblico e non si indignava del resto...

Tra privatizzatori e - come dire? - conservatori, qualche responsabilità ce l'avrete pure voi?

È che la vendita di una rete scorporata dall'insieme dei canali gestiti da un'azienda è impossibile senza distruggere o la rete o l'azienda o tutti e due. Non sarà un caso che l'unico precedente che si conosca risale a metà degli anni Ottanta della privatizzazione della Rai francese. Ma proprio in quel periodo un'operazione dello stesso senso politico avveniva in salsa italiana, con il decreto Craxi che toglieva le televisioni di Berlusconi dalla precarietà giuridica: fu la strada per privatizzare una parte dell'etere prima monopolio della tv pubblica. Oggi non si tratta di scimmiettare o vagheggiare di spezzatini. Il tema è come introdurre massicciamente i privati nel capitale dell'impresa e liberare la capacità concorrenziale della Rai trasformando il duopolio consociativo in un duopolio competitivo.

Ora c'è anche «la 7»: e il terzo polo?

Ricordo che solo tra due litiganti il terzo gode. E quindi lo sblocco della competizione Rai-Mediaset è utile anche alla nuova «la 7».

Insomma, lo scontro è destinato a continuare?

La via maestra per risolverlo è dare alla Rai ciò di cui la Rai ha bisogno.

martedì 10 luglio 2001

Italia

l'Unità

7

Fatta brillare una macchina parcheggiata da due settimane vicino alla Prefettura, ma dentro non c'era nessun ordigno

Genova. centro bloccato per una falsa autobomba

Maura Gualco

GENOVA Autobomba nel centro di Genova. Contrordine. Era un falso allarme. Il panico tuttavia nelle prime ore del pomeriggio ha serpeggiato ugualmente tra i cittadini prima che gli artificieri delle forze dell'ordine appurassero che non c'era nessun ordigno. Il centro della città intorno alla prefettura è stato bloccato e transennato e numerose persone sono state allontanate fino a che la minicarica piazzata sull'auto non è stata fatta brillare.

Non si sa ancora chi abbia avvisato i militari e il titolare dell'edicola di piazza Corvetto davanti alla quale la macchina era stata parcheggiata ha negato di essere stato lui. L'unica cosa certa è che l'autovettura era parcheggiata in quella sosta vietata da due settimane, ragione per cui sotto i tergicristalli erano collezionate numerose multe. L'auto, una Peugeot

106 targata Genova è risultata di proprietà di una donna, la quale ha riferito ai carabinieri di averla venduta ma sul nuovo proprietario gli inquirenti non si lasciano scappare nulla.

Negli ultimi giorni numerose sono stati i falsi pericoli da presunte bombe e la psicosi dell'allarme, casuale o voluta, sta diventando uno scenario costante intorno al capoluogo ligure mano a mano che si avvicina il vertice del G8, tanto da schierare all'aeroporto addirittura dei missili Spada. Si tratta del sistema missilistico superficie-aria prodotto dall'Alenia di cui è dotata l'aeronautica militare e che venne schierato durante la guerra in Kosovo in difesa delle coste pugliesi. A ciò vanno aggiunte le attività di bonifica subacquea degli incursori della Marina e l'eventuale rischieramento di velivoli intercettatori dell'Aeronautica per il controllo dello spazio aereo. Tutto sotto controllo dunque.

Ma il panico invade anche le cor-

sie degli ospedali. La direzione aziendale dell'Asl 1 di Imperia per esempio ha diramato una circolare con la quale ha disposto uno stato di preallerta per gli ospedali di Imperia, Sanremo, Bordighera e il presidio di Costa Rainera. E per lo stesso motivo è stata anche anticipata l'attivazione del servizio automedicale e cioè di un'auto attrezzata per il primo soccorso con un medico e un infermiere a bordo. Mentre nell'ospedale di Bordighera è stata già evacuata un'ala per liberare posti letto da utilizzare nel caso ci fossero scontri tra anti G8 e forze dell'ordine. Un provvedimento che ha già creato una certa inquietudine tra i giovani dei centri sociali.

«Siamo preoccupati - ha detto infatti Roberto Vallepiano del collettivo giovanile La Scintilla di Ventimiglia - le autorità lanciano messaggi rassicuranti ma si preoccupano di trovare posti letto per eventuali feriti e sospendono il tradizionale mercato del venerdì a Ventimiglia».

Il comune di Genova nel frattempo, nonostante il movimento avesse chiesto la disponibilità di 30mila posti letto, è arrivato ad un accordo: 15mila. «Siamo soddisfatti - dice il vicesindaco Claudio Montalto - abbiamo fatto un buon lavoro e siamo arrivati a un compromesso». Saranno quindi attrezzati tre campi sportivi con posti al coperto, una zona - quella posta sulla copertura del depuratore di Punta Ragno - destinata al pubblico forum, e una scuola nelle vicinanze utilizzata per il centro stampa e la segreteria del Genova Social Forum. Tutta l'area del levante dunque, perché «le forze dell'ordine - spiega il vicesindaco - per motivi di sicurezza hanno escluso tutta la zona del ponente essendo quella dell'aeroporto».

Ma tra i problemi ancora da risolvere, spicca quello dei trasporti. La richiesta dei treni speciali, ad esempio, avanzata dal coordinamento romano alle Ferrovie dello Stato, per

garantire il viaggio ai 5mila manifestanti che si stima partiranno alla volta di Genova. «La trattativa - dicono gli esponenti della Rete romana anti-globalizzazione - è stata avviata ma dalle ferrovie non abbiamo ancora avuto una risposta. Questa indeterminazione a pochi giorni dall'evento mette tutti in difficoltà e di certo non contribuisce a rasserenare il clima».

Le proposte lanciate dal Genova Social Forum sono: cinque treni speciali e il pagamento di metà dell'importo del biglietto per il viaggio di andata e ritorno. «Stiamo valutando la richiesta per vedere se si riesce a mettere in piedi un servizio che soddisfi entrambi». È la risposta delle Fs alla minaccia di invasione pacifica della stazione Termini, annunciata stamani dalla Rete romana. «Nei prossimi due giorni - fanno sapere le Ferrovie dello Stato - la questione dei treni verrà affrontata a Genova, nel cuore di G8 e da lì arriveranno le indicazioni per tutte le città».

con il papa contro il papa

«Ascoltate il grido dei poveri». È l'appello che ieri Giovanni Paolo II ha lanciato ai potenti del mondo da Piazza San Pietro prima della tradizionale preghiera dell'Angelus. Il Santo Padre ha voluto richiamare l'attenzione dei responsabili dell'economia e della politica del pianeta affinché, nell'imminente vertice di Genova, «abbiano un sussulto di nuova moralità e sappiano ascoltare il grido di tanti paesi poveri del mondo».

Sarina Biraghi
IL TEMPO, 9 luglio, pag. 1

Abbiamo capito: per la politica italiana non è importante quello che si discuterà al vertice del G8, ma quello che si discute al vertice degli anti G8.

Destra e sinistra vogliono fare una mozione bipartisan a metà: siamo d'accordo con voi, basta che non spariate ai poliziotti. (...) Ma nessuno dice queste cose agli anti G8.

Ci si raccomanda loro: tutto quel che dite è giusto, anche se impossibile.

Non resta, sia a voi, che a noi, che riconoscere l'inevitabilità della ricchezza e della povertà, strana legge della vita che il Novecento ha posto drammaticamente in evidenza con il comunismo.

Don Gianni Baget Bozzo
IL TEMPO, 9 luglio, pag. 1

Le cronache giornalistiche, parlando del raduno anti G8 a Genova ne qualificano i partecipanti come «cattolici», senza distinzioni. Dunque tutti i fedeli a Gesù Cristo e alla Chiesa di Roma dovrebbero sentirsi rappresentati da quei tre o quattromila che hanno protestato contro i grandi della terra, esortati anche da qualche vescovo. Suvvia, l'Italia non coincide col pianeta terra.

E il problema è grave. Non può essere lasciato nelle mani di pochi che si autoproclamano voce della Chiesa. Chi rappresenta? Chi li ha nominati?

L'integralismo tanto deprecato nasce così. Magari rimproverando coloro che prendono le distanze,

Mons. Alessandro Maggolini, vescovo di Como
IL GIORNALE, 9 luglio, pag. 1

Da destra nuovo assalto ai pentiti

Continua la campagna contro. Quale sottosegretario se ne occuperà? Governo diviso

Ninni Andriolo

ROMA Proviamo a mettere in fila le coincidenze di ieri. C'è il *Giornale* che titola in prima pagina «Inchieste in tutta Italia sul servizio che gestisce i pentiti» rispolverando una vicenda che risale al '94 (e della quale quel quotidiano aveva già parlato a febbraio dell'anno scorso), e ci sono due deputati di An che annunciano a tambur battente un'interrogazione parlamentare per chiedere oggi, in relazione ai fatti di sette anni fa, «trasparenza» nella gestione dei testimoni di giustizia.

Non dei «collaboranti», quindi, boss e gregari che hanno deciso di passare dalla parte dello Stato svelando retroscena di delitti e stragi di mafia. Ma di coloro che, non essendo stati accusati di alcun reato, rompono il muro dell'omertà e decidono di favorire il corso della giustizia testimoniando contro le organizzazioni criminali nelle aule di giustizia.

Secondo gli onorevoli Fragalà e Lo Presti i testimoni sarebbero «fortemente discriminati». Rispetto a chi? «Ai pentiti di serie A» naturalmente, che «sono gestiti dai pm e concertano le proprie dichiarazioni per istruire processi politici».

Ecco giustificati, quindi, il titolo del *Giornale* (che punta l'indice sulla gestione a suo dire allegra del pentitismo) e, assieme, la ricetta che i due parlamentari propongono al governo: «Migliorare la legge sui collaboratori, garantendo trasparenza e certezza del diritto per chi, come i testimoni, rappresenta un alto coraggio civico, a differenza dei pentiti».

Ma il fatto è che il Parlamento, alla fine dell'ultima legislatura, ha già varato una nuova normativa che, tra l'altro, diversifica per la prima volta la protezione che deve essere accordata ai pentiti da quella che va garantita ai testimoni di giustizia per i quali è stata istituita già da tempo una sezione ad hoc presso il servizio centrale del Viminale.

E se questo è vero, il gioco di mettere i testimoni di giustizia contro i pentiti - al di là delle inchieste sulle passate gestioni del Servizio di protezione che hanno portato fino ad oggi a due richieste di rinvio a giudizio - nasconde l'obiettivo di utilizzare i primi per dare un colpo definitivo ai secondi che, come si sa, vengono visti come fumo negli occhi da molti esponenti della nuova maggioranza di governo.

Ma torniamo alle coincidenze. Mentre leggevamo l'articolo del *Giornale* e le dichiarazioni di Fragalà e Lo Presti, il pentito di mafia Tullio Cannella deponeva al processo palermitano a carico di Marcello Dell'Utri affermando che Leoluca Bagarella - cognato di Totò Riina e spietato killer di mafia - gli confessò che «nel '94 Cosa nostra stava appoggiando Forza Italia».

Ora è chiaro che nessuno vuol prendere per oro colato le dichiarazioni di questo o quel pentito, così come è chiaro che i giudici dovranno passare al vaglio queste e altre affermazioni.

Ma una cosa è altrettanto chiara: il pentitismo ha permesso di infliggere duri colpi alla mafia, mentre la

miglior difesa nei confronti delle false dichiarazioni di questo o quel collaborante è quella di dimostrare nel corso di un processo la propria innocenza e la falsità di certe affermazioni.

Una domanda a questo punto: se Dell'Utri e gli altri esponenti della destra chiamati in causa dai pentiti possono permettersi ottimi avvocati nelle aule dei tribunali c'è bisogno di campagne di stampa e di iniziative parlamentari per allargare a dismisura i collegi di difesa?

E c'è bisogno di un avvocato-sottosegretario alla giustizia con delega alla Pubblica sicurezza e con il compito di presiedere la commissione ministeriale per i collaboratori di giustizia come Carlo Taormina? Evidentemente sì se il penalista avversario dichiarato dei pentiti, viene dato in vantaggio sull'An Alfredo Mantovano nella corsa alla poltrona più ambi-

ta del Viminale dopo quella del ministro Scajola.

Uno dei motivi che hanno convinto il governo a rinviare l'assegnazione delle deleghe riguarda proprio il nodo irrisolto degli Interni. Mantovano si sentiva sicuro: «la delega per la Pubblica sicurezza spetterà a me», spiegava dopo la nomina a sottosegretario. Ma non faceva i conti con Taormina e con il credito da questi conquistato nella ristretta lobby degli avvocati azzurri più vicini a Berlusconi, gli stessi che prima lo snobbavano: certe strategie processuali, messe a punto anche a proposito dei guai giudiziari di Previti, hanno fatto girare il vento a suo favore. E sono molti, oggi, a scommettere che alla fine Taormina la spunterà su Mantovano e che l'avvocato anti pentiti andrà a presiedere la commissione che deve decidere sulla protezione da assegnare ai collaboratori di giustizia.

palermo

Collaboratore di giustizia accusa Dell'Utri e Forza Italia

Marzio Tristano

PALERMO Prima aveva indicato esplicitamente la Fininvest, ora, più cauto, ha parlato di 'imprenditori del nord'. Con la deposizione di Tullio Cannella, impresario edile con l'hobby della politica negli anni '70 e '80, poi pentito di sufficiente attendibilità, è tornata in un'aula giudiziaria la storia dei miliardi investiti alla fine degli anni '70 dalla cosca di Stefano Bontade, boss di una mafia antica eppure ricchissima dei proventi miliardari del narcotraffico. È la storia misteriosa di un riciclaggio miliardario (50 o 60 miliardi di quel periodo) passato attraverso la massoneria deviata, dalla loggia palermitana

alla P2, che, secondo i magistrati della Procura di Palermo continua a pesare sulle attuali vicende italiane.

Dove sono finiti quei miliardi della mafia? Allora Cosa Nostra avrebbe incaricato Tullio Cannella, conoscendo la sua abilità nel districarsi tra numeri e conti, di controllare le carte contabili di quegli investimenti, per verificarne la redditività. A raccontarlo è stato stamane lo stesso Cannella, che ha detto di avere ricevuto il mandato professionale da Giacomo Vitale, cognato di Bontade per averne sposato la sorella Rosa, e suo codetenuto all'Ucciardone. Per il 'perito', poi collaboratore di giustizia, era pronta una 'parcella' di dieci miliardi.

Esponente di spicco della masso-



neria deviata palermitana, Vitale, coinvolto nel falso sequestro di Michele Sindona, è rimasto vittima della lupara bianca e di lui non si è più saputo nulla. Erano gli anni in cui, secondo Cannella, il gruppo Berlusconi manifestava interesse per i terreni attorno all'euromare Village, un complesso turistico sul mare di Campofelice di Roccella intestato fittiziamente a Cannella ma in realtà di proprietà di un imprenditore accusato di mafia.

Una notizia che il pentito ha detto di avere appreso da uno dei killer più spietati delle cosche alleate con i corleonesi, Pino Greco 'scarpuzzedda', eliminato dai suoi stessi complici a metà degli anni '80. Tra i mafiosi e Berlusconi tramite, secondo il pentito, sarebbe-

ro stati i socialisti, prima quelli palermitani poi quelli milanesi. «Ma l'affaire - ha specificato il pentito - non andò in porto».

Il collaboratore di giustizia ha parlato anche di politica, ribadendo che nel '94 il boss Brusca e Bagarella ordinarono al popolo mafioso di votare per Forza Italia. Così come egli stesso, promotore di una formazione politica d'ispirazione autonomista, Sicilia Libera, cercò di inserire un proprio candidato nelle file degli azzurri, ma non fece in tempo. «Bagarella mi disse che avrebbe parlato con una persona che poteva avere influenza su Micciche' (coordinatore siciliano di Forza Italia, n.d.r.) - ha aggiunto il pentito - quella persona era Vittorio Mangano (il fattore

di Arcore, n.d.r.). Tra lui e Dell'Utri c'era una storia di rapporti».

«Dichiarazioni inattendibili - le ha definite il legale dell'imputato, l'avvocato Giuseppe Di Peri - non scalfiscono la posizione di Dell'Utri». Tra nuove amarezze, per il senatore di Forza Italia, infine, oggi c'è spazio anche per una buona notizia: il gip di Palermo Alfredo Montalto ha revocato l'ordinanza di cattura emessa nei suoi confronti con l'accusa di calunnia. Con la complicità di due pentiti Dell'Utri avrebbe cercato di screditare le dichiarazioni di altri collaboratori che lo accusano. Il provvedimento è stato revocato per «essere venute meno le esigenze cautelari», il processo è fissato per l'autunno prossimo.

Brianza, amianto nei tetti scopercati

MILANO La tromba d'aria che si è abbattuta sulla Brianza sabato scorso, ha creato un altro problema: l'amianto. Molti dei tetti dei capannoni scopercati, infatti, contenevano amianto. A confermarlo è stato lo stesso assessore della Regione Lombardia alla protezione civile, Carlo Lio che sta seguendo l'emergenza Brianza. «Già domenica i tecnici - ha spiegato Lio - hanno dato disposizioni precise ai sindaci su come devono essere trattate le coperture. Importante è toglierle dalle sedi stradali per evitare che il pulviscolo di amianto si propaghi. I tecnici hanno dato anche l'elenco dei siti dove poterlo smaltire».

Immedie prese di posizione di Rifondazione Comunista e Cgil che chiedono di intervenire immediatamente per bonificare dall'amianto le aziende investite dal tornado in Brianza.

Gianni Confalonieri, capogruppo del Prc in Lombardia, sottolinea che «dal punto di vista sanitario l'amianto è certamente il problema più grave. I nostri esponenti locali hanno visto la gente lavorare tra macerie che contengono diverso materiale in amianto». «Il problema delle responsabilità - ha concluso - lo affronteremo dopo, ora c'è da risolvere al più presto la questione sanitaria».

«È incredibile - sottolinea il segretario lombardo della Cgil, Nicola Nicolosi - come un tornado riporti l'attenzione sull'inquinamento da amianto. La verità è che non sono stati fatti i piani per bonificare le aziende. Ironia della sorte, non tutti i mali vengono per nuocere». Nicolosi chiede «un impegno diretto in primo luogo delle aziende, per rimuovere il materiale».

Collferro, una campagna che dura da tempo contro l'inquinamento. Il paese è governato da un sindaco di An che ha sostituito il presidente della Provincia di Roma Moffa

La polizia carica i cittadini che protestano contro l'inceneritore

Roberto Arduini

ROMA A Colferro si combatte da qualche anno una dura battaglia contro l'installazione di due termovalorizzatori per lo smaltimento di rifiuti, in una zona peraltro già ad alto rischio ambientale. L'iniziativa ha destato, fin dall'inizio, molto scalpore nella cittadina e nei comuni limitrofi, tanto da mobilitare masse di studenti in diverse manifestazioni contro il proseguimento dei lavori. La stragrande maggioranza dei cittadini di Colferro, appoggiata dall'opposizione del consiglio comunale, si è sempre detta contra-

ria all'installazione dei due termovalorizzatori in un'area densamente popolata come Scalo di Colferro.

E proprio ieri la situazione è precipitata. La polizia è intervenuta con la forza contro una manifestazione di protesta dei cittadini contro la prosecuzione dei lavori. Si è tenuta, poi, una conferenza stampa, su richiesta dei consiglieri dell'opposizione, per comprendere i gravissimi fatti avvenuti nella mattinata dinanzi al cantiere.

Già nel consiglio comunale straordinario di giovedì scorso, era stata bocciata una mozione presentata dall'opposizione per riaprire le trattative sulla questione. Una relazio-

ne dell'allora ministro dell'ambiente Willer Bordon ha, infatti, riconosciuto non idoneo il luogo scelto per la costruzione dei due termovalorizzatori, a ridosso del quartiere Scalo di Colferro.

Molte sono le responsabilità del sindaco di centrodestra, Mario Catoni, eletto il 18 maggio scorso, che si è reso irreperibile per tutta la serata, nonostante l'occupazione della sala consiliare da parte dei cittadini.

Le domande rivolte al sindaco erano relative anche a un «preliminare accordo» che aveva firmato insieme ad alcuni cittadini dello Scalo di Colferro, che non avevano potere di rappresentanza per l'intero

quartiere. Si trattava di un tentativo di spezzare il fronte comune degli abitanti contro un'opera pubblica che porterà più danni di quelli che dovrebbe risolvere.

Il luogo su cui dovrebbero sorgere gli impianti (in grado di trattare 500 tonnellate al giorno di rifiuti per la produzione di 20 MW di energia elettrica) infatti, non solo sottrae al quartiere l'unica area verde non contaminata, ma si trova a soli 250 metri dall'abitato. Inoltre, l'edificio più vicino è una scuola materna ed elementare, a 100 metri da una nuova sottostazione dell'Enel. L'alto tasso di inquinamento della zona di Colferro Scalo è già provo-

cato dalla concentrazione industriale e dalle discariche. È critica la situazione da inquinamento chimico delle falde acquifere, rese così non idonee per usi agricoli.

La costruzione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti aggraverebbe questa situazione. Senza considerare, infine, l'inquinamento acustico che il nuovo impianto comporterebbe.

Nell'accordo preliminare, il sindaco aveva offerto garanzie per un futuro patto, di cui poi non ha voluto dare spiegazione in Consiglio. Il tentativo era soltanto volto a «rompere» il fronte popolare comune ed evitare il problema più grave della

riqualificazione ambientale del quartiere. Il centrodestra non è nuovo a simili azioni «politiche». Già in passato, il precedente sindaco, Silvano Moffa, si era prima impegnato alla sospensione dei lavori, per poi limitarsi a firmare un semplice invito alla sospensione dei lavori, che non aveva sortito alcun effetto, in quanto la costruzione era continuata. I cittadini dello Scalo di Colferro, insieme con l'opposizione al consiglio comunale, hanno così manifestato la volontà a proseguire fermamente denunciando l'inadeguatezza politica dell'attuale sindaco e la necessità di riportare la protesta all'attenzione di tutta città.

Macedonia, albanesi contro il piano di pace

I rappresentanti della Nato e dell'Unione Europea hanno definito positiva la prima tornata di colloqui di pace in Macedonia. Il rappresentante del governo di Washington, James Pardew, e il rappresentante dell'Ue, Francois Leotard si sono dichiarati «contenti di come sia andato il primo incontro. Tutte le parti hanno lavorato produttivamente intorno al documento proposto».

Nonostante l'ottimismo degli occidentali, gli albanesi hanno già esternato più volte la loro contrarietà al nuovo piano di pace. Il leader del Partito democratico degli albanesi (Pda) ha detto, secondo l'agenzia Srna, che il piano proposto dalla Nato e dall'Ue «non porterà alla fine del conflitto». «Non sono fiducioso sul fatto che si possa raggiungere un accordo entro questa settimana. Non ci sono sostanziali differenze tra questo piano e quello precedente. E poi nessun serio colloquio di pace può avere luogo senza la presenza dell'Esercito di liberazione nazionale (Uck, ndr). Senza di loro vuol dire che non si vuole cercare

un dialogo con gli albanesi», ha dichiarato alla Bbc Imer Imeri, leader del Partito democratico della prosperità. Il piano di pace propone un maggiore uso della lingua albanese nei documenti ufficiali e nel business, maggiore presenza di albanesi nei pubblici servizi e un decentramento dei poteri ai sindaci e alle municipalità. La proposta prevede anche il dispiegamento di un contingente internazionale di 3.500 soldati, 450 dei quali italiani. La situazione non è rimasta tranquilla nemmeno per quanto riguarda le operazioni militari: i guerriglieri dell'Uck hanno affermato che uno dei loro è stato ucciso. Skopje li accusa invece di aver violato il cessate il fuoco da loro stessi firmato venerdì scorso. I guerriglieri avrebbero preso il controllo delle strade che circondano la città di Tetovo, nel nord del Paese, occupando anche alcuni villaggi delle vicinanze. Intanto un portavoce dell'Uck ha reso noto che i due soldati macedoni rapiti sabato scorso vicino al villaggio di Slupcane verranno rilasciati «tra pochi giorni».

L'altro militare si è nascosto in una località segreta. Il 15 si voterà la fiducia al governo dopo la spaccatura sulle estradizioni Croazia, pronto a consegnarsi generale incriminato all'Aja



ZAGABRIA In Croazia, il voto di fiducia al governo di Ivica Racan annunciato per il 15 luglio potrebbe, secondo il presidente del parlamento Zlatko Tomcic, confermare il governo di centrosinistra anche senza il sostegno del secondo partito della coalizione, i Socialdemocratici (Hs) la cui posizione sembra ancora incerta.

«Il governo può contare sulla fiducia del parlamento - ha detto Tomcic - nonostante il comportamento dell'Hs». Il voto è stato provocato dalla decisione del governo di estradare due alti ufficiali dell'esercito croato al Tribunale penale dell'Aja (Tpi). L'extradizione è stata sollecitata dal procuratore della Corte internazionale, Carla Del Ponte, che si è recata a Zagabria la settimana scorsa.

Secondo la stampa croata, i due accusati sarebbero i generali Rahim Ademi e Ante Gotovina, i primi ufficiali dell'esercito croato

accusati dal Tpi. Gotovina è responsabile delle offensive sferrate nel '95 dall'esercito croato contro i serbi, ed il generale Rahim Ademi, incaricato delle operazioni croate del '93 nella Croazia centrale. Centinaia di serbi sarebbero morti nelle stragi perpetrate dai due generali. Ademi, secondo il presidente Mesic, sarebbe disposto a consegnarsi, mentre Gotovina, un ex ufficiale della Legione straniera, secondo il suo avvocato, «si sarebbe nascosto in un luogo segreto».

Per ottenere i 76 voti senza l'Hs, Racan avrebbe bisogno dei piccoli partiti: la Dieta democratica istriana, recentemente uscita dal governo, i voti dei deputati delle minoranze e di quelli usciti dall'Hdz: il Centro democratico e gli indipendenti.

Dall'altra parte, l'Hs sembra tutt'altro che unificato nella opposizione alla decisione del governo

di coalizione di cui è il secondo partito.

Dei cinque membri del partito che fanno parte del governo, solo uno ha votato contro l'extradizione, due a favore e due astenuti.

Il vice premier Goran Granic, le cui dimissioni non sono state accettate da Racan, e che ha votato a favore della decisione, ha espresso il suo «disaccordo con la politica dell'Hs nei confronti con la coalizione del governo».

«Non vedo nessun problema con la decisione - ha detto Granic - la legge sulla collaborazione con il Tpi ci obbliga a collaborare con il Tribunale».

Le associazioni di veterani di guerra hanno annunciato proteste e blocchi stradali in caso di estradizione dei generali. «Il governo - ha detto il premier - farà ricorso a tutti i mezzi previsti dalla legge per mantenere l'ordine».

Carovana della morte, salta il processo a Pinochet

I giudici sospendono il procedimento: è infermo mentale. Insorgono i familiari delle vittime

Massimo Cavallini

Il processo contro il generale Augusto Pinochet non si farà. Non perché manchino, nel suo caso, i reati da giudicare. Né perché non vi siano sufficienti ragioni - legali, storiche ed umane - per trascinarlo come meriterebbe di fronte ad un tribunale. Bensì perché, in qualche misura, è ormai venuto meno l'imputato. Perché, secondo la legge, gli anni (e le implacabili leggi della biologia) hanno infine trasformato quello che fu un assassino senza pietà in una creatura fragile ed inconsapevole. O forse, come molti pensano, soltanto in un vecchio imbecille, spaventato dall'incumbere del castigo e dall'imminenza della morte. Augusto Pinochet - ha comunque sentenziato ieri un tribunale di Santiago - è troppo anziano e malato per affrontare un processo. Più esattamente: è troppo «folle», «demente» o «incapace di intendere e di volere», unica condizione, questa che, sulla base dei codici cileni, consente ad un imputato di evitare il giudizio.

Così, dunque, sono andate le cose. Pinochet, vecchio e malato di diabete, Pinochet deformato dall'artrite, Pinochet il povero rellito che è - o che per paura finge d'essere - un povero rimbambito, non verrà (se non nell'improbabile caso che ritrovi la lucidità perduta) chiamato a rispondere dei delitti di Pinochet il generale. E quasi certamente ha detto il vero l'avvocato Edoardo Contreras allorché, ieri, nel commentare la decisione del tribunale, ha sottolineato come questo «non luogo a procedere» sia stato essenzialmente determinato, non da «ragioni cliniche», ma da «pressioni politiche». Ovvero: dalla volontà di evitare, non il processo «contro un moribondo» - come la figlia del generale ha ribadito ieri facendo appello alla misericordia del mondo - ma le implicazioni profonde d'un processo inevitabilmente destinato a trasformarsi nel giudizio d'un pezzo della Storia di questo secolo.

Se giudicato capace di intendere e di volere, l'ex presidente della giunta militare avrebbe dovuto, nel caso specifico, rispondere di 57 omicidi e di 18

La vicenda giudiziaria dell'ex dittatore cileno

Ecco un riepilogo delle vicende giudiziarie dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, dopo il suo ritorno in Cile.

- 2 MARZO 2000: dopo 503 giorni di detenzione, le autorità britanniche liberano Pinochet per gravi motivi di salute. Il giorno dopo Pinochet giunge a Santiago del Cile accolto dai vertici delle Forze armate.
- 6 MARZO: il giudice speciale Juan Guzman chiede la revoca dell'immunità parlamentare per giudicare eventuali responsabilità dell'ex generale nella cosiddetta 'Carovana della morte'.
- 5 GIUGNO: la Corte d'appello revoca l'immunità parlamentare di Pinochet.
- 8 AGOSTO: anche la Corte suprema revoca l'immunità all'ex dittatore.
- 1 DICEMBRE: il giudice Guzman dispone il rinvio a giudizio e gli arresti domiciliari per Pinochet.
- 11 DICEMBRE: la Corte d'appello accoglie la richiesta dei difensori di Pinochet di bloccare la decisione del giudice Guzman di incriminare

- e arrestare l'ex dittatore.
- 20 DICEMBRE: la Corte suprema conferma l'annullamento del rinvio a giudizio di Pinochet.
- 2 GENNAIO 2001: il giudice Guzman dispone visite mediche per stabilire se l'ex dittatore può affrontare le udienze del processo. Dopo una serie di rinvii, Pinochet si sottopone agli esami clinici richiesti da cui emerge che è affetto da «demenza subcorticale moderata».
- 23 GENNAIO: per la prima volta il giudice Guzman interroga Pinochet nella residenza dell'ex dittatore.
- 29 GENNAIO: il giudice Guzman rinvia a giudizio Pinochet. Il 31 l'ex dittatore è posto agli arresti domiciliari.
- 8 MARZO: la Corte d'Appello conferma l'incriminazione e gli arresti domiciliari per Pinochet, anche se come complice e non mandante, dei 18 sequestri e dei 57 omicidi della Carovana della morte.
- 14 MARZO: la Corte d'Appello gli concede la libertà provvisoria, dopo sei settimane di arresti domiciliari.

«desapareciones». Ovvero: dei fatti relativi a quella che, chiamata la «carovana della morte», non fu, in effetti, che una delle molte operazioni di polizia che, nel 1973, fecero da immediato seguito al golpe dell'11 settembre. Una piccola frazione, tutto sommato, dei delitti che Augusto Pinochet - consapevole o «demente» che sia - si porta sulla coscienza.

Ieri il generale è dunque scomparso, inghiottito - come possibile imputato - dalla sua senile smemoratazza. Restano invece, incancellabili, i delitti

da lui commessi. Incancellabili di fronte alla legge, perché - come ieri ha ribadito il giudice Garzon - le indagini continuano. E, soprattutto, incancellabili di fronte alla Storia. Perché, come ieri hanno ribadito l'avvocato Contreras e molti dei parenti delle vittime, di fronte alla Storia Pinochet resterà, comunque, un assassino che non è stato processato, infine, soltanto perché «troppo malato». O perché giudicato troppo «pazzo» per rispondere di delitti che aveva commesso nel pieno della sua forza fisica e mentale, anzi, con la



L'ex dittatore Pinochet. In alto la procuratrice del Tribunale Penale Internazionale Carla Del Ponte insieme al premier Racan durante la recente visita a Zagabria

Così furono fucilati 75 detenuti politici

Tra il 16 e il 19 ottobre 1973, poco più di un mese dopo il colpo di stato militare e l'inizio della dittatura di Pinochet, in Cile furono sequestrati e fucilati 75 detenuti politici nei campi di prigionia di quattro città del nord. La «carovana della morte», questo è il nome dato al crimine, è stata ordinata dallo stesso neo dittatore e realizzata da un gruppo di militari capeggiati dal colonnello Sergio Arellano Stark, allora delegato speciale della giunta militare, con l'obiettivo di accelerare il processo dei detenuti politici «insegnando» alle autorità locali come comportarsi e soffocare tutte le voci dissidenti rispetto al nuovo governo militare.

Tutti i desaparecidos erano socialisti, comunisti o appartenenti al Movimento della sinistra rivoluzionaria (Mir).

Nelle fosse comuni di Antofagasta, Copiaco, La Serena e Calama (le quattro città nel nord del Cile dove si è fermata la carovana partita in elicottero da Santiago il 16 ottobre 1973) sono stati ritrovati i corpi di 57 detenuti fucilati (18 persone sequestrate sono ancora disperse). Ufficialmente si parlò di prigionieri uccisi mentre cercavano di fuggire.

grande e consapevole passione - il piacere, probabilmente - che una vera crociata, quella contro il «pericolo comunista», per lui sicuramente meritava. E forse è proprio da qui - da questa «crociata» - che occorre, una volta di più, partire per capire chi e che cosa abbia davvero rappresentato quest'uomo che - pazzo o sano - sta ora percorrendo, malato ma libero, l'ultimo tratto della sua esistenza. Due giorni fa, quando la figlia Jacqueline ha pubblicamente (e forse sinceramente) definito «moribondo» il vecchio generale,

qualcuno si è sforzato di immaginare chi, tra i grandi - o ex grandi - del pianeta, si sarebbe infine presentato al suo funerale. Margaret Thatcher, che già nei giorni della sua dorata prigionia a Londra gli aveva regalato il sollievo d'una visita personale, sarebbe certamente stata - tutti ne hanno convenuto - della partita. E, non fosse anche lui ormai immerso nelle nuvole d'oblio dell'Alzheimer, anche il vecchio Ronald Reagan avrebbe probabilmente reso omaggio alla salma. Ma ci sarebbe stato (ci sarà) dietro il feretro,

anche il premio Nobel per la Pace Henry Kissinger, l'uomo che con lui studiò - prodigo di suggerimenti e di idee - le vie più rapide per minare alla base il legittimo governo di Salvador Allende? Ci sarebbero stati (ci saranno), tra i personaggi in lutto, anche gli ancor attivissimi guru del liberismo (o Chicago Boys) che a suo tempo magnificarono le riforme economiche edificate sulla «pace sociale» garantita dal massacro? Lo si saprà presto. Quello che non si saprà mai, invece, è come Pinochet abbia davvero trascorso, po-

chi o tanti che siano, i giorni che lo separano dalle sue esequie. «Spero che questa sentenza dia a mio padre un po' di pace» ha detto ieri alla radio il figlio Marco Antonio mentre protestavano i legali dei familiari delle vittime. «Difficile crederlo. La giustizia, ieri, ha dato al generale assassino l'immeritata possibilità di morire da «uomo libero». La pace, invece, è come il coraggio di Don Abbondio. Uno ce l'ha o non ce l'ha. E tutto lascia credere che il generale, se mai la ha avuta, l'abbia ormai perduta per sempre.

Costerà 400mila lire, dove non c'è elettricità va a pile, ripete le istruzioni audio in ogni lingua o dialetto. Colmerà il divario tecnologico tra Nord e Sud del mondo?

Dall'India arriva il computer popolare. Lo può usare anche un analfabeta

Alfio Bernabei

LONDRA È uno degli sviluppi più rivoluzionari sul piano della tecnologia dell'informazione. Il computer e internet anche per chi non sa leggere e scrivere, magari parla solo il dialetto e non capisce l'inglese. Il computer a un terzo del costo rispetto a quelli sul mercato e che i governi più attenti all'educazione pubblica possono anche distribuire gratis ai cittadini, non solo delle zone urbane, ma anche delle più sperdute campagne perché funziona con tre pile. Sembra insomma che si sia trovato un principio di soluzione al «digital divide» ovvero la

spaccatura digitale che divide il mondo industrializzato e più ricco da quello del cosiddetto Terzo Mondo dove le privazioni e la mancanza di mezzi educativi presentano uno dei più grossi problemi etici e morali del nostro tempo.

La notizia del «computer popolare» viene dall'India dove il 50% della popolazione è analfabeta e solo l'un per cento ha accesso a internet. Il mondo già abituato all'informatica computerizzata spesso dimentica come stanno le cose in luoghi meno

privilegiati. La realtà è che il 98% della popolazione mondiale non è ancora collegata a internet. L'80% degli abitanti del pianeta non ha neppure mai fatto una telefonata. New York ha più telefoni dell'intero continente asiatico. Londra ha più navigatori di internet dell'intero continente africano. Un gruppo di tecnici indiani dell'Istituto delle scienze di Bangalore ha cercato una soluzione. Swami Manohar ha detto al *Guardian*: «Abbiamo trascorso molto tempo a studiare il modo in cui la tecnologia dell'informazione poteva servire a sviluppare l'economia nei paesi poveri. Poi siamo passati dalle parole ai fatti». Il risultato si chiama Simputer (simple compu-

ter). Ha le dimensioni di un'agenda tascabile, un piccolo schermo in bianco e nero, quattro bottoni e un apparecchio amplificatore incorporato. Sarà venduto a circa quattrocentomila lire e permetterà di accedere a internet anche nei posti senza energia elettrica. Va a pila. Se il prezzo risulterà troppo alto per il Simputer individuale potrà esserci il «Simputer del villaggio», accessibile a tutti grazie ad una card che costa duecento lire, capace di contenere e salvare tutti i dati personali.

La novità principale del Simputer è che può tradurre l'inglese praticamente in qualsiasi lingua o dialetto, con un vocabolario di 1200 parole, sufficiente a capire o interpretare quasi tutto. E può essere usato da chi non sa leggere e scrivere perché la traduzione è udibile. Il Simputer potrà essere prodotto in enormi quantità e molto velocemente perché la licenza per l'uso dell'hardware sarà ceduta a bassissimo costo ai costruttori mentre il software verrà distribuito gratis per permettere agli utenti di seguire gli aggiornamenti. Ci sono migliaia di dialetti in India e i pezzi di software text-to-speech verranno via via prodotti per raggiungere anche i punti

più remoti e gli idiomi meno conosciuti. Lo stesso sistema potrà essere usato in qualsiasi altro paese e adattarlo a qualsiasi lingua o dialetto. «Ci sono già molti programmi che sono stati studiati per alleviare la povertà, per le donne, per il welfare» ha detto Manohar, «il Simputer li renderà accessibili. Sarà anche utile agli agricoltori che vogliono informarsi sui prezzi del mercato e sarà possibile fare uso delle banche anche dai luoghi più sperduti». Secondo Manohar arriverà il giorno in cui il Simputer finirà in

ogni casa, proprio come oggi capita per le radio a transistor.

Oltre all'India, altri paesi cercano una soluzione al «digital divide» per mettere la popolazione in grado di avvicinarsi alla tecnologia dell'informazione. In Brasile gli scienziati stanno lavorando al progetto sovvenzionato dal governo chiamato Computador Popular, già noto col nomignolo «Volkscomputer», proprio per indicare che si vorrebbe trasformarlo nell'equivalente di quello che rappresentava una volta la Volkswagen. Ma in questo caso ci sarà un monitor, costerà di più e sarà senza la traduzione audio per gli analfabeti. Il sito del Simputer è www.simputer.org.

Viktor Gaiduk

Il capo del Cremlino contrario alla pena di morte: «Non è un deterrente contro la criminalità, lo Stato non può togliere la vita che appartiene a Dio»

I russi invocano la forca, Putin dice no

MOSCA Il presidente russo Vladimir Putin è contrario alla pena di morte. Nonostante il fatto che il 72% dei russi la chieda a gran voce. «L'ha sollecitata anche Solzhenitsyn», confessa Putin a James Wolfensohn, presidente della World Bank, invitato a Pietroburgo e Mosca per inaugurare la seconda conferenza internazionale sulla riforma della giustizia in Russia. «Lo Stato non ha il diritto di togliere la vita all'uomo: tale diritto appartiene al Signore», ha detto il capo del Cremlino. Sa che il 72% dei russi invocano la forca. Sa che molti partiti sono pronti a sostenere la pena di morte. Ma il successore di Boris Eltsin non può accettarla e ha fatto chiaramente capire che non rovescerà la moratoria delle esecuzioni in vigore nel paese da 5 anni. La forca non è la risposta alla criminalità, ha detto il presidente russo, «è solo un atteggiamento emotivo». Lo Stato non può arrogarsi il diritto alla vendetta, il boia non è il deterrente, ha continuato l'ex spia del Kgb. Quello di cui la Russia ha bisogno è la certezza della pena. La strada è indicata. Ma non sarà in discesa. A Mosca i crociati della forca sono una folta schiera. Nel loro mirino è finita la

commissione di grazia è bloccato. Il ministero della Giustizia avrebbe chiesto di bloccare ogni appello di grazia rivolto al presidente Putin. Viktor Ivanov, vice capo dell'amministrazione presidenziale ha accusato la commissione di «eccessi di clemenza». Ivanov ha chiesto a Putin una commissione nuova fatta dai «professionisti». Le forze di polizia esprimono «grande soddisfazione» per le accuse di Ivanov alla commissione. Il ministro della Giustizia Jurij Chaika propone un ritorno al «sano principio sovietico» di formare la commissione con rappresentanti di polizia e non più del mondo intellettuale i quali «non saprebbero neanche che cosa sia il principio dura lex sed lex». «Saranno uomini del Gulag»: sostiene Marietta Ciudakova, famosa critica letteraria e membro della commissione di Pristavkin. La signora Marietta parla del diritto costituzionale «calpesta dal Cremlino». Anatoly Pristavkin, presidente della commissione di grazia presso Putin, annuncia che la



commissione ha sospeso i suoi lavori a causa del «clima avvelenato».

A guidare l'attacco contro la commissione è il superburocrate del Cremlino Viktor Ivanov. Secondo Pristavkin, Ivanov avrebbe più volte disinformato il presidente Putin: «Il fatto più grave è che non l'ha messo al corrente delle decisioni prese dalla commissione per quanto riguarda 3.000 casi esaminati». Viktor Ivanov avrebbe definito l'attività della commissione «dannosa»: «Pristavkin e compagnia mettono in libertà i recidivi, vanificando così ogni effetto positivo del duro lavoro di rieducazione portato avanti nei campi di lavoro e di rieducazione del sistema penitenziario russo». Gli osservatori politici a Mosca dicono invece che la commissione di Pristavkin svolge una funzione sociale molto importante nel contesto repressivo post sovietico: in qualsiasi paese con un normale sistema giudiziario il ruolo e la funzione della commissione di grazia spetterebbe alle giurie. I

membri della commissione hanno sempre dichiarato di volere seguire il principio del male minore pur di fare trionfare la clemenza e la misericordia. Nel tentativo di mitigare la durezza della legge e qualche volta la crudeltà delle corti russe che preferiscono verdetti basati sui pareri dell'accusa, la commissione ha dato ai cittadini l'opportunità di esercitare il loro diritto di chiedere grazia. La commissione ha dato anche al presidente la facoltà di usare il suo diritto costituzionale di clemenza. Il fatto che i membri della commissione sono dei volontari, e quindi liberi dalle pressioni dall'alto del vertice burocratico ha aggiunto valore al lavoro della commissione. Ma è proprio questa situazione che rende scontento sia il ministro della Giustizia sia il sorvegliante della commissione da parte dell'amministrazione presidenziale.

L'attacco alla commissione di grazia si inserisce nella campagna a favore del ritorno alla pena di morte. Molti deputati della Duma sono per la pena capitale, l'alta burocrazia di Stato pure. Tra i sostenitori più attivi della campagna del Cremlino per il ritorno della pena capitale ci sono il ministro della giustizia Chaika, lo speaker della Duma di Stato Seleznev e il premio Nobel Solzhenitsyn.

Brasile, fuga dal carcere della rivolta

In 105 scappano lungo un tunnel

Ripresi 35 detenuti, gli altri si nascondono in una favela

Emiliano Guanella

Un'evasione degna del miglior film poliziesco. Un tunnel lungo tredici metri e con ottanta centimetri di diametro scavato dall'esterno del carcere più grande dell'America Latina. Centocinque detenuti del megapenitenziario brasiliano di Carandiru, nello Stato di San Paolo, sono scappati domenica scorsa attraverso lo stretto cunicolo costruito, a quanto pare in settimane di lavoro. Un lavoro di ingegneria raffinato. Fuori dalle mura del carcere i complici hanno iniziato a scavare fingendosi operai della rete fognaria. Hanno contato la distanza esatta per sbucare nel bel mezzo del patio centrale della prigione, a fianco di un campo di calcio. Hanno scelto di fuggire di domenica perché essendo il giorno delle visite, i detenuti possono stare quasi tutto il giorno nel patio in attesa del loro turno.

Alle dieci di mattina un gruppo di reclusi aveva montato una piccola tenda per ripararsi, apparentemente, del caldo torrido. Sotto la tenda si trovava il buco nel terreno. Il tunnel portava ai condotti della rete fognaria, rendendo possibile diverse vie di fuga. Uno a uno sono passati nel cunicolo in 105 senza che le guardie si accorgessero di nulla. Solo verso la metà del pomeriggio un agente ha notato dei movimenti strani. Ma era tardi, il tunnel era già stato tappato con varie lenzuola arrotolate per impedire di passare. A fine giornata, alla conta finale si è quantificato il numero degli evasi.

Immediatamente è scattato l'allarme. Centinaia di poliziotti sono stati mandati con cani in tutta la zona per catturare gli evasi. Dall'alto tre elicotteri hanno pattugliato le operazioni di ricerca. Ieri pomeriggio ne erano stati ritrovati una trentina. Ma la maggior parte, secondo la stampa locale, si è nascosta dentro una grossa favela lì vicino. Difficile che la polizia vi entri, a meno di scatenare una vera e propria guerra con le bande della zona.

Con i suoi 7.200 detenuti, la carcere di Carandiru è la più grande di tutta l'America Latina. Nel febbraio scorso è stata teatro di una megarivolta organizzata dal PCC, (Primo Comando della Capitale), un'organizzazione che controlla buona parte delle prigioni in Brasile. Per due giorni una trentina di penitenzieri hanno risposto al grido di lotta lanciato dal capo del PCC Idemir Sombra Arosio, che il governo aveva appena trasferito da Carandiru ad un penitenziario più piccolo dello stato di San Paolo. Secondo la polizia anche la fuga di domenica è opera del PCC: nessun altro gruppo sarebbe in grado di organizzare un piano così preparato. A poco meno di vent'anni dalla sua fondazio-

ne il PCC conta su un «esercito» di 8.000 detenuti oltre a un migliaio di emissari esterni, che servono da base d'appoggio per le attività criminali dei prigionieri una volta liberati. All'interno dei penitenziari l'organizzazione domina il traffico di droga e di armi oltre a dettare regole severe nelle norme di comportamento collettive. La struttura gerarchica è di tipo militare, gli affiliati sono considerati dei veri e propri soldati con tanto di gradi e ordini da rispettare. Per

comunicare tra loro, vengono usati telefoni cellulari o «postini» incaricati di far passare da prigione a prigione le direttive dei capi. Quando si vuole ottenere qualcosa, come l'annullamento di un trasferimento forzato o l'alleggerimento delle condizioni carcerarie, scatta immediatamente la repressione.

Le evasioni vengono invece preparate con cura per mesi, approfittando dell'alto grado di corruzione esistente tra le guardie car-

cerarie. Quella di domenica è la terza maxi evasione registrata a Carandiru nel corso dell'ultimo anno. Lo scorso maggio 92 detenuti sono scappati da un padiglione grazie ad un altro tunnel sotterraneo. Nel dicembre del 2000 altre 38 prigionieri scivolarono via dallo stesso tunnel usato domenica scorsa. Gli evasi lo hanno poi coperto con terra per lasciarlo a disposizione per altre fughe. L'occasione, a sette mesi di distanza, è stata ampiamente sfruttata.

Carandiru, l'inferno del padiglione nove

22 centimetri quadrati a prigioniero

Giuseppe Bizzarri

Ieri a São Paulo si è commemorato l'anniversario della «Revolução Constitucionalista». Un'occasione segnata anche da curiose coincidenze. Il giorno dopo la grande fuga di 105 detenuti dal penitenziario di Carandiru, ha sfilato - durante le commemorazioni per l'anniversario della rivoluzione del 1932 - il colonnello Ubiratan Guimarães. Ubiratan è stato condannato alcuni giorni fa a 632 anni di carcere per avere ordinato, il due ottobre del 1992, il massacro di Carandiru. In quel giorno il «Ba-

lthão de Choque da Polícia Militar» entrò nel più grande penitenziario dell'America Latina e assassinò, nonostante che si fossero già arresi, 102 detenuti. Proprio Ubiratan, avendo fatto ricorso contro la sentenza, ha potuto sfilare, applaudit, davanti a Geraldo Alckmin, Governatore dello Stato di São Paulo.

Carandiru è ormai una Bastiglia per i milioni di brasiliani che vivono nelle miserabili favelas della periferia paulista. Come avveniva in Francia, nel grande carcere vengono oggi chiusi criminali comuni e prigionieri politici, come per diversi attivisti del Mst (Movimento Sem Terra Brasileiro). Non sono cambiate mol-

te cose dal giorno in cui è avvenuto il massacro. Nei nove padiglioni del carcere sono ancora ammassati più di sette mila detenuti. Li chiamano «Morsegos», pipistrelli, ma sono uomini. Dormono appesi alle sbarre. Il sovraffollamento, specialmente nel padiglione Nove, è agghiacciante. E nello Stato di São Paulo che si incontra il 40% della popolazione carceraria del paese. Oggi un carcerato, un uomo, vive in 22 centimetri quadrati, nonostante l'articolo 88 della legge del Codice di Esecuzione Penale brasiliana in cui ne prescrive sei metri quadri. Non c'è più spazio né a Carandiru, né altrove. I commissariati di polizia sono diventati delle autentiche prigioni. Fino al 1994, 48% dei condannati spiavano irregolarmente la propria

pena in strutture progettate per poca gente e in transito. I commissariati di polizia sono zeppi di gente e la condizione dei prigionieri è persino peggiore che nei penitenziari. Carandiru è un edificio deteriorato, fatiscente, insalubre. Un tenebroso luogo dove si vive quotidianamente una tortura indiretta. La fuga è una via per uscire dal terrore. Le ribellioni sono fre-

quenti, violente. L'ultima quella del 17 febbraio, la più grande rivolta carceraria avvenuta nella storia brasiliana. Ci si ribella contro la violenza, le ingiustizie, le pessime condizioni di vita, la corruzione, la mancanza di assistenza medica o giuridica.

Li chiamano «Amarelos», gialli. È la carnagione di questi carcerati rinchiusi nel padiglione Nove. Vedono la luce del sole solo due ore a settimana. Le sigarette vengono calate con uno spago da un piano all'altro. Passaggi di lamette da cella a cella. Follia, paura, suicidi. Carcerieri ubriachi che picchiano ferocemente. Uomini dimenticati. Dico-



Ventottesima vittima nelle prigioni turche

Sale a 28 il numero delle vittime dello sciopero della fame nelle carceri turche: lunedì sera è morto Ali Koc, 30 anni, dopo aver digiunato per 251 giorni. Lo ha reso noto il gruppo di solidarietà Ozgur Tayad. Koc era detenuto in una prigione di Ankara in attesa di essere processato come membro del Fronte per la Liberazione del Popolo, dichiarato fuori legge. Sono circa 200 i detenuti turchi che dallo scorso autunno digiunano, assumendo solo acqua salata o zuccherrata. La protesta è contro le nuove prigioni di massima sicurezza, che prevedono celle singole per i detenuti, che in questo modo sarebbero più esposti agli abusi fisici e psichici dei secondini. Rappresentanti dell'Unione Europea si sono recati nelle settimane scorse in Turchia per visitare le carceri: la questione dei diritti umani calpestati, infatti, è sotto monitoraggio visto che Ankara chiede l'ammissione alla Ue.

quanti, violente. L'ultima quella del 17 febbraio, la più grande rivolta carceraria avvenuta nella storia brasiliana. Ci si ribella contro la violenza, le ingiustizie, le pessime condizioni di vita, la corruzione, la mancanza di assistenza medica o giuridica.

Li chiamano «Amarelos», gialli. È la carnagione di questi carcerati rinchiusi nel padiglione Nove. Vedono la luce del sole solo due ore a settimana. Le sigarette vengono calate con uno spago da un piano all'altro. Passaggi di lamette da cella a cella. Follia, paura, suicidi. Carcerieri ubriachi che picchiano ferocemente. Uomini dimenticati. Dico-

Il premier inglese e quello irlandese riuniti con i rappresentanti dei partiti nordirlandesi. Il moderato Trimble insiste: l'Ira deve consegnare le armi

Conclave sull'Ulster, Blair chiede di salvare la pace

Albania, socialisti in testa

Berisha denuncia brogli

Il ballottaggio conferma la vittoria dei socialisti del premier Ilir Meta: secondo fonti del Ps, sono 37 sui 45 in lizza i seggi ottenuti domenica scorsa, che si vanno ad aggiungere ai 33 (su 55) conquistati al primo turno. Per altri sei seggi si prospetta la possibilità di un nuovo ricorso alle urne, mentre per i 40 seggi assegnati col proporzionale si dovrà attendere il laboratorio di completamento degli scrutini. La situazione politica in Albania è però tutt'altro che tranquilla. Pesa la bassa affluenza alle urne, tra il 45 e il 46 per cento con punte del 38 per cento nella capitale, e la strenua polemica del Partito Democratico di Sali Berisha che anche nelle ultime ore ha denunciato brogli e il clima di intimidazione che regnerebbe nel Paese.

LONDRA Nei saloni di una vecchia casa patrizia immersa nel verde della campagna inglese si gioca in queste ore il destino del processo di pace nell'Ulster.

Da ieri pomeriggio il primo ministro britannico Tony Blair e quello irlandese Bertie Ahern sono chiusi con i rappresentanti dei partiti politici nordirlandesi dentro Weston Park per una maratona negoziale difficile e dagli esiti incerti.

Sul tappeto gli stessi problemi irrisolti che da mesi bloccano il processo: il disarmo, la riforma della polizia, la demilitarizzazione delle sei contee, il futuro delle istituzioni politiche della provincia ed in particolare dell'Assemblea che rischia di essere sciolta dopo le dimissioni del «first minister», l'unionista moderato David Trimble.

Prima di raggiungere Weston Park - dove è arrivato in elicottero insieme a Bertie Ahern - Blair ha incitato i partiti nordirlandesi a trovare «immediatamente» un accordo per rilanciare il processo di pace.

«Abbiamo il dovere di mettere le cose a posto nel corso dei prossimi giorni, dobbiamo farlo immediatamente, senza pensare che possa essere rinviato ad agosto o settembre», ha detto Blair, prevedendo per altro che «i negoziati saranno intensi».

Il tutto si svolge rigorosamente a porte chiuse, con i giornalisti tenuti a debita distanza, ma i partecipanti al conclave hanno lanciato i loro messaggi a mezzo stampa prima di entrare.

In particolare David Trimble ha messo bene in chiaro che l'unico modo per lui di far ripartire il processo politico è che l'Irish Republican Army (Ira) proceda al disarmo. Le armi della guerriglia cattolica tacciono dal 1997, chiuse in depositi segreti e sigillati, già visitati tre volte da ispettori internazionali, ma il gruppo armato finora non ha né consegnato, né distrutto una pistola.

«Questo è il momento della verità. Vedremo se i repubblicani sono disposti a cedere le armi. Non può

esserci un processo democratico se una delle parti continua ad essere armata», ha detto ieri Trimble.

Ma difficilmente l'Ira farà un passo avanti su questo terreno se non vedrà dei progressi nella demilitarizzazione, cioè nel ritiro delle truppe britanniche dalle sei contee e nella riforma della polizia. Due bocconi amari che i protestanti non vogliono ingoiare.

E il leader dello Sinn Fein (il braccio politico del movimento indipendentista repubblicano), Gerry Adams, ha già detto che non è compito del suo partito spingere la guerriglia a consegnare le armi «alle condizioni del governo britannico e degli unionisti».

Adams, arrivando a Weston Park, non ha nascosto la sua preoccupazione per il futuro del processo di pace. «Tutti - ha detto - abbiamo la responsabilità di rilanciarlo, ma l'onere maggiore ricade sul governo britannico che deve mostrare in questa occasione capacità di leadership».

Una dichiarazione, quest'ultima, che equivale a dire come dipende da Blair convincere gli unionisti che il disarmo totale arriverà solo quando i protestanti avranno fatto quei passi in avanti che la comunità cattolica si aspetta.

Domenica la tradizionale parata orangista a Drumcree si era svolta senza i temuti incidenti. Solo più tardi, nella notte, estremisti protestanti avevano lanciato bottiglie incendiarie contro una barricata eretta dall'esercito britannico proprio per impedire il contatto fra le due comunità. Le «molotov» sono esplose senza causare danni. Contro la massiccia barriera metallica che bloccava il ponte da cui si accede al quartiere cattolico di Garvaghy Road, i manifestanti unionisti hanno anche sparato fuochi d'artificio e lanciato bottiglie. Alcuni hanno colpito la barricata con mazze, mentre altri hanno usato scale per cercare di agganciare e trascinare giù il filo spinato che sovrastava la barriera, alta 7 metri.

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

ARTURO VIAGGI

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Pierina, la figlia Catia, i figli Mauro e Ivo. La cerimonia funebre si terrà oggi 10 luglio alle ore 14.30 nella Parrocchia di Santa Rita, in via Massarenti 418, Bologna.

Non fiori, ma offerte all'Ant. Bologna, 10 luglio 2001

Onoranze Funebri Staliferi, tel. 051-960690 Crespellano (Bo)

A funerali avvenuti Beppe Gatti annuncia la dipartita della mamma

LUISA

vedova del compagno partigiano GUIDO GATTI

scomparso da tanti anni ma sempre nel suo cuore.

Per Rivolgersi alla Pim Srl	
Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13.45-17.45	
Necrologie	Milano Tel. 02.509861 Fax 02.50986803
	Roma Tel. 06.852151 Fax 06.85358109
Adesioni	Bologna Tel. 051.421095 Fax 051.421312
	Firenze Tel. 055.2638635 Fax 055.2638651
Anniversari	

martedì 10 luglio 2001

l'Unità 11

<p>mibtel</p> <p>+0,38%</p> <p>25.993</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 26,70</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,8459</p> <p>(lire 2.289)</p>
--	--	--

COMCAST ALL'ASSALTO DI ATT BROADBAND

MILANO Comcast ha presentato un'offerta di acquisto non concordata per Att Broadband, la divisione di telecomunicazioni a larga banda del gigante telefonico Att. L'offerta è pari a 44,5 miliardi di dollari (circa 102 mila miliardi di lire) in titoli azionari, più la rilevazione di 13,5 miliardi di dollari di debiti a carico della divisione di Att.

Se l'offerta, contenuta in una lettera presentata ieri all'amministratore delegato di Att Michael Armstrong, dovesse avere successo, Comcast diventerebbe la prima società di comunicazioni a larga banda del mondo. «Non abbiamo alcun piano di vendita per la nostre operazioni via cavo, e ciò riguarda anche la proposta avanzata da Comcast», è stata la prima reazione di Att Broadband. L'operazione dovrà però essere approvata

dagli azionisti Att nei prossimi mesi, e tra questi sono in molti coloro che preferirebbero un matrimonio con Comcast.

Malgrado i 14 milioni di abbonati e gli alti tassi di crescita del fatturato, Att Broadband è l'unità della società che genera meno profitti. Uno dei più grandi azionisti, parlando al Wall Street Journal in condizioni di anonimato, aveva giudicato la vendita dell'unità via cavo a Comcast un rischio inferiore rispetto ad un'offerta iniziale di azioni Att Broadband. Nel 1999 Att spese più di 100 miliardi di lire (circa 2.300 miliardi) per acquistare gli operatori via cavo MediaOne e Tele-Communications. Ora Att si trova ad affrontare l'offerta ostile di Comcast, arrivata dopo la rottura delle trattative tra le due società, per un prezzo molto inferiore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ripresa in vista anche per gli Usa G10, le Banche centrali credono allo sviluppo Fmi: in Italia pil al 2%

Angelo Faccinotto

MILANO Non si sono fatti condizionare dall'ironia usata dal Financial Times - che vorrebbe l'ottimismo sul futuro dell'economia del G7 determinato soltanto dalla quantità di buon Nebbiolo bevuta in occasione del vertice romano - i governatori della maggiori banche centrali riuniti ieri a Basilea. Nella (si presume) più austera atmosfera elvetica, i 10 hanno confermato le previsioni.

Per tutti, al termine dell'incontro, ha parlato Eddie George, il governatore della Banca d'Inghilterra. Rispondo: la crescita negli Stati Uniti si attesterà, quest'anno, attorno al 2 per cento, mentre nell'Europa dell'euro sarà compresa tra il 2 e il 2,5. Con prospettive di un più consistente balzo nel 2002, quando negli Usa il Pil dovrebbe far registrare un più 3 per cento. Non solo. Il G10, «qualche segnale di ripresa a partire dal prossimo anno», lo ha individuato anche per il Giappone. Mentre sarebbe scongiurato il rischio di contagio derivante dalle difficoltà di alcune economie come quella argentina. Rispetto al '98, quando il contagio ci fu, eccome, sottolineano i 10 - Usa, Germania, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada, Belgio, Svezia, Olanda) - «il mercato finanziario sono più differenziati». E i paesi «emergenti» sono meno vulnerabili.

Un quadro, questo, confermato anche dal Fondo monetario internazionale. Secondo il Fmi, gli Usa dovrebbero avere ormai «toccato il fondo». E sarebbero sul punto di iniziare la risalita. Per l'Italia, invece, vengono confermate le previsioni già note. Nel 2001 la crescita nel nostro Paese si aggirerà attorno al 2 per cento. Per salire, l'anno prossimo, al 2,4. L'indicazione è contenuta in un documento di lavoro - e che come tale non ha il crisma dell'ufficialità - elaborato nella seconda metà di giugno e discusso sabato a Roma. E rivedrebbe la stima di crescita del 2,3-2,4 per cento sulla base della quale il nostro governo sta facendo i conti. Come dire, per il miracolo economico - se miracolo ci sarà - a parere del Fondo monetario internazionale si dovrà attendere ancora un po'. Per adesso non resta che fare attenzione alle cifre.

Legati a quelli della ripresa della crescita, ci sono poi i problemi collegati al superdollaro e alla debolezza dell'euro. Cioè, l'inflazione. Le spinte al rialzo, è il parere dei banchieri centrali, dovrebbero essere temporanee. E consentire un rientro del livello dei prezzi sotto la soglia di allarme entro l'anno prossimo. Con beneficio per i consumi. Da Basilea, quindi, nessuna indicazione, quindi, sui tassi di interesse.

L'indebitamento della moneta unica, invece, preoccupa il Fmi. Che teme un rafforzamento del trend inflattivo e una ulteriore limitazione della flessibilità d'azione della Bce. L'attuale momento caratterizzato dal rallentamento dell'attività economica e dal raffreddamento dell'inflazione, secondo gli esperti del Fondo, dovrebbe essere colto per «ulteriori riduzioni dei tassi di interesse». Per Francoforte - che li ha sempre considerati «appropriati» - un invito chiarissimo.

Dal Fondo monetario un invito alla Bce ad abbassare i tassi di interesse

L'economia crescerà del 3% nel 2002. Il sottosegretario Tanzi: deficit poco sopra lo 0,8% del Pil quest'anno

I "100 giorni" all'esame europeo

Oggi vertice Ecofin. Tremonti assicura: pareggio di bilancio nel 2003.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il deficit? «Un poco di più dello 0,8%». È arrivato Giulio Tremonti, il superministro dell'Economia ma al suo posto ha parlato Vito Tanzi, il sottosegretario. E ha detto, forse, la prima verità sui conti. Quella che fissa il rapporto tra deficit e Pil allo stesso livello di quello riconosciuto dal governo Amato. Lo 0,8% nel programma di stabilità ma già ufficialmente corretto all'1,1%.

All'esterno della sala del palais d'Egmont dove hanno cominciato la riunione i ministri di Eurolandia (stamane, invece, si terrà la regolare riunione dell'Ecofin), il sottosegretario ha intrattenuto, sia pure brevemente, i cronisti in spasmodica attesa dei numeri. Li daranno, non li daranno? «Vedremo», ha sibilato Tremonti infilandosi nel palazzo. Tanzi, in verità, ha poi confermato. Niente cifre. Ai partner europei è stata data ampia informazione sulla politica dei "cento giorni" e delle linee di massima del Dpef. Il mandato di Tremonti, del resto, era blindato. Guai a lasciarsi scappare una cifra. Politica tanta, numeri stretti nella borsa. Perché i numeri, forse, ci sarebbero. Meglio, però, aspettare il Consiglio dei ministri e il parlamentare.

E, tuttavia, quel riferimento di Vito Tanzi al piccolo scostamento sulla tabella di marcia della riduzione del deficit pubblico è stato illuminante. Anche quest'aspetto, con molta probabilità, è stato sottolineato ai partner dell'Eurogruppo, riuniti sotto la presidenza del belga Didier Reynders, dall'intervento di Tremonti. Il quale non ha mancato di confermare, come richiesto espressamente dall'Ue, gli impegni assunti dall'Italia in precedenza. Così hanno fatto sapere fonti italiane. E, del resto, Tanzi, in attesa che il superministro spieghi questo pomeriggio come sono andate le cose nella riunione-cena, terminata dopo le 22, ha anticipato degli aspetti inte-

Ci sono possibilità di manovra sui tagli alla spesa, sostiene il governo italiano che presenta il piano economico-finanziario ai partner dell'Unione

ressanti. Ha detto che il governo procederà a dei tagli «sul lato della spesa». Essendo un esecutivo «nato con l'obiettivo di ridurre le imposte», non ci sarà altra strada che quella di un intervento sulla spesa. «Un aggiustamento su questo fronte si farà», se necessario.

L'esposizione di Tremonti, un esordio atteso perché richiesto esplicitamente dalla presidenza di turno e dal commissario europeo Pedro Solbes, ha riguardato le linee generali del programma di governo e l'assicurazione che i vincoli del Patto di stabilità saranno rispettati. L'Ue l'ha chiesto a tutti, lo ha chiesto all'Italia, ma nella stessa riunione ha domandato eguali assicurazioni anche a Germania, Francia e Portogallo, gli altri paesi dell'area della moneta unica che hanno fatto registrare dei problemi rispetto agli impegni già assunti nei programmi di stabilità approvati a Bruxelles.

A quanto pare, il ministro Tremonti ha fornito l'assicurazione richiesta. E il sottosegretario Tanzi ha confermato. In ogni caso, le cifre precise sui conti italiani ci sarà tempo a fornirle. Quando verrà il tempo dei confronti collettivi, in autunno. Quando saranno disponibili le cifre di tutti i paesi.

È stato sempre Tanzi a raccontare le «difficoltà» del governo a stabilire esattamente lo stato dei conti. Una faticaccia. Una «ricognizione» più «complicata» del previsto per via di una «differenza» tra i dati del fabbisogno e quelli dell'indebitamento. Un esercizio che sarebbe ancora in corso, che attende, ancora, che sia fatta chiarezza. Ma è apparso

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti col collega britannico Gordon Brown



abbastanza chiaro che il governo dovrà ancora stabilire la vera linea d'azione su un buco che sembra difficile afferrare. Il buon Tanzi ha, infatti, affermato che per stabilire il disavanzo di questo anno si dovrà conoscere l'andamento di alcune voci. Quali? Ma quelle arcinote. La spesa sanitaria, quella della pubblica amministrazione e le entrate fiscali.

Ciononostante, il governo ha mandato a Bruxelles un messaggio di garanzia: il pareggio di bilancio per il 2003 ci sarà. L'incognita sarà per il 2002. Appunto. Ma il 2003 viene dopo. L'economia continuerà a crescere e nel 2002 lo sviluppo potrebbe assestarsi attorno al 3%. Insomma, nonostante le voci e le preoccupazioni europee di queste settimane, Tremonti vorrebbe rassicurare i partners europei che non ci saranno colpi di testa in Italia, almeno nella gestione dei conti pubblici e che le compatibilità europee fissate dal Patto di stabilità saranno rispettate anche dal centro-destra. Si vedrà.

Dpef, domani pomeriggio al via le consultazioni con le parti sociali

MILANO Domani alle 17.30 parte la «48ora» di consultazioni del governo sul Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria al quale andrà uniformata la politica dell'esecutivo in materia. E il primo appuntamento in agenda è quello con le parti sociali.

L'appuntamento farà seguito alla prima «tappa» del documento in Consiglio dei ministri prevista per le 12.30. Dopo l'illustrazione delle linee principali ai ministri, Berlusconi coinvolgerà infatti prima i sindacati confederali - Cgil, Cisl e Uil - e poi, alle 19, la Confindustria.

Per il pomeriggio di giovedì - alle 15.30 - sono invece attese a Palazzo Chigi le altre parti sociali che,

sulle orme delle consultazioni per il maxi-dcl del cento giorni, chiuderanno entro la serata il giro d'orizzonte.

In questa tornata di incontri, la novità - motivata anche dalla necessità di stringere i tempi - è quella costituita dal tavolo unico. Una modalità che registra già qualche malumore, espresso anche nell'ultima occasione da organizzazioni come quella della Confesercenti che paventa «tavoli di serie A contrapposti a tavoli di serie C».

L'appuntamento finale per il varo del Dpef viene comunque confermato dal governo Berlusconi per lunedì 16 luglio quando sarà convocato un consiglio dei ministri ad hoc.

La lotta per il controllo della società coinvolge anche francesi e tedeschi. Oggi il consiglio d'amministrazione del gruppo energetico. Reso noto il nuovo patto di sindacato Hdp

Rebus Montedison, la Confagricoltura in corsa per la Beghin Say

Marco Ventimiglia

MILANO Due cordate, una francese e l'altra tedesca, all'assalto di Beghin Say, controllata dalla Montedison. Un'altra cordata, organizzata dalla Confagricoltura, che cerca di inserirsi per non lasciare completamente agli stranieri la proprietà del settore saccharifero nazionale. E dello scontro che si profila all'orizzonte beneficia naturalmente il titolo, quotato da inizio mese alla Borsa di Parigi, che soltanto ieri ha fatto segnare un rialzo del 6,15%.

Ufficialmente, la Montedison è ancora quella che volle Enrico Cuc-

cia, con Bondi e Lucchini sulla tolda di comando. Concretamente, si ragiona sulle appetibili «spoglie» del colosso energetico. E così, mentre si svolgerà oggi la riunione del consiglio d'amministrazione che dovrebbe finalmente ammettere la vittoria della cordata Fiat/Edf, con la convocazione dell'assemblea dei soci che procederà alla revoca degli attuali amministratori, già si accende la prima disputa su quel che è ancora di Montedison ma fra pochi giorni potrebbe non esserlo più.

Beghin Say è una delle quattro società nate dallo scorporo di Eridania Beghin Say, a sua volta controllata con il 54% del capitale dalla Monte-



Enrico Bondi

dison. Considerato, appunto, il ruolo preponderante di quest'ultima, Beghin Say può cambiare di mano soltanto con il consenso del vecchio proprietario. Consenso che se prima appariva possibile, adesso, con l'arrivo di Italenergia dentro Montedison, è divenuto più che probabile. Infatti, i principali azionisti di riferimento - Fiat ed Edf - hanno già lasciato capire che l'obiettivo del gruppo sarà quello di concentrarsi sul suo business principale, l'energia, cedendo tutte le altre attività ritenute non «core».

Come detto, in corsa per Beghin Say ci sono attualmente gli agricoltori francesi della «Cgb», che hanno già creato una società apposta per l'ac-

quisto, e la cordata tedesca guidata dalla «Sudzucker».

«Originariamente i francesi hanno chiesto ai tedeschi di correre insieme per Beghin Say - ha spiegato ieri Augusto Bocchini, presidente di Confagricoltura - Il tutto nel silenzio assoluto degli italiani. Ma il nostro mondo agricolo non può disinteressarsi del futuro di questa società se non si vuole correre il rischio di perdere il settore dello zucchero». La cordata tedesca ha poi reso noto di voler muovere da sola e ora si potrebbe prospettare, secondo quanto ha riferito lo stesso Bocchini, proprio un'alleanza italo-francese.

In particolare, intorno alla

Confagricoltura e ai bieticoltori si sta creando una cordata dove dovrebbero rientrare anche un pool di banche e imprenditori. «Stiamo pensando - ha aggiunto Bocchini - anche ad una sottoscrizione di azioni da parte di agricoltori italiani. Come hanno fatto i francesi».

L'interesse della Confagricoltura è «soprattutto per la parte italiana, ovvero la vecchia Eridania, l'Ifi, una società ex-gruppo montedison che è posseduta al 65% dalla stessa Eridania e al 35% da Finbietticola, e poi ci sono gli stabilimenti in Ungheria. La parte italiana di Beghin Say rappresenta 7 milioni di tonnellate l'anno di zucchero, e il valore sarebbe di circa

1.100 miliardi».

Tornando alle altre storie che ruotano intorno allo scontro Fiat-Mediobanca, è stato diffusa ieri la nuova versione del patto di sindacato Hdp. Otto i soggetti coinvolti: Mediobanca, Gemina, Italmobiliare-Italcementi, Generali, Sinpar, Smeg, Valint e Montedison, che detengono complessivamente il 31,171% del capitale. Definita come «controversa» la presenza di altri quattro soci: Sicind (Fiat), Pirelli, IntesaBci e Mittel per un complessivo 14,89%. La scadenza del patto è fissata al 30 giugno 2004. Che cosa ne pensa il poker dei dissidenti? La risposta non dovrebbe tardare, forse per mano degli avvocati.

INTERNET

Mediaset rileva il portale Jumpy

Mediaset rileva il portale on line Jumpy (marchio e database clienti compresi) dalla Fininvest per 16 milioni di euro, lasciando alla holding del biscione il controllo delle attività tecnologiche che resteranno sotto la denominazione sociale Logilab. L'operazione sarà perfezionata dalla controllata Mediadigit, che inoltre stipulerà con Logilab un contratto triennale per la prestazione di servizi tecnologici necessari al supporto e allo sviluppo del portale. Jumpy conta 1.400.000 visitatori unici e 90 milioni di pagine viste al mese.

AUTHORITY

Un minimo garantito di cabine telefoniche

Per le cabine telefoniche pubbliche italiane arriva il «minimo garantito». L'Authority per le comunicazioni si accinge a varare le regole per assicurare la copertura telefonica minima obbligatoria su tutto il territorio nazionale. Il provvedimento sarà all'esame domani del consiglio e deciderà in sostanza quante postazioni telefoniche pubbliche devono esistere ogni mille abitanti, nel complesso dovrebbero essere assicurati ai cittadini circa 130-140mila telefoni.

STATI UNITI

Chiude Webvan la spesa on-line

Webvan, uno dei principali operatori americani online di beni di largo consumo, ha annunciato la cessazione delle operazioni, il licenziamento di circa 2mila dipendenti e l'intenzione di richiedere lo stato di amministrazione controllata. La società punta alla vendita di tutte le sue attività e proprietà, non avendo alcun piano di ripresa delle operazioni.

LOTTO

Incassati a giugno oltre 1.100 miliardi

Gli incassi del lotto in giugno sono stati di oltre 1.133 miliardi di lire, facendo registrare un incremento del 33,9% rispetto a giugno 2000, mese in cui ammontavano a 846 miliardi di lire. Sempre a giugno, a fronte di oltre 272 milioni di giocate più di 5 milioni sono risultate vincenti, con vincite per oltre 988 miliardi.

CARBURANTI

Calano di 10 lire al litro le benzine Agip e Ip

Da ieri sono diminuite di ulteriori 10 lire al litro il prezzo delle benzine, e di 5 lire al litro quello del gpl per autotrazione, sulle reti di distribuzione Agip e Ip. I nuovi prezzi sono pertanto i seguenti: per la benzina super 2.160 lire al litro con servizio e 2.120 il «fa da te»; per la benzina verde 2.075 con servizio e 2.035 senza; per il gpl auto 1.040 il rifornimento con servizio.

TICKET RESTAURANT

Indagine su 8 aziende per presunta intesa

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria per una presunta intesa tra otto imprese che hanno partecipato alla gara per la fornitura di servizi sostitutivi di mensa attraverso buoni pasto alle amministrazioni pubbliche. La gara prevedeva la partecipazione a cinque lotti relativi ad altrettante aree geografiche. L'istruttoria è stata avviata in seguito alle denunce di due società anch'esse attive nel settore dei ticket restaurant, secondo le quali l'esito delle procedure svolte per l'assegnazione dell'appalto mostrerebbe l'esistenza di un coordinamento delle offerte per la partecipazione alla gara da parte delle imprese denunciate.

Molto attivi gli spagnoli, mentre non è stata ancora chiarita la questione dei rilanci

Endesa muove su Elettrogen

ROMA Tutto rinviato a dopo la presentazione del Dpef. E' l'ultima indiscrezione sui tempi e i modi della vendita di Elettrogen, il primo gruppo di centrali ceduto da Enel. La palla ora è in mano a Giulio Tremonti, che darà il suo via libera una volta conclusa la stesura del documento economico e finanziario. Così il fronte della gara elettrica resta in stand-by, con tutto il suo carico di incognite che ancora pendono sull'operazione. Tremonti dovrà sciogliere il nodo dei rialzi, meccanismo previsto dal regolamento di gara, che lascia però ampi margini di decisione sul numero e il tetto dei rilanci. Lo stop non significa affatto che sia tutto fermo. Anzi. Le voci dei Palazzi romani indicano una grossa vitalità degli spagnoli di Endesa, dati per favoriti nell'acquisizione della prima Genco messa sul mercato, che a sentire gli esperti è il piatto più succulento dal punto di vista del rapporto prezzo/efficienza. Qualche giorno fa un quotidiano spagnolo ha adombrato l'ipotesi di un accordo del colosso spagnolo con quello italiano. Secca la smentita del-

l'Enel, che insiste: Elettrogen sarà venduta al miglior offerente. Chi pagherà di più dei quattro ancora in corsa sarà il vincitore. Stop. Sta di fatto, comunque, che chi vince potrebbe pagare anche con la cessione di asset. E voci provenienti ancora dalla Spagna ieri sera indicavano il gruppo italiano intento a verificare alcuni impianti di Endesa con una potenza tra i 1.400 e i 1.600 megawatt. Indiscrezioni a parte, un fatto è certo: Endesa è intenzionata a spendere parecchio sul mercato italiano, vista la forza finanziaria dell'alleato con cui si presenta alla gara: il Banco di Santander, primo istituto spagnolo, oltre all'alleanza con l'Asm di Brescia. Così l'Italia torna ad essere scacchiera dei colossi europei nell'energia. C'è da scommettere che più del Dpef quello che frena Tremonti da una decisione rapida è lo scontro in campo Edf-Endesa. Dopo l'Opa Fiat su Montedison e quella a cascata sulla controllata Edison, anch'essa in gara per Elettrogen (assieme a Sonda), i francesi sembrano rinvigoriti. Nulla di strano, dunque, che gli

spagnoli affilino le armi. Insomma, si profila un'asse (o un polo) italo-francese contro un fronte italo-spagnolo nella battaglia per i tesori di Enel. Fin qui le indiscrezioni. Sul fronte della cronaca restano le ipotesi tecniche per concludere l'ultima fase della gara, quella dell'assegnazione ad uno dei quattro ancora in gara: i consorzi Italtower (guidato dalle ex municipalizzate di Roma, Milano e Torino) e Energia (guidato da Cir, oltre a Edison e Endesa. La proposta iniziale - secondo quanto si è appreso - era stata quella di procedere attraverso un solo rilancio secco. Un'ipotesi alla quale però il comitato per le privatizzazioni avrebbe preferito una gara al rialzo sul modello Umts. Sulla base delle due indicazioni - sempre secondo le stesse fonti - il Ministro delle attività produttive Antonio Tremonti da una decisione rapida è lo scontro in campo Edf-Endesa. Dopo l'Opa Fiat su Montedison e quella a cascata sulla controllata Edison, anch'essa in gara per Elettrogen (assieme a Sonda), i francesi sembrano rinvigoriti. Nulla di strano, dunque, che gli

b. di g.

La Fondazione valuta oggi se ricorrere al Tar contro la direttiva del Tesoro. Rappuoli rappresentante dell'Università di Siena

Il Monte Paschi davanti al dilemma nomine

Bianca Di Giovanni

ROMA Riunione strategica, quella di oggi, per la deputazione della Fondazione Montepaschi. L'organismo dovrà valutare se ricorrere o meno al Tar contro l'atto di indirizzo emanato da Visco che limita i casi di eleggibilità alla presidenza dell'ente, mettendo in sostanza fuori gioco l'ex sindaco Pierluigi Piccini, candidato «in pectore» al vertice della Fondazione.

Oltre ai cavilli giuridici, i deputati dovranno combattere anche contro il tempo. Per legge il rinnovo degli incarichi dovrà effettuarsi entro la fine del mese. L'intenzione è di evitare gli ultimissimi giorni e chiudere la partita già la prossima settimana, quando è prevista la nomina dei nuovi organismi. Cioè l'incontro decisivo.

Insomma, in pochi giorni a Siena si gioca una partita rovente per



Una filiale del Monte Paschi

l'ente che ancora detiene il controllo assoluto (67%) del più antico istituto di credito del Paese. La riunione di oggi sarà tutt'altro che pacifica, se è vero che l'attuale presidente Giulio Sapelli ha minacciato le dimissioni se i deputati opereranno per le vie legali. Atto più formale che di sostanza, quello di Sapelli, visto che il suo incarico è in scadenza. Ma la decisione la dice lunga sul clima che si respira a Palazzo Sansedoni, dove sull'altare del nuovo Statuto sono già cadute due teste: l'ex presidente Grottanelli e l'ex direttore generale Giannelli. Le indiscrezioni, per ora, dicono che la maggioranza dei componenti della Fondazione sia già pronta ad adire le vie legali, prima che scada il termine per l'impugnazione (prevista il 23 luglio) ma l'augurio è che Sapelli rimanga, in ogni caso, al suo posto. Quanto all'operatività di un eventuale ricorso al Tar l'ultima parola verrà pronunciata subito dopo l'incontro tra la delegazio-

ne dell'Acri e il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La data non è ancora fissata, ma sicuramente il colloquio avverrà dopo la presentazione del Dpef.

Intanto ieri è arrivata l'indicazione del membro della futura Deputazione generale (organo d'indirizzo) scelto dall'Università. Si tratta Rino Rappuoli, capo del centro ricerche della Chiron Vaccines di Siena. Con questa designazione salgono a 15 i componenti della deputazione generale già nominati. Resta solo la Regione Toscana che nominerà il suo rappresentante nel corso della riunione del consiglio regionale, convocato per venerdì prossimo. All'organo di indirizzo si affiancherà quello amministrativo, formato da 6 membri più il presidente. Una volta costituiti i due organismi, sarà la deputazione generale a indicare il nome del presidente. Non si esclude che l'organismo rinvii l'operazione più delicata al dopo ferie.

Alitalia trova la rotta dello sviluppo

Via libera all'accordo con Air France e Delta. Possibile scambio azionario

Gildo Campesato

ROMA Un brindisi con spumante italiano al sesto piano della sede di via della Magliana, lo spazio che ospita gli uffici della massima dirigenza di Alitalia: così Jean-Cyrille Spinetta, presidente di Air France, Paul G. Matsen senior vice-president di Delta per le alleanze internazionali e Francesco Mengozzi, numero uno della compagnia aerea italiana, hanno festeggiato ieri mattina la firma del memorandum d'intesa che porterà l'Alitalia a partecipare a pieno titolo a SkyTeam, il terzo polo mondiale nel settore aereo con i suoi 1.013 aerei e ed oltre 176 milioni di passeggeri trasportati (vi partecipano anche Korean Airlines, Aero Mexico e Czech Airlines).

Una firma a tambur battente visto che Mengozzi si era fatto dare il via libera dal consiglio di amministrazione appena pochi minuti prima. Una premura giustificata, però, dalla situazione particolarmente critica in cui è venuta a trovarsi la compagnia italiana: prima per il sostanziale isolamento internazionale seguito alla rottura del progettato matrimonio con Klm, quindi per l'opinato ridimensionamento del progetto Malpensa ed infine per la burrasca prezzi sul fronte petrolifero.

Mengozzi si è dunque dato un calendario dai tempi assai ristretti. Se ieri ha siglato un primo memorandum d'intesa (praticamente si è messa nero su bianco la volontà di stringere un accordo), conta di arrivare alla firma vera e propria dell'intesa già entro la fine di luglio anche se ci si lascia tempo sino ad ottobre.

Del resto, sono molti mesi che Alitalia, Air France e Delta si parlano. L'intesa era praticamente pron-



I vertici di Air France e Alitalia festeggiano l'alleanza

ta a tarda primavera anche se a ritardare la formalizzazione sono arrivate le elezioni ed un nuovo governo che ha chiesto le carte prima di dare il proprio assenso.

Il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano, si era mostrato perplesso sull'opportunità di «sposare» Alitalia con una compagnia a maggioranza pubblica. Ma Marzano se ne è poi fatto una ragione: rifiutare Air France avrebbe significato condannare Alitalia all'isolamento più totale in un mondo in cui tutti si alleano con tutti.

L'altra difficoltà Mengozzi può incontrarla con i sindacati ed in particolare con i rappresentanti dei pilo-

ti che temono un matrimonio tra ineguali viste le dimensioni decisamente maggiori di Air France rispetto ad Alitalia. Non a caso, i rappresentanti dei dipendenti-azionisti si sono astenuti quando il cda ha dato il via libera all'accordo.

Per ora, comunque, si parla di alleanza commerciale e non di partecipazioni azionarie. Al massimo, si fa sapere da Parigi, Air France potrebbe entrare con l'1,5%-2% nell'azionariato di Alitalia. Una quota simbolica (e probabilmente reciproca), per segnare la volontà di un'intesa duratura.

L'alleanza commerciale durerà dieci anni anche se non è escluso

che in futuro (se le cose funzioneranno) possa esservi un impegno reciproco più robusto, anche azionario, addirittura una fusione.

L'impegno di Alitalia ed Air France è di «sviluppare un sistema multihub basato sugli aeroporti di Parigi, Malpensa e Fiumicino». Verranno integrati i programmi frequent flyer e le due compagnie opereranno in code sharing (in pratica voli congiunti) ovunque possibile. In particolare, sulle rotte con la Francia le due compagnie si divideranno il risultato operativo proporzionalmente alle rispettive contribuzioni: 60% Air France e 40% Alitalia all'inizio, alla pari dal 2005.

L'intesa con Delta riguarderà in particolare i collegamenti col Nord America. A regime Alitalia conta di avere vantaggi per 200 miliardi di lire l'anno. La piena operatività dell'alleanza è prevista da aprile 2002, ma già dal prossimo autunno verranno messe in campo le prime iniziative comuni.

«Questa alleanza strategica consentirà ad Alitalia di migliorare il proprio margine competitivo allineandolo a quelli dei maggiori player mondiali», ha commentato Mengozzi. «Con Alitalia vogliamo creare una potente forza in Europa che dia una risposta alla concorrenza», ha sottolineato Spinetta.

Wind rilancia con il «Pieno» Una lira di ricarica al secondo

MILANO Nuove offerte per i clienti sul fronte dei telefonini. Questa volta tocca a Wind che ha lanciato la sua nuova promozione che ricarica il telefonino sempre e subito. Si chiama «Pieno Wind» e consente, come informa una nota della società, per la prima volta in Italia, di ricaricare il telefonino di una lira al secondo per tutte le chiamate ricevute in Italia da un telefono di rete fissa e da un cellulare di un qualsiasi operatore nazionale.

La nuova opzione inoltre, che durerà fino al 31 dicembre prossimo, consente di usufruire immediatamente dell'accredito maturato a fine chiamata, senza il vincolo di alcun quorum. La promozione è rivolta a tutti i clienti mobili prepagati Wind con le tariffe 24 Ore Light o Wind Free Base.

I clienti con piano tariffario diverso possono usufruire di Pieno Wind scegliendo uno dei due piani richiesti per la promozione. Il costo per aderire alla promozione «Pieno Wind» è di 10.000 lire Iva inclusa «una tantum».

ITALIA		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale srl** Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Pubblicità
Dalla Ricerca Dietetica contro il sovrappeso

Una Pillola che aiuta a «dimagrire»

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

MILANO - Il sovrappeso è un fenomeno in continua espansione che suscita inevitabilmente preoccupazioni. Da un laboratorio di ricerca, però, è nato un preparato che può aiutare chi è in sovrappeso a perdere i kilogrammi di troppo. Si tratta di un integratore dietetico notificato al Ministero della Sanità che è stato sottoposto a test clinici per valutarne la sicurezza e l'efficacia nel favorire la riduzione del peso corporeo. La sperimentazione è stata effettuata da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, su 40 volontari uomini e donne in sovrappeso. A tutti i volontari è stata prescritta una dieta ipocalorica, poi sono stati divisi in due gruppi uguali: ad uno è stato somministrato, due volte a giorno, il nuovo prodotto contenente i principi attivi funzionali, all'altro un placebo (prodotto senza principi attivi). I risultati dei test clinici hanno evidenziato che i volontari che hanno associato alla dieta ipocalorica l'integratore dietetico contenente gli efficaci principi attivi funzionali hanno ottenuto, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. Il nome del prodotto è "LineControl"; è distribuito nelle Farmacie italiane, in grado di soddisfare le numerose richieste in corso, dalla società Axio, che ha finanziato le ricerche e i test clinici per lo sviluppo della formula per la quale è stata depositata la domanda di brevetto. L'integratore non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001. L'UNITÀ 1/01. Ritagliare e portare in farmacia. Per info e 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl".

martedì 10 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Fallito al Ministero del Lavoro il tentativo di conciliazione nella vertenza per i 9mila esuberanti dichiarati Poste, si va verso lo sciopero

L'azienda si è rifiutata di ritirare le procedure di licenziamento

Felicia Masocco

ROMA Non c'è stato alcun accordo ieri mattina al ministero del Lavoro tra Poste Italiane e sindacati sui 9 mila esuberanti dichiarati dall'azienda, a questo punto lo sciopero annunciato più che probabile è certo. Salvo miracoli a cui nessuno crede, domani sera i vertici sindacali decideranno la data e le modalità della protesta che paralizzerebbe i servizi postali per un'intera giornata. Sempre domani, nel pomeriggio, i rappresentanti dei lavoratori esportano alla commissione Trasporti di Montecitorio le loro ragioni così come Corrado Passera aveva fatto per la Società.

L'incontro di ieri era dovuto, è la legge sugli scioperi nei servizi pubblici a prevedere un tentativo di raffreddamento del conflitto: nessuna mediazione ministeriale, dunque, piuttosto una presa d'atto da parte del funzionario incaricato delle distanze siderali che dividono i dirigenti di Poste italiane dalle tre sigle confederali, Snc-Cgil, Snc-Cisl e Uil Post alle quali si sono unite Ugl, Failp e Sailp.

Per poter revocare lo sciopero, i sindacati hanno chiesto il ritiro o il blocco delle procedure di mobilità, l'azienda ha risposto che non se ne parla neppure. Risultato, un verbale di non accordo e un ulteriore grosso scoglio sulla rotta di una soluzione positiva della vertenza che nella peggiore e sciagurata delle ipotesi potrebbe portare una valanga di licenziamenti.

L'azienda esclude la mobilità indiscriminata dei dipendenti in eccesso, preferisce parlare di soluzioni "morbide" con, ad esempio, esodi incentivati da apposite indennità da erogare anche ratealmente e l'adozione del criterio dell'anzianità anagrafica o della prossimità alla pensione per scegliere coloro che dovranno lasciare il posto. Ma 9 mila lavoratori non sono bruscolini e i problemi, in assenza di un accordo condiviso, restano in tutta loro gravità. Una forte ipoteca è inoltre posta dal fattore tempo: la legge 223 (sulla mobilità) prevede infatti 45 giorni di trattativa tra le parti ed eventualmente altri 30 al ministero del Lavoro. Trascorsi questi termini scattano i licenziamenti. «Il punto è che per i dipendenti di Poste Italia-

Turismo, firmato il contratto di lavoro

L'intesa era stata raggiunta nel febbraio '99

MILANO È stato firmato in Confindustria il contratto collettivo nazionale per il settore del turismo. L'accordo di rinnovo era stato raggiunto il 10 febbraio 1999 ed era stata avviata la fase di stesura, che si è protratta per oltre due anni per sustrate congiunture esterne alla specifica relazione tra le parti. Nelle more tra l'accordo e la firma, sono state raggiunte fra parti sindacali e datoriali importanti intese come l'accordo per la Commissione Paritetica nazionale per le procedure di composizione e conciliazione

delle controversie (maggio 2000); l'avvio a realizzazione di un fondo («Marco Polo») di previdenza integrativa per i lavoratori e la costituzione dell'Ente bilaterale nazionale dell'industria turistica, premessa a concrete proiezioni sul territorio. Il lungo iter per la stesura del contratto arriva alla fine quando è ormai in vista la scadenza contrattuale del 31 dicembre 2001. Una scadenza che Federturismo intende affrontare con spirito innovativo e costruttivo per modernizzare il settore.

ne non sono previsti ammortizzatori sociali - spiega Piero Leonesio, segretario nazionale della Snc-Cgil. L'unico ammortizzatore è un Fondo di accompagnamento in uscita interamente finanziato dall'azienda stessa. Ma il fondo non esiste, si può costituire solo con un accordo

tra le parti che finora non è riuscito, le procedure veloci della 223 stanno condizionando il negoziato, sono una spada di Damocle, ciononostante continueremo a trattare», aggiunge Leonesio.

Mobilizzazione e negoziato. Giovedì si sindacati incontreranno i ver-

tici di Poste Italiane proprio per discutere del Fondo di accompagnamento all'esodo, mentre domani ai deputati della commissione Trasporti verrà presentato un documento unitario che in sostanza fa il punto di come in questi anni si sia sviluppato il sistema postale. «Non capiamo perché - conclude Leonesio - di fronte al miglioramento ottenuto e al raggiungimento dell'obiettivo del risanamento entro un anno, si drammatizzi la cosa con gli esuberanti».

Alle Poste si contesta soprattutto di voler incidere sul personale per alleggerire il rosso dei conti. L'azienda, con 9 mila dipendenti in meno, potrebbe risparmiare circa 450 miliardi l'anno ottenendo così il risultato di abbattere fortemente il passivo. Il bilancio, a fine 2000, presenta un «rosso» di 759 miliardi di lire. Una partita economica che i sindacati non intendono accettare. «Circa il 50% delle ferie per il 2000 non è stato ancora erogato - spiega Nino Sorgi, segretario generale di Snc-Cisl - mentre avrebbe già dovuto essere smaltita la prima tranche per il 2000. Le ore di straordinario fatte sono milioni e in parte non



Corrado Passera

sono state pagate. Al momento inoltre, in azienda lavorano circa 4500 persone con un contratto trimestrale. Non si può accettare quindi la posizione dell'azienda». I sindacati si chiedono perché le Poste, invece di presentare il conto ai dipendenti, non lo girino al governo per

chiedere «i 1500 miliardi che lo Stato deve a Poste Italiane» per il servizio universale e per l'editoria. «Il governo - dice Sorgi - deve dire con chiarezza se vuole mantenere questi servizi. Con questi tagli di personale inoltre il servizio universale sarà contratto sempre più».

La net economy corre nel Meridione

Nel 2000 creati in Italia 19mila nuovi posti di lavoro. Nel Sud tasso di crescita del 15%. Lecce la migliore

Roberto Rossi

MILANO Hanno nomi impronunciabili, come account manager o e-biz project manager. Sono per lo più laureati, meridionali e con una spiccata capacità per il fai da te. Sono le nuove figure professionali della Ict (Information Communication & Technology), figli minori della rivoluzione della New Economy. E sono loro a trainare i dati relativi all'occupazione nel nostro Paese.

Nel solo 2000, nel settore sono stati creati 3mila imprese e 19mila posti di lavoro. E, almeno secondo i dati forniti dal Rapporto sull'occupazione nel settore Ict in Italia realizzato da Assinform (l'Associazione nazionale delle aziende di informatica e telecomunicazioni) in collaborazione con l'Università di Milano-Bicocca e NetConsulting, è il Sud a fare la corsa.

Il Meridione detiene, rispetto alle altre zone d'Italia, l'invidiabile record del tasso di sviluppo maggiore (+10-15%). La provincia in testa alla lista è Lecce, con una crescita del settore pari al 21,4%. Incrementi simili all'area del Salento sono state registrate nella zona dell'Aquila, in Sardegna e, anche se con percentuali più basse, in una area che va dalla bassa Campania, alla Basilicata, fino a raggiungere la Puglia.

Ma perché il Sud? A rispondere a questa domanda è Marco Martini, professore della facoltà di Scien-

Ad oggi, gli occupati nell'informatica e tlc superano 1 milione di unità. Dal 1998 sono nate 5000 imprese

ze Statistiche dell'università di Milano-Bicocca. «Perché al Sud - spiega Martini - non esiste saturazione del mercato. Questo permette di sviluppare piccole imprese, talvolta composte da un'unica persona, con poco capitale ma enormi possibilità di crescita. E poi il settore della tecnologia, dello sviluppo di software e delle telecomunicazioni in genere, permette di superare i problemi dovuti alla mancanza di infrastrutture».

Anche al Nord lo studio rileva alcune particolarità. I più alti tassi di sviluppo si registrano, infatti, in aree distanti dal classico triangolo industriale, con Pordenone, l'area del Brenta e soprattutto il Friuli che presentano un tasso di dinamismo notevole (comparabile a quello del Sud).

Dal rapporto Assinform emerge, inoltre, che l'occupazione nell'area Ict continua a crescere a tassi più sostenuti rispetto all'insieme complessivo dell'industria e dei servizi: nel 2000, in particolare, la pro-

Dopo l'accordo separato delle tute blu

Milano "riscopre" il Patto per il lavoro

MILANO Sarà una semplice coincidenza. Però è un fatto. A meno di una settimana dall'intesa sottoscritta da Ferdermeccanica con Fim e Uilm - contraria la Fiom - per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, ieri Cisl e Uil si sono incontrate con i rappresentanti del Comune di Milano per rilanciare il Patto per il lavoro, il primo accordo separato - la Cgil non lo ha mai sottoscritto - di questa stagione sindacale.

Palazzo Marino e i sindacati hanno cercato di superare l'impasse dei mesi scorsi attraverso l'impegno del comune a triplicare gli investimenti per lo sportello unico, la struttura che mette in contatto domande e richieste di impiego. Ed è proprio per definire il potenziale dello sportello si è svolto l'incontro fra i firmatari e il sindaco,

Gabriele Albertini. Un incontro che ha visto uscire soddisfatti Cisl e Uil. «Il sindaco ci ha dato ragione - afferma Maria Grazia Fabrizio, segretaria della Cisl di Milano - All'amministrazione comunale avevamo chiesto un consistente sforzo per personale e risorse comunali. L'impegno assunto ci fa ben sperare. L'accordo non è fallito».

«Siamo abbastanza soddisfatti - commenta dal canto suo Pierluigi Paolini, della segreteria Uil - molte delle nostre richieste sono state accolte. L'organico dello sportello sarà triplicato e saranno avviati nuovi progetti per la formazione dei lavoratori». Fortemente critico, Nicola Nicolosi della Cgil: «Il Patto è una vera e propria destrutturazione del mercato del lavoro che porterebbe alla riduzione dei diritti per i lavoratori».

gressione del 3,7%, segnato rispetto all'anno precedente, conferma la tendenza alla crescita già in atto nei tre anni precedenti (486mila nel 1998, 514mila nel 1999 e 533 mila nel 2000) e porta a 1 milione e 34mila il numero complessivo dei lavoratori italiani legati all'informatica e

alle telecomunicazioni (anche se nel conteggio rientrano gli specialisti di settore nelle aziende utilizzatrici, dalla banca alla pubblica amministrazione).

Ancor più sostenuta la crescita del numero delle imprese, che lo scorso anno è salito del 4,7% dopo

il progresso del 4% segnato nel 1999. «I tassi di crescita del numero delle imprese - sottolinea il rapporto Assinform - risultano quasi ovunque superiori a quelli del numero degli occupati, confermando l'orientamento alle unità di ridotta dimensione e, indirettamente, una vocazione imprenditoriale e professionale diffusa».

Nello studio dell'Associazione si sottolinea inoltre un altro aspetto: la richiesta di competenze. Ben il 30% delle assunzioni, infatti, interessano addetti con laurea o diploma universitario (contro una media nazionale dell'industria e servizi ferma al 7%), il 64% con diploma (contro il 32 dell'insieme industria e servizi), mentre solo il 6% con attestati di formazione di livello inferiore.

Un'ultima nota riguarda la composizione per comparto del numero delle imprese. Nel 2000 il settore è stato dominato per il 71,8% da software e servizi, seguito dal 12,6% di hardware e assistenza tecnica, il 12,5% di attività commerciali indirette e 3,1% servizi e sistemi di telecomunicazioni.

E proprio nel software e nei servizi che si concentrano le opportunità occupazionali del settore, con 264mila addetti nel 2000 che rappresentano quasi la metà (49,5%) del totale del settore Ict, mentre si conferma importante seppure in calo (dal 33,7% del totale del 1999 al 32,8% del 2000) il comparto tlc.

Legion d'Onore a Cofferati



Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, ha ricevuto dall'ambasciatore di Francia, Jacques Blot (nella foto) il riconoscimento della Legion d'Onore per i legami di amicizia e di cooperazione con la Francia, per l'azione svolta nella Carta europea del lavoro e per l'attività umanitaria a favore del controllo e per l'abolizione del lavoro minorile.

Oggi il via agli sconti estivi in diverse regioni italiane. I consigli delle associazioni dei consumatori per districarsi tra etichette, cambi merce e ribassi incredibili

Si apre la stagione dei saldi, attenzione ai prezzi civetta

LE DATE REGIONE PER REGIONE

VENETO	dal 20 luglio al 25 agosto
LIGURIA	dal 18 luglio per 45 giorni
PUGLIA	dal 20 luglio al 10 settembre
LAZIO	dal 14 luglio al 25 AGOSTO
LOMBARDIA	dal 10 luglio al 10 agosto
MARCHE	dal 20 luglio al 10 settembre
TOSCANA	dal 16 luglio al 25 settembre
PIEMONTE	dal 10 luglio al 30 settembre
CALABRIA	dal 15 luglio al 31 agosto
EMILIA ROMAGNA	dal 20 luglio al 20 settembre
ABRUZZO	dal 12 luglio al 25 agosto
BASILICATA	dal 10 luglio al 10 settembre
MOLISE	dal 15 luglio al 30 settembre
CAMPANIA	dal 20 luglio al 10 settembre
UMBRIA	dal 10 luglio per 60 giorni
SICILIA	dal 14 luglio al 12 settembre
FRIULI V. G.	dal 10 luglio al 30 settembre
BOLZANO (provincia)	dal 14 luglio al 4 agosto
TRENTO (provincia)	dal 15 luglio al 31 agosto
SARDEGNA	dall'8 luglio all'8 settembre
VALLE D'AOSTA	dal 10 agosto al 30 settembre

MILANO Inizia oggi la stagione ufficiale dei saldi. E con i saldi, tornano i consigli delle principali associazioni di consumatori. Molti i punti in comune nei tre decaloghi preparati da Adusbef, Aduc e Altroconsumo: primo tra tutti, l'invito a diffidare dei super-saldi, quelli superiori al 40-50%, perché «nessuno regala niente».

Le associazioni dei consumatori ricordano inoltre che le vendite promozionali (attuabili 4 volte l'anno per un periodo di 30 giorni) non possono coincidere con il periodo dei saldi. Altra cosa ancora sono le liquidazioni in quanto possono essere effettuate per un periodo di 13 settimane, solo in presenza di chiusura d'attività, rinnovo o trasferimento di negozio.

LO SCONTO: gli sconti variano dal 20 al 40%; diffidare quindi dei super-saldi superiori a tali percentuali. I negoziati devono esporre la comunicazione del Comune

con data inizio e fine dei saldi di fine stagione.

I PREZZI CIVETTA: le normative impongono una netta separazione dei capi in vendita a saldo rispetto a quelli venduti a prezzo pieno, mentre i cartellini devono riportare il prezzo iniziale, quello scontato e la percentuale di ribasso.

LA MERCE: guardatevi dai fondi di magazzino riesumati per l'occasione e diffidate poi dei capi d'abbigliamento disponibili in tutte le taglie e in molti colori: è molto probabile che non sia merce a saldo ma immessa sul mercato per l'occasione e quindi con un finto prezzo scontato.

LE ETICHETTE: guardate le etichette che riportano la composizione dei tessuti, generalmente i prodotti naturali costano di più delle fibre sintetiche. Di un capo verificate se è di pura lana o semplicemente di lana: nel secondo caso può essere riciclata, nel primo no. Di un capo

in cotone chiedete la provenienza: se è stato confezionato in paesi asiatici, può essere stato trattato con pesticidi o antiumidificanti che possono provocare allergie.

I CAMBI: non è vero che durante i saldi i capi acquistati non possono essere cambiati, come avvertono alcuni negozianti: il consumatore ha diritto a cambiare la merce acquistata a saldo entro 8 giorni dall'acquisto previa presentazione dello scontrino, nel caso riscontrati difetti (macchie, strappi, cattive cuciture ecc.) dei quali non si era accorto prima. Ha altresì diritto di provare la stessa merce prima dell'acquisto, salvo la biancheria intima. Se invece si vuol cambiare perché non piace più o si è cambiata idea, la possibilità di farlo sta alla cortesia dell'esercente. Qualora non si trovi nulla con cui sostituire un capo difettato, il negoziante ha l'obbligo di restituire il denaro al cliente.

IL PAGAMENTO: il negoziante se convenzionato, ha l'obbligo di accettare anche nel periodo dei saldi, il pagamento con carte di credito e bancomat.

COME DIFENDERSI: qualora il commerciante si rifiuti di cambiare una merce in saldo o non vuole restituire i soldi per un capo che aveva dei difetti, ci si può rivolgere alle Camere Arbitrali, presenti nelle Camere di Commercio o al Giudice di Pace.

Meeting Internazionale Antirazzista
7-14 Luglio 2001
Campeggio "Le Tamerici" Cecina Mare (LI)

IL RUMORE DEL CINEMA

Incontri con
Ettore Scola, Mario Martone, Zelimir Zilnik,
Alessandro Benvenuti, Gianluca Arcopinto, Faouzia
Fekiri, Akram Safadi, Marco Bechis, Lazaro Buria,
Stefano Socci, Roberto Faenza, Massimo Carlotto

Per info: 0586-622589/0586-622595
Site web: www.arci.it

arci

14 | **l'Unità**

economia e lavoro

martedì 10 luglio 2001

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,845 dollari +0,007
1 euro	106,190 yen +0,540
1 euro	0,601 sterline +0,002
1 euro	1,519 fra. svi. -0,002
dollaro	2.289,005 lire -20,477
yen	18.234 lire -0,093
sterlina	3.219,604 lire -9,665
franco svi.	1.274,197 lire +2,009
zloty pol.	527,565 lire -20,177
BOT	
Bot a 3 mesi	99,56 3,88
Bot a 12 mesi	96,17 3,73

Borsa

Apertura di settimana positiva in Piazza Affari che beneficia in chiusura del rialzo messo a segno da Wall Street. Gli indici, però, hanno chiuso sotto i massimi segnati in precedenza, con il Mibtel che non è riuscito a conservare l'importante quota psicologica dei 26mila punti. Stessa sorte per il Mib30, scivolato indietro dopo aver riaggiutato i 37mila punti. Il Mibtel ha quindi terminato a 25.993 (-0,38%) mentre il Mib30 si è fermato a 36.907 (-0,55%). In Europa, Parigi ha segnato un rialzo dello 0,55%, Francoforte dello 0,13%, mentre Londra cedeva lo 0,23%. Tornando a Milano, in controtendenza rispetto agli indici principali sia il Midx (-0,71% a 28.840) sia il Numtel (-0,94% a 2.628).

Telecom sale in Borsa sulle voci, poi smentite, di una revisione del piano di conversione azionario

Tim raggiunge i 50 milioni di clienti

MILANO Cinquanta milioni di clienti, in pratica la popolazione di una nazione di medie dimensioni. È il traguardo commerciale che è stato raggiunto dal gruppo Tim, presente sul mercato italiano ma anche in altri Paesi.

Al 30 giugno 2001 - come informa una nota di Telecom Italia Mobile - sono esattamente 50,4 milioni i clienti radiomobili del gruppo Telecom Italia. In particolare il gruppo Tim, con le sue partecipate in Europa, in Sud America e nel bacino del Mediterraneo che operano nella telefonia mobile, ha raggiunto, alla stessa data, una consistenza di 45,7 milioni di clienti.

Tim - precisa ancora la nota - si conferma leader in Italia con 22.649.000 clienti, registrando un incremento di 634mila clienti nel secondo trimestre 2001 (414mila nel primo trimestre). Già in base ai dati del 31 marzo 2001, Tim risulta essere il primo gestore mobile mondiale per linee Gsm con 22 milioni di clienti.

Intanto, i titoli del gruppo Tele-

com sono stati i grandi protagonisti della seduta borsistica di ieri, contribuendo alla chiusura positiva degli indici Mib30 e Mibtel. L'azione Telecom ha chiuso con un progresso del 2,83%, chiudendo a quota 10,51 euro Ancor più netto lo spastamento del titolo Telecom risparmio, cresciuto del 3,14%, con un ultimo prezzo di 5,57 euro.

Alla base dei significativi scostamenti, una precisa scommessa del mercato che punta su un'imminente partenza, seppur con un diverso rapporto di scambio, della prevista operazione di conversione delle azioni Telecom risparmio in ordinarie. Un'ipotesi che però, a metà del pomeriggio, è stata seccamente smentita dal gruppo guidato da Roberto Colaninno.

Come si ricorderà, il fine ultimo dell'operazione è la riduzione del peso indebitamento di Olivetti, la holding di Ivrea attraverso la quale passa il controllo della più importante azien-

da di telecomunicazioni italiana. Per dare avvio alla conversione, era stato implicitamente stabilito che la quotazione azionaria della Telecom dovesse arrivare almeno ad un livello di 12,50 euro, un prezzo che però è ancora distante.

Infatti, il progetto lanciato lo scorso febbraio prevedeva una conversione uno a uno fra i due titoli Telecom, con un conguaglio a carico degli azionisti di risparmio compreso tra il 38% e 42% del prezzo dell'ordinaria. E poiché il livello minimo dello stesso conguaglio è stato fissato a 5,25 euro, al momento la conversione è attuabile solo con un prezzo di Telecom ordinaria sopra i 12,5 euro.

Ma secondo un articolo comparso sul Financial Times, nei giorni scorsi i rappresentanti degli hedge fund avrebbero esortato Roberto Colaninno a mandare avanti comunque il progetto di conversione delle azioni in ordinarie, seppure con eventuali modifiche.

Hdp vende un pezzo di Gft Bosconero passa a Finpart

MILANO Conclusione positiva della trattativa per la cessione dello stabilimento di Bosconero (Torino) di Gft, appartenente al gruppo Hdp. La Finpart ha confermato di avere presentato al Gft la proposta di acquisizione dello stabilimento di Bosconero con «l'obiettivo è di pervenire al perfezionamento delle intese entro l'inizio del mese di settembre».

I sindacati tessili, da parte loro, hanno annunciato di aver già fissato per domani un incontro con la nuova proprietà per discutere dei problemi occupazionali.

La Finpart intende trasferire a Bosconero le produzioni della linea Cerutti Uomo. Ciò garantirebbe di mantenere in attività 150 addetti dei 185 attualmente occupati a Bosconero: per 35 lavoratori saranno attivati strumenti come la mobilità e i pensionamenti.

Un giudizio positivo all'accordo viene anche dal sindacato tessile,

perché - ha spiegato Giuseppe Graziano, segretario regionale della Uilta - «così si salvano posti di lavoro, professionalità e si mantiene l'occupazione femminile nel torinese».

La cessione dello stabilimento di Bosconero rientra nella strategia più generale del gruppo Hdp, che ha già annunciato l'intenzione di abbandonare il settore della moda per concentrarsi nel business strategico dell'editoria e comunicazione (Hdp controlla la Res e, attraverso questa, il «Corriere della Sera»).

Il Gft (Gruppo finanziario tessile) raccoglie le attività nel settore della moda di Hdp. Il gruppo, da lungo tempo in crisi, conta 980 dipendenti, di cui circa 300 in cassa integrazione. Tra i suoi marchi figurano Valentino, Sazha e Facis.

Hdp ha anche annunciato la sua intenzione di mettere in vendita Fila, l'azienda di abbigliamento sportivo quotata a New York, di cui detiene la quota di controllo.

AZIONI

nome titolo	Prezzo off. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	8243	4,26	4,25	-1,32	-30,03	135	4,26	6,82	221,38	
ACEA	16048	8,29	8,28	-2,56	-32,24	366	8,29	12,54	0,9981 1765,05	
ACEGAS	15122	7,81	7,70	-0,48	-	12	7,63	10,49	277,86	
ACQ MARCIA	595	0,31	0,31	0,10	23,44	85	0,24	0,40	0,0207 118,86	
ACQ NICOLAY	4279	2,21	2,21	-	-7,92	0	2,21	2,56	0,0775 29,66	
ACQ POTABILI	23313	12,04	12,05	-	-1,52	0	11,30	12,98	0,0568 58,71	
ACSM	5454	2,82	2,79	-0,21	-26,83	4	2,71	3,36	0,056 16,29	
ADF	29728	15,35	15,35	-0,32	-7,42	2	12,47	18,68	0,2022 138,71	
AEDES	6895	3,56	3,58	0,14	-16,37	16	3,13	4,26	0,0773 130,87	
AEDES RNC	5844	3,02	3,00	-0,63	-28,77	5	2,94	4,30	0,0775 12,68	
AEM	4465	2,31	2,29	-1,55	-24,86	1343	2,28	3,09	0,0413 4150,91	
AEM TO	4715	2,44	2,44	-1,26	-24,43	63	2,43	3,22	0,0310 845,26	
AIR DOLOMITI	22649	11,24	11,15	-0,42	-	4	11,26	11,92	-	97,38
ALITALIA	2794	1,44	1,44	0,99	-24,33	1479	1,32	2,08	0,0413 2234,40	
ALLEANZA	24780	12,80	12,88	0,02	-23,14	1987	11,92	17,55	0,1472 9147,17	
ALLEANZA R	15360	7,93	8,00	1,09	-20,97	375	7,24	10,63	0,1720 1044,05	
AMGA	2635	1,36	1,37	-1,66	-25,34	102	1,34	1,82	0,0145 443,70	
AMPIFON	45173	23,33	23,73	0,64	-	77	22,97	24,30	450,99	
ANSALDO TRAS	1486	0,77	0,77	-0,65	-15,04	7	0,76	0,95	0,0785 75,27	
ARQUATI	3195	1,65	1,65	-	-6,04	2	1,51	1,85	0,0130 39,96	
AUTO MI TO	25154	12,99	13,01	-0,91	-18,51	20	12,52	15,94	0,2841 1143,21	
AUTOGRIFF	24124	12,46	12,50	-0,38	-3,31	142	10,53	13,77	0,0413 3189,57	
AUTOSTRADA	14923	7,71	7,75	0,82	10,48	3975	6,68	7,71	0,1756 9148,57	
B										
B AGR MANTOV	20591	10,59	10,61	-0,73	-14,81	46	8,92	11,11	0,3615 1421,99	
B BILBAO	30260	15,60	15,60	-	-2,50	0	14,28	16,80	0,1110 49855,29	
B CARIGE	18340	9,47	9,48	-1,16	-2,67	26	8,96	9,51	0,3744 1866,15	
B CHIAVARI	10901	5,63	5,60	-0,55	-9,98	14	4,81	6,98	0,1756 394,10	
B DESIO-IR R	7048	3,64	3,65	0,27	-8,45	9	3,53	4,54	0,0671 425,88	
B DESIO-IR R	3874	2,00	2,03	0,41	-23,25	3789	2,47	5,28	0,0129 4968,96	
B FIDURAM	21167	10,33	11,11	1,40	-23,26	1666	10,13	15,68	0,1400 9939,98	
B LEGNANO	30310	15,65	15,65	-0,06	2,51	5	15,27	15,71	0,2066 793,48	
B LOMBARDA	19764	10,21	10,21	-1,12	-6,77	20	9,97	11,60	0,3357 2924,83	
B NAPOLI RNC	2159	1,12	1,13	-1,53	-13,11	101	1,37	0,83	0,0413 142,81	
B PROFILO	7209	3,72	3,75	-1,55	-36,85	98	3,11	5,88	0,0955 451,51	
B ROMA	9973	5,00	5,02	0,41	-23,25	3789	2,47	5,28	0,0129 4968,96	
B SANTANDER	19286	9,95	9,95	-5,33	-9,13	0	9,95	12,00	0,0751 45387,29	
B SARDEGNA R	21309	11,01	11,12	3,20	-26,95	5	11,01	16,65	0,2970 72,63	
B TOSCANA	8285	4,28	4,29	-0,40	-11,64	19	3,83	4,57	0,1033 1359,22	
BASCINET	2689	1,39	1,39	-2,11	-29,56	47	1,38	1,97	0,0930 40,81	
BASSETTI	10320	5,33	5,33	-	-10,06	0	5,07	5,93	0,2000 139,58	
BASTOGI	384	0,20	0,20	0,26	-16,41	325	0,20	0,26	0,0229 153,90	
BAYER	85486	44,15	44,21	0,14	-2,22	1	42,83	56,72	1,4200 39,96	
BAVERISCHE	21655	11,18	11,28	-0,04	-9,92	37	11,18	13,76	0,0775 838,80	
BEGHELLI	2306	1,19	1,19	-1,08	-36,82	33	1,19	1,89	0,0258 238,20	
BENETTON	30672	15,84	15,77	0,08	-29,22	310	15,53	22,38	0,0465 2876,07	
BENI STABILI	1018	0,53	0,53	0,13	-2,02	837	0,51	0,59	0,0150 880,80	
BESSE	17405	8,83	8,97	0,28	-	22	8,58	9,07	-	541,99
BIM	13463	6,95	6,93	-0,60	-31,28	17	6,95	10,12	0,2382 865,84	
BIM 04 W	1911	0,99	0,99	0,41	-51,72	2	0,97	2,04	-	-
BIPO-CARIRE	8288	4,27	4,24	-1,26	-38,52	4787	4,25	7,70	0,0671 8277,17	
BINL	6911	3,57	3,60	0,28	9,28	7847	3,19	3,90	0,0801 7530,05	
BNM RNC	5883	2,94	2,94	-2,33	-1,73	16	2,76	3,34	0,1007 68,09	
BONDO	19975	9,89	9,80	1,75	-5,38	0	9,37	9,80	0,2582 425,41	
BON FERRAR	19827	10,24	10,20	0,99	-8,56	1	9,85	11,72	0,2926 51,20	
BONAPARTE	580	0,30	0,30	0,34	-12,92	25	0,30	0,36	0,0026 109,22	
BONAPARTE R	582	0,30	0,30	-	-3,62	0	0,30	0,33	0,0129 7,71	
BREMO	16681	8,62	8,61	-0,44	-7,21	22	8,62	10,57	0,1033 479,88	
BRIOSCHI W	476	0,25	0,25	-0,28	-28,18	115	0,25	0,30	0,0026 118,48	
BRIOSCHI W	109	0,06	0,06	0,06	-0,53	-20,59	60	0,06	0,07	0,0026 118,48
BULGARI	23452	12,11	12,26	1,01	-6,68	858	10,58	14,17	0,0860 3544,87	
BURANI F.G.	14139	7,30	7,34	-1,69	-5,73	49	6,45	8,01	0,0362 204,46	
BUZZI UNIC	19688	8,76	8,69	-1,89	-4,40	372	8,76	12,05	0,2000 1114,73	
BUZZI UNIC R	11850	6,12	6,04	-2,58	8,53	1	5,64	7,59	0,2240 77,08	
C										
CLATTE TO	8359	4,32	4,34	0,70	-21,64	1	4,00	5,51	0,0300 43,17	
CALP	5398	2,79	2,79	-0,11	1,23	1	2,64	2,88	0,1549 77,89	
CALTAG EDIT	18683	9,65	9,84	-0,67	-13,54	31	9,65	13,77	0,2000 1206,13	
CALTAGIRON R	10224	5,28	5,28	-3,65	5,60	0	4,73	5,71	0,0336 4,80	
CALTAGIRONE	10258	5,30	5,46	0,27	-6,37	13	4,50	5,57	0,2232 573,72	
CAMPIN	9297	4,29	4,28	-0,14	-1,91	32	4,24	5,41	0,1291 307,95	
CAMPARI	57197	29,54	29,48	-1,34	-	398	29,54	30,69	-	857,84
CARRARO	4345	2,24	2,27	1,98	-24,87	10	2,21	3,10	0,1549 94,25	
CATTOLICA AS	49491	25,56	25,51	-1,05	-23,86	17	25,56	34,90	0,6972 1101,20	
CEMBRE	4521	2,34	2,34	-1,68	-0,55	3	2,14	2,76	0,0878 39,30	
CEMENTIR	6709	3,46	3,44	-0,95	-16,40	214	2,95	3,78	0,0258 551,35	
CENTENAR ZIN	3276	1,69	1,74	1,75	-5,38	0	1,69	1,91	0,0129 241,11	
CIR	2786	1,44	1,46	0,83	-47,19	1283	1,44	2,84	0,0413 1108,56	
CIRIO FIN	902	0,47	0,47	-0,42	-43,27	102	0,45	0,83	0,0129 172,51	
CLASS EDIT	11341	5,86	5,82	-4,23	-49,00	216	5,86	12,45	0,0439 538,69	
CM	3334	1,72	1,73	0,58	15,57	13	1,39	2,05	0,0207 87,82	
CODIFE	1463	0,76	0,76	-1,04	-51,27	370	0,74	1,55	0,0155 428,03	
CODIFE R	1364	0,77	1,79	-0,95	-16,12	43	1,34	2,17	0,0230 251,73	
CODISCHI W	6742	3,48	3,49	-0,03	-13,38	113	2,89	3,55	0,1162 359,38	
CR ARTIGIANO	34349	17,74	18,15	0,95	-1,74	0	17,30	19,31	0,6197 1095,03	
CR BERGAM	2320	1,20	1,20	-1,17	-31,15	126	1,12	1,24	0,0516 1276,31	
CR FIRENZE	17229	9,00	8,87	-6,09	-1,80	26	8,72	9,55	0,0516 460,19	
CR VALTEL	12814	6,62	6,67	-0,10	-23,90	210	6,40	9,48	0,0930 1803,65	
CREDEM	3457	1,77	1,79	-0,45	-16,12	43	1,34	2,17	0,0230 251,73	
CRESPIN	2513	1,30	1,30	-	1,17	25	1,25	1,39	0,0871 77,88	
CSP	6233	3,22	3,18	-0,96	-2					

economia e lavoro

Unità 15

martedì 10 luglio 2001

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	98,780	98,690	BTP GE 95/05	114,920	114,780
BTP AG 3/3/03	110,750	110,680	CCT MZ 27/02	100,430	100,440
BTP AG 3/4/04	110,620	110,490	CCT MZ 29/06	100,480	100,480
BTP AG 9/0/03	100,680	100,590	CCT MZ 30/09	100,480	100,480
BTP AP 3/4/04	109,940	109,870	CCT NV 97/07	105,910	105,900
BTP AP 5/05	119,260	119,160	CCT DC 33/03	0,000	0,000
BTP AP 9/0/02	99,950	99,930	CCT DC 34/01	100,130	100,130
BTP AP 9/0/04	96,790	96,660	CCT DC 35/02	100,730	100,730
BTP AP 9/0/05	91,720	91,600	CCT DC 36/06	100,530	100,520
BTP DC 9/0/04	100,780	100,680	CCT ST 95/01	100,110	100,110
BTP DC 9/3/03	0,000	0,000	CCT BF 96/03	100,730	100,730
BTP DC 9/3/23	140,000	140,000	CCT ST 97/04	100,480	100,470
BTP FB 01/04	101,220	101,110	CCT GE 96/06	102,850	102,850
BTP GE 93/03	118,820	118,710	CCT AG 99/01	100,560	100,570
BTP FB 97/07	108,580	108,380	BTP ST 92/02	108,040	108,020
BTP FB 98/03	100,950	100,800	BTP ST 95/05	121,170	121,080
BTP FB 98/02	99,220	99,200	BTP ST 98/01	100,520	100,530
BTP FB 98/04	97,010	96,980	BTP ST 97/02	101,620	101,590
BTP DC 00/03	100,230	100,190	BTP ST 98/01	99,990	99,910
BTP GE 92/02	103,080	103,100	BTP ST 98/02	99,400	99,360
BTP GE 93/03	110,400	110,400	CCT AG 99/07	100,470	100,470
BTP GE 94/04	109,230	109,160	BTP MZ 92/02	101,190	101,180

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP NV 93/23	138,430	138,400	CCT AG 95/02	100,480	100,480
BTP NV 96/06	113,020	113,020	CCT MZ 27/02	100,430	100,440
BTP NV 96/26	117,270	117,000	CCT AP 95/02	100,170	100,180
BTP NV 97/07	105,910	105,900	CCT NV 95/03	100,790	100,800
BTP NV 97/27	107,540	107,470	CCT DC 33/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	99,720	99,720	CCT DC 34/01	100,130	100,130
BTP NV 98/29	100,510	100,510	CCT DC 35/02	100,730	100,730
BTP NV 98/06	116,790	116,780	CCT DC 36/06	100,530	100,520
BTP NV 98/10	100,940	100,940	CCT ST 95/01	100,110	100,110
BTP NV 98/10	100,940	100,940	CCT BF 96/03	100,730	100,730
BTP NV 98/10	100,940	100,940	CCT ST 97/04	100,480	100,470
BTP NV 98/10	100,940	100,940	CCT GE 96/06	102,850	102,850
BTP NV 98/10	100,940	100,940	CCT AG 99/01	100,560	100,570
BTP NV 98/10	100,940	100,940	BTP ST 92/02	108,040	108,020
BTP NV 98/10	100,940	100,940	BTP ST 95/05	121,170	121,080
BTP NV 98/10	100,940	100,940	BTP ST 98/01	100,520	100,530
BTP NV 98/10	100,940	100,940	BTP ST 97/02	101,620	101,590
BTP NV 98/10	100,940	100,940	BTP ST 98/01	99,990	99,910
BTP NV 98/10	100,940	100,940	BTP ST 98/02	99,400	99,360
BTP NV 98/10	100,940	100,940	CCT AG 99/07	100,470	100,470
BTP NV 98/10	100,940	100,940	BTP MZ 92/02	101,190	101,180
BTP NV 98/10	100,940	100,940	CCT AG 94/01	100,970	100,970

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ALFA ROMEO 01/11	97,760	97,530	COMIT 92/27 Z	17,000	17,000
ALFA ROMEO 3/3/03	99,490	99,330	COMIT 98/08 TV	99,200	99,400
ALFA ROMEO 3/4/04	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/03	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/04	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/05	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/06	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/07	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/08	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/09	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/10	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/11	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/12	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/13	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/14	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/15	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/16	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/17	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/18	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/19	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/20	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/21	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/22	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/23	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/24	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/25	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/26	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/27	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/28	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/29	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/30	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/31	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/32	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/33	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/34	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/35	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/36	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/37	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/38	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/39	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/40	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/41	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/42	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/43	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/44	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/45	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/46	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/47	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/48	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/49	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/50	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/51	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/52	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/53	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/54	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/55	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/56	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/57	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/58	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/59	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/60	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/61	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/62	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/63	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/64	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/65	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/66	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/67	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/68	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/69	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/70	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/71	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/72	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/73	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/74	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/75	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/76	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/77	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/78	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/79	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/80	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/81	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/82	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/83	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/84	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/85	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/86	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/87	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/88	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/89	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/90	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/91	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/92	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/93	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/94	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/95	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/96	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/97	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/98	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/99	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400
ALFA ROMEO 9/0/100	99,210	99,210	COMIT 98/10 TV	99,400	99,400

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Rend. in lire	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Rend. in lire
ALZEBIT ITALIA	15,800	15,800	15,800	15,800</					

lo sport in tv

11,00	Tennis, torneo Gstaad	Eurosport
15,55	Tour de France	Raitre
17,00	Mountain bike, CdM	RaiSportSat
18,10	Tiro a Volo, C.d.M.	RaiSportSat
19,50	Giro d'Italia donne	RaiSportSat
20,00	Bayer-Liverpool, amichevole	Eurosport
22,30	Kickboxing	Eurosport
23,30	Motown Trend	Odeon
01,25	Studio Sport	Italiauno



Diana Ziliute, la maglia rosa è appesa alle montagne

Giro rosa, la lituana pronta ad attaccare la leader Stahurskaya nella settimana delle Dolomiti

Paola Argelli

NONANTOLA Dopo il trasferimento dalla Puglia all'Emilia, in un Giro che dopo una settimana al Sud si appresta ad affrontare le Dolomiti saltando a piè pari le regioni del Centro, la carovana rosa femminile si è ricompattata ieri tra Bologna e Modena per il giorno di riposo. Oggi la tappa pianeggiante di Nonantola inaugura la settimana conclusiva, offrendo la penultima occasione alle velociste.

La vicentina tricolore Greta Zocca (Gas Sport Team), già a segno a Milazzo, Messina e Lecce, potrebbe lasciare il passo alla compagna di

squadra Gabriella Pregonato, 30enne di Correggio che cercherà gloria sulle strade di casa. L'obiettivo del Gas Sport Team, però, va oltre. «Siamo qui per vincere il Giro» ribadisce il direttore sportivo Marino Amadori. A metà pomeriggio di ieri, la maglia rosa Zinaida Stahurskaya ha pedalato a ritmo blando da sola sulle strade intorno a Castel San Pietro (Bologna) dove alloggiava con la squadra all'Hotel Terme, lo stesso anche per la sua avversaria più pericolosa, Diana Ziliute, terza nella generale a 18".

Un vero e proprio giorno di riposo, il suo: sveglia alle 11, cappuccino, un'ora e mezza di bici con la fida Zita Urbonaitė compagna fissa anche di camera, una pennichella, massaggi e un

giretto turistico con l'ammiraglia nel centro del paese. Sulla lituana, l'H2O Lorena Camice sogna ad occhi aperti una maglia rosa che potrebbe essere loro dopo la crono di 34,5 chilometri che chiuderà il Giro a Cornuda, sede della squadra nel Trevigiano. «Diana è tranquilla - spiega il presidente dell'H2O Maurizio Fabretto - e ha speso poco nella prima settimana. Ha lavorato quattro mesi in funzione del Giro, e quando ha preparato il Tour (nel '99) l'ha vinto. Il Giro sarà nostro dopo la crono».

Oggi, la sua giornata inizia alle 9, un'ora e mezza dopo la sveglia delle sue compagne: ama dormire il più possibile, salta sempre la colazione e passa direttamente al pranzo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cenerentolo a Wimbledon

Ivanisevic, entrato con la wild card, esce da trionfatore

Ivo Romano

LONDRA Comincia a piangere Goran Ivanisevic ancora prima di servire il match-point. Sul centrale di Wimbledon, una volta tanto più chiososo del solito per il duello sugli spalti tra gli australiani (che tengono per Rafter) e i "filoivanisevici", sono le 14,39 e si sta giocando il 16° game del quinto set. Ivanisevic è alla battuta, sta per servire il primo match-point (realizzerà il suo sogno solo al quarto) e già piange. Saranno le lacrime che lo disturbano, sarà l'ansia per un traguardo mai così vicino ma il "cecchino" Ivanisevic (213 ace in tutto il torneo, più di 30 a partita) fa cilecca. Doppio fallo sul match-point! E un bis pochi secondi dopo. Sul terzo ci si mette Rafter (stupendo pallonetto di rovescio). Sul quarto finisce il set ed esplodono le lacrime. Non solo le sue ma anche quelle del papà e degli uomini del suo staff, i soli convinti - a differenza del popolo degli esperti - che Goran non avrebbe vinto più nulla, figuriamoci Wimbledon.

L'ultima vittoria del croato risale al torneo di Spalato, tre anni fa. Da allora era piombato nell'anomalo del tennis tranne qualche articolo quella volta (novembre dell'anno scorso, torneo di Brighton) quando fu costretto al ritiro per aver distrutto tutte le racchette a sua disposizione. Ieri, al termine di una settimana magica, la resurrezione nel torneo più famoso del mondo. Una vittoria che permette a Goran di rendere omaggio al suo amico più caro, un amico che non c'è più da otto anni: Drazen Petrovic, il più grande talento del basket europeo, scomparso in un incidente stradale nell'estate del 1993. Fu un colpo terribile per Goran Ivanisevic. Lui di Petrovic era fratello amico. Erano nati a pochi chilometri di distanza, si frequentavano quando i rispettivi impegni glielo consentivano, furono sotto la stessa bandiera in un'edizione delle Olimpiadi. Goran promise che avrebbe dedicato all'amico l'eventuale successo. Solo ieri ha potuto

mantenere la promessa.

E Goran, quasi per caso, alla vigilia di Wimbledon si è nuovamente imbattuto in Petrovic: «Mio padre ha comprato un giornale in edicola: c'era il poster di Drazen. Non so come mai ci fosse, ma mi è sembrato un segno del destino». Nella camera da letto dell'appartamento di Wimbledon che ha ospitato Ivanisevic quel gigantesco poster ha fatto bella mostra di sé. Un modo per ricordare lo sfortunato amico e sentirlo sempre al proprio fianco:

«L'ho affisso al muro e ogni qualvolta il mio sguardo si posa su quell'immagine non riesco a credere che lui se ne sia andato così presto. Un giorno mi sono rivolto a lui e gli ho detto: amico, questo Wimbledon è per te». E con la forza del cuore si è spinto fino al trionfo. Già in semifinale Ivanisevic aveva gettato nello sconforto un intero popolo battendo (in un match sospeso e ripreso mille volte per la pioggia) Tim Henman.

Nel miracoloso ritorno di Goran

sulla ribalta c'è anche spazio per il record: nella storia degli Slam nessuno ha mai vinto essendo stato ammesso in tabellone con una wild card. Ivanisevic, fino a qualche tempo fa definito "Cavallo Pazzo", c'è riuscito superando uno alla volta Jonsson, Moya, Roddick, Rusedski (altro inglese), Safin, Henman e - nell'atto finale - Rafter, il primo ad abbracciarlo e stringergli la mano ben sapendo che quel ragazzo lungo lungo che ha di fronte è appena entrato nella storia.

l'intervista

Barazzutti e il prossimo avversario di Davis

«Impresa storica ma a Roma c'è la terra...»

Massimo Filippini

ROMA Goran Ivanisevic sarà avversario dell'Italia in Coppa Davis dal 21 al 23 settembre nello spareggio per tornare nella serie A. Un avversario «scomodo» per Corrado Barazzutti, ct azzurro, che ha avuto modo di osservare il croato da vicino durante l'ultima settimana. «Vedendolo giocare contro Roddick - dice Barazzutti - ho avuto la sensazione che potesse vincere il torneo. Mi sono detto: "se riesce ad avere questa continuità nel servizio, può farcela"».

E Goran ce l'ha fatta, viaggiando ad una media di 30 ace a partita. A trent'anni, quando ormai non ci si sperava più, arriva il primo titolo dello Slam, il più bello. Qualcosa di mai visto...

Forse qualcosa di simile avvenne nel '90 al Roland Garros quando vinse Andre Gomez. Anche lui a 30 anni, quasi fuori tempo massimo. Ma c'era un'atmosfera diversa. Invece l'impresa di Ivanisevic rimarrà nella storia perché non era mai accaduto che una wild card vincessero Wimbledon. C'è stata anche una dose di fortuna.

Perché parla di fortuna?

Beh, lui ha avuto la grande capacità di

arrivare in finale però nel torneo non ha incontrato i due tennisti più forti. Mi riferisco a Sampras (battuto nei quarti da Federer, ndr) e Agassi (superato in semifinale da Agassi, ndr). E poi sull'erba può succedere di tutto, il servizio è estremamente importante. Anzi mi sono sempre chiesto come mai uno come Ivanisevic non avesse mai vinto Wimbledon con quella battuta che ha. Io, comunque, la ritengo una superficie anacronistica.

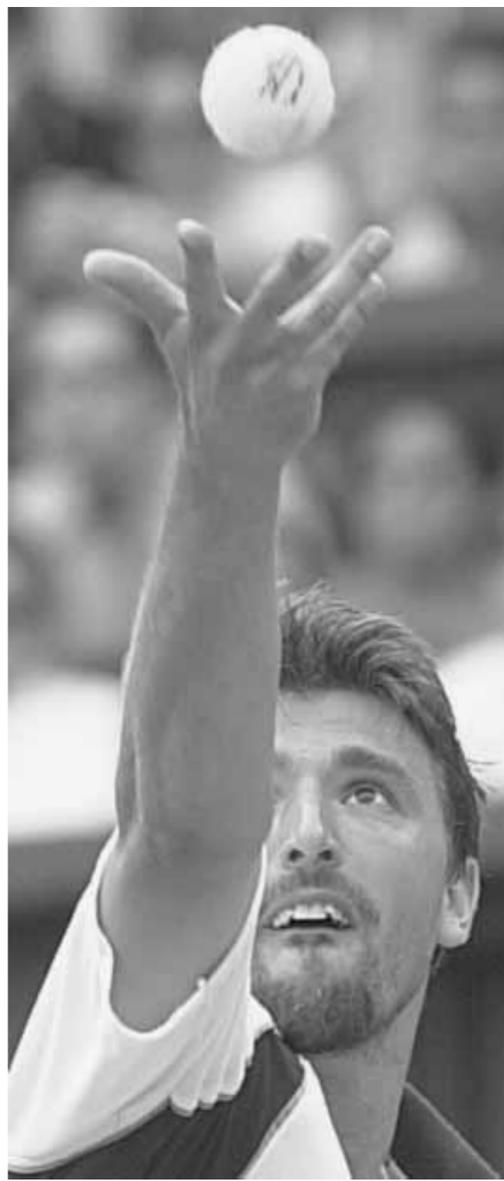
Goran sembrava un giocatore finito e invece è uscito all'improvviso dall'anonimato. E tra meno di tre mesi ve lo ritroverete di fronte in Coppa Davis...

Avrei preferito che non «risorgesse» proprio ora ma da qui a settembre manca ancora un po' di tempo, magari potrebbe ricadere nell'anonimato. A parte gli scherzi, bisogna anche dire che a 30 anni è anche maturato. E fisiologico. La Croazia era e rimane favorita ma cambierà la superficie...

Dall'erba alla terra battuta. Un cambiamento non da poco...

Certo. Adesso la classifica di Ivanisevic migliorerà senz'altro (prima di Wimbledon era al numero 83 dell'Atp Champion Race, ndr) ma sia lui che Ljubicic (l'altro singolarista croato, n. 55, ndr) sono due tennisti che

Goran Ivanisevic ha vinto il torneo di Wimbledon il croato, 30 anni, ha sconfitto Pat Rafter



il personaggio

“Goran, il pazzo” A Pirandello sarebbe piaciuto

Claudio Pistolesi

Ieri a Wimbledon. Goran Ivanisevic non ha solo scritto una delle favole a lieto fine più belle ed emozionanti della storia del tennis. Non ha solo ribadito dov'è il contenuto vero, più emotivo che tecnico, dello sport più complicato del mondo. È andato più in profondità: ci ha insegnato come si combatte contro la parte negativa di noi stessi. Freudianamente lo stesso Goran ha parlato di due anime che hanno convissuto dentro di lui in tutti questi anni tennistici (Io e SuperIo).

A Wimbledon aveva sempre prevalso il Goran che scappa, che fa i doppi falli al momento buono ed imprecisa contro tutto e tutti. Anche quando c'era davanti Agassi che nel '92 era più insicuro di lui riusciva a regalare la Coppa di Wimbledon. Anche ieri i doppi falli sono arrivati. Due su altrettanti match-point, ma ha vinto l'altro Goran. Quello calmo, quello che ringrazia l'All England Lawn Tennis per la wild card (che al Foro Italico gli era stata negata, dispiace dirlo) e che dedica la vittoria a Drazen Petrovic, il fantastico giocatore di basket suo amico morto nel '93 per un incidente d'auto. «Nessuno parlava più di me», dice Goran senza nessun rancore.

Lui stesso dopo aver perso meno di un mese fa al Queen's da Caratti, non si sarebbe arrabbiato ascoltando i commenti dei colleghi sulle tribune: «Ormai è finito, non gli tengono più i nervi».

Sono certo che Pirandello avrebbe trovato ispirazione per una commedia dove descrivere le due maschere di Goran, una cattiva e una buona in scena in questo mese londinese. Perché siamo tutti felici che abbia vinto il giocatore ex maleducato, che sputa in continuazione, che una volta si è ritirato per aver spaccato tutte le racchette a disposizione e non ci dispiace poi tanto per Rafter, educato, bello, sportivo, elegante.

Perché la vita vera somiglia più a Goran il pazzo (nel senso buono) che a Pat il perfetto. Così è se vi pare.

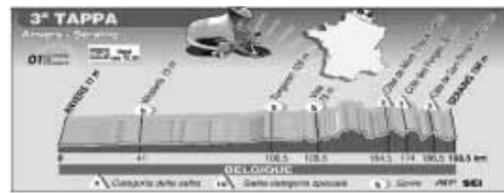
Gino Sala

Tour de France: il veterano brucia allo sprint un gruppo di quindici fuggitivi, in ripresa gli italiani. In sella anche Nardello nonostante la precedente caduta

Tappa e maglia, il belga Wauters profeta in patria

strana volata, la maglia gialla e un diamante valutabile in 50 milioni di lire.

Ho detto strana volata perché quando la pattuglia dei 16 fuggitivi si è presentata sotto l'area dell'ultimo chilometro nessuno, ad eccezione del francese Pretot, ha risposto all'allungo di Wauters, o almeno assai tardiva è stata la reazione di uomini che come Dekker, O'Grady e Kirispuu avevano le possibilità per gioire. E così è festa grande per Marc Wauters, 32 primavere, professionista dal '91, venti colpi messi a segno, una bella consolazione dopo la frattura di una spalla riportata nell'ultima Milano-Sanremo mentre scendeva dalla Cipressa. Situazione provvisoria, naturalmente. Wauters con 12" su O'Grady, un Tour



tutto da scoprire. Media oraria (47,980) altissima, tale da suscitare malignità in coloro che vedono una prestazione del genere come un risultato fratello di prodotti dopanti. Quattro italiani nel drappello di testa, Frutti all'attacco in compa-

gnia di Woigt, Knaven e Van Hyfte e poi anche Basso, Bramati e Milesi in prima linea. Non è molto, visto come è finita la corsa, ma è comunque un buon segnale. In sella anche Nardello dopo il rovinoso capitombolo del giorno precedente. Nes-

le classifiche

Ordine d'arrivo.

1 Marc Wauters (Bel/RAB) 4 ore 35' 47"; 2 Arnaud Pretot (Fra/FES) s.t.; 3 Robert Hunter (Sud/LAM); 6 Davide Bramati (Ita/MAP); 8 Ivan Basso (Ita/FAS).

Classifica generale:

1 Marc Wauters (Bel/RAB) 9 ore 40' minuti 17"; 2 Stuart O'Grady (Aus/CRE) a 12"; 3 Servais Knaven (Ola/DOM) 27"; 11 Lance Armstrong (Usa/POS) 31"; 12 Jan Ullrich (Ger/TEL) 34"; 30 Matteo Tosatto (Ita/FAS) 46"; 34 Michele Bartoli (Ita/MAP) 49".

suna frattura al gomito sinistro e nonostante l'ingombrante bendaggio, il ragazzo campione d'Italia aveva buoni motivi per sorridere. Tutti portavano il casco, giusto come vuole la legge belga. Mi chiedo perché non è l'Unione ciclistica internazionale ad imporre l'uso di una protezione indispensabile per attutire brutti colpi, se non addirittura per salvare la vita. E avanti. Oggi si rimane in Belgio con l'Anversa-Seraing, 198 chilometri a cavallo di un terreno ondulato che potrebbe lasciare tracce in classifica favorendo uomini che non danno fastidio ai «big». In queste fasi iniziali i pretendenti al podio di Parigi non devono e non intendono spendere energie preziose. Meglio rimanere al coperto anche per-

ché trovarsi con la maglia gialla addosso nella prima settimana di competizione significa sottoporsi a lavori suppletivi, ad un cerimoniale che ritarda di un paio d'ore l'arrivo in albergo. Per cerimoniali intendo le operazioni antidoping, le interviste televisive e il rituale appuntamento con la sala stampa, cose tutto sommato doverose, ma fastidiose. Certo, non sarebbe male se al di là del duello Armstrong-Ullrich si scoprisse un elemento capace di mettere in difficoltà il tandem dei favoriti. Sulla carta sembra un compito che spetta allo spagnolo Beloki, al francese Moreau e ai nostri Casagrande e Garzelli, però non escludo che tra le pieghe del plotone ci sia un tipo sorprendente, per il momento ignorato e quindi sottovalutato, ma col coraggio e le gambe per farsi valere. Penso al Walkowiak del 1956, al Gimondi del 1965, al Pingeon del 1967, al Chiappucci del 1990. Penso tanto per pensare, osservi qualcuno. E sia, anche se non vorrei annoiarvi prima dell'impatto con le grandi salite.

martedì 10 luglio 2001

lo sport

l'Unità 17

flash

CONCORSO TOTIP DELL'8 LUGLIO
Più di quattro milioni ai "dodici"
E il jackpot sfiora i due miliardi

Questa colonna vincente del concorso totip n.27 di domenica 8-7-2001:
X2-22-2X-X2-22-2X-6-4
1ª corsa: Zyloric (X); Ukela (2)
2ª corsa: Valvoline sport (2); Zoller (2)
3ª corsa: The Blue (2); Zorrogal (X)
4ª corsa: VanDyke Gio' (X); Zorzi Air (2)
5ª corsa: Zobeide Parx (2); Zizon Trio (2)
6ª corsa: Xavier S. (2); Sopran Nypri (X)
Corsa+: Virtual Bi (6); Top Gun (4).
Le quote: nessun "14"; ai 52 "12" lire 4.387.300; ai 1.101 "11" lire 207.300; agli 8.382 "10" lire 27.200.

Modello Nba per la Viterbese: partite in casa, allenamenti in trasferta

Il presidente Aprea annuncia l'intenzione di risparmiare. La squadra da martedì a sabato a Monza. La rivolta dei tifosi

Il modello Nba anche per il calcio: partite in casa, ma allenamenti lontano e squadra che, in pratica diventa straniera. Apre la strada la serie C, la Viterbese, per la precisione. E già scoppiano le polemiche. Il riferimento è alle squadre del grande basket statunitense. Queste sfruttano i vari vantaggi che offrono gli accordi commerciali, prezzi scontati, vicinanza con strutture alberghiere, campi e palestre a disposizione e così, risparmiano fior di quattrini. A vantaggio, magari, del mercato, degli acquisti, dei campioni. Così hanno fatto in America, paese di grandi spazi e di enormi bilanci economici. Il risultato del Lakers, per esempio, è stato quello del trasferimento da Los Angeles a Minneapolis. Convenienze economiche, trasferimento, in pratica, della squadra. Qui da noi, è tutto diverso. I comuni, il municipio, le contrade, le varie forme di palio e uno sport che affonda le radici in tradizioni secolari, hanno sbarrato il passo, finora, allo sradicamento delle squadre e dei club. Forse

un bene. Adesso, questa pratica viene però introdotta anche in Italia. E la prima squadra a usufruire dei «vantaggi» sarà la Viterbese. Una squadra di serie C/1. Che, tra l'altro, si è salvata dalla retrocessione per il rotto della cuffia, vincendo dei play out con la Nocerina. Adesso, il presidente Aprea, al quale i tifosi già rinfacciano di aver ceduto a prezzo zero un certo Liverani. Aprea ha annunciato che, fin dalla prossima stagione, la squadra giocherà a Viterbo, ma si allenerà a Monza. Il gruppo partirà, in treno, il martedì (lunedì si riposa) per approfittare dei vari accordi, dei vantaggi economici e del campo di proprietà dello stesso Aprea (che qui ha diverse attività imprenditoriali). Le motivazioni del trasferimento, secondo il presidente, sarebbero, nel non buon rapporto della città con la squadra, nelle difficoltà che incontra con il Comune, degli ostacoli logistici. Dei soldi, in definitiva. L'annuncio ha lasciato perplessi comune e cittadini, mentre i tifosi sono

insorti. Accusando il presidente di scarso attaccamento ai colori della città e di servilismo nei confronti di Gaucci (a lui avrebbe, in pratica, regalato i gioielli della squadra compreso Liverani). Senza considerare, poi, i pessimi risultati ottenuti sul campo: la squadra naviga in pessime acque e, salvata per un pelo dalla retrocessione, è riuscita ad iscriversi al campionato solo grazie alla cessione di un giocatore: il bilancio, infatti, ha raggiunto il pareggio solo all'ultimo momento e Aprea ha già annunciato di volere vendere la società. Ma questa uscita dell'eccentrico presidente sembra anche un messaggio ad altre più quotate società. Inutile sottolineare, infatti, che l'idea dello sradicamento del club per... vantaggi economici interessa altri grandi club, club importanti a partire dalla Juventus che da anni ormai, minaccia di abbandonare Torino per approdare a Palermo o a Bologna. I primi tentativi sono già avvenuti, ma tra mille difficoltà. Ora, la Viterbese può fare da apripista

Cecchi Gori lascia, Fiorentina senza testa

Il presidente annuncia l'astensione da tutte le cariche. La società nelle mani della madre

Marco Bucciantini

FIRENZE «Ho deciso di astenermi da tutte le presidenze». Alle 18 e 26 si consuma l'inevitabile epilogo della storia fra Vittorio Cecchi Gori e la Fiorentina. L'ormai ex presidente cerca di illudersi su possibili riabilitazioni: «Tornerò, appena sarà passata la bufera, saranno svelate le truffe e avrà trionfato la verità», si legge sul comunicato che appare in anteprima sul sito ufficiale della società. Ma ha solo il sapore patetico di una minaccia.

Insomma, ad appena due giorni dalla sentenza del tribunale fallimentare e a cinque dall'inizio, nel pre-ritiro in Costa Smeralda, della stagione agonistica, la Fiorentina è senza presidente. Pensare al dopo lascia spazio al grottesco: in società non esistono cariche suppletive. Il re è morto, ma la corte se l'era filata da tempo: il vicepresidente non esiste più dal giorno delle dimissioni di Ugo Poggi, nel giugno del 2000. Quella di amministratore delegato (e direttore generale) è una poltrona vacante (ed esorcizzata) dal giorno dell'ammutinamento di Mario Sconceri, roba di tre settimane fa. Raschiando attorno alla galassia viola, si arriva alla Regal, la società che controlla la Fiorentina. Lì comanda l'uomo fidato di Cecchi Gori, Luciano Luna. Ma ha già fatto sapere che non vuole cariche nella società viola. Non si sa mai.

Quindi, come succede spesso nella vita, ci penserà la mamma. Vittorio si è piccato sul ritornello («Un la vendo la Fiorentina, è mia e ci fo quello che mi pare»), e la sua intenzione è quella di passare la ma-

Il re è morto ma la corte se l'era filata da tempo. Rimane solo mamma Valeria, già presidente onorario

Valeria Pestelli in Cecchi Gori è fiorentina al 100%: quando venne inaugurato il nuovo stadio (al posto del vecchio campo in via Bertina) a Campo di Marte, nel 1931, lei c'era, anche se aveva appena dodici anni. Una domenica di qualche anno dopo, uscendo dalla curva Fiesole felice per una vittoria storica sulla Juventus dei cinque scudetti di fila, incontrò Mario Cecchi Gori, altro tifoso appassionato. Il resto è noto, mentre lo è meno il fatto ormai assodato alla aneddotica che sarebbe stata proprio la signora Valeria a insistere perché Mario comprasse la Fiorentina, nell'estate del 1990.

L'altro candidato alla presidenza viola è l'ex ministro ed economista Piero Barucci. Lui centellina le parole, come si fa quando si ha paura di sciupare qualcosa che potrebbe accadere: «Aspettiamo mercoledì, anche se la decisione presa da Cecchi Gori può semplificare le cose». Quali cose, non lo dice: «Non spendiamo nomi, non bruciamo candidature. Rispettiamo i tempi».

Ecco, in sostanza, un altro che accetterebbe.

Frattanto, dal tribunale fallimentare fanno sapere che le dimissioni di Cecchi Gori cambiano poco o niente e di non aver ancora visto avanzare nessuna istanza di fallimento da parte di nessun creditore. L'attesa sarà comunque breve, visto che mercoledì avremo il verdetto del Tribunale di Firenze.

Brutte nuove, intanto, dal fronte tecnico: se Mancini, allenatore senza società e senza squadra, aspetta il giorno del raduno, i giocatori vivono il marasma societario. Nessuno li ha convocati per il pre-ritiro, loro non sanno niente, neanche delle visite mediche di routine.

Un piccolo impero in caduta libera

MILANO La decisione di Vittorio Cecchi Gori di «astenersi» dalle sue cariche nelle società del gruppo è un primo passo per cercare di evitare che gli eventuali problemi giudiziari dell'imprenditore toscano possano avere ripercussioni sulle stesse imprese. Il vulcanico produttore cinematografico è infatti indagato per riciclaggio, la magistratura sta controllando i suoi conti e le sue società. Ma che cosa c'è dentro il gruppo Cecchi Gori? E quali sono i rischi che corrono le imprese e i dipendenti coinvolti? Il caso più clamoroso, perché scoppiato fragorosamente in questi giorni sulle pagine dei giornali, è quello della Fiorentina che solo questa settimana potrà sapere se riuscirà a iscriversi regolarmente al prossimo campionato di Serie A. Sulla squadra di calcio di Firenze incombe ancora la minaccia del fallimento, anche se Cecchi Gori è come sempre ottimista e afferma che il buco della società è stato colmato con la vendita dei pezzi pregiati Rui Costa e Toldo. Ma toccherà al Tribunale di Firenze verificare la congruità dei conti e la sostenibilità dei bilanci prima di dichiarare lo scampato pericolo. Inoltre, proprio ieri, è stato reso noto che la Fiorentina ha un

no in famiglia, a mamma Valeria, già presidente onorario. Si completa la saga: prima il babbo, poi il figlio e infine la mamma che si alternano al comando in appena 11 anni. A Firenze si sente dire: «Almeno la squadra torna in mano ai fiorentini». E questa, da sempre, l'accusa più ricorrente: «Vittorio è romano, mentre Marione (il babbo) era un fiorentino e così pure la mamma Valeria». Certo, Vittorio è il romano con l'accento più fiorentino che si ricordi, ma è un capitano, che ha studiato, vissuto e lavorato lì (i tifosi lo accusano di essere addirittura romanista, amore che lo stesso Vittorio non ha mai smentito).

il "colpo" dell'estate

Zidane, blitz e firma a Madrid

«Onorato di giocare nel Real»



«Je ne regrette rien», non rimpiango nulla: Zinedine Zidane ha cominciato così la sua nuova vita, firmando ieri un contratto quadriennale col Real Madrid. Costo dell'operazione: 140 miliardi. Record, pareggiato solo dall'analoga cifra che il club madrileno ha speso la scorsa estate per assicurarsi Figo. Vale a dire due Palloni d'Oro nel giro di un anno. E all'orizzonte c'è già Kluijvert, prenotato con un'opzione fino al 2007 alla modica cifra di 20 miliardi l'anno. Zidane costerà 12 miliardi (11.500 milioni di pesetas) ai bianchi del presidente Florentino Peres. Lo stesso Zizou, che ha annunciato il passaggio al Real dal suo sito, ha ammesso che l'affare tra Real e Juventus era in programma per il 2002. «Tutto è successo molto rapidamente. Non era previsto per quest'anno» ha dichiarato Zizou. Il quale è arrivato a Madrid nella notte a bordo di un jet privato, proveniente da Los Angeles, e in mattinata dopo le visite mediche la firma sul contratto, con opzione per il quinto anno. Poi presso la Ciudad Deportiva annessa allo stadio Santiago Bernabeu la presentazione alla stampa e ai tifosi. Il mitico Alfredo Di Stefano gli ha consegnato la maglia numero 5, visto che quella col 21 era già stata assegnata all'argentino Solari. Laconiche le sue prime parole da meurgue. «Attendevo con impazienza questo momento, è un onore per me giocare con il Real Madrid. Penso che dopo cinque anni alla Juventus era arrivato il momento di andarmene. Tutto si è concluso in tre giorni, ero in vacanza durante le trattative».

Limite agli stranieri
Calcio e basket uniti minacciano lo stop

MILANO Il prossimo campionato di calcio potrebbe cominciare già in sofferenza, o addirittura non cominciare secondo calendario, per le proteste dell'Assocalciatori sulla questione del limite agli extracomunitari. Idem per il campionato di basket, con la Giba, il sindacato dei cestisti, che minaccia addirittura azioni sulla squadra Nazionale. Per ora è un'ipotesi, destinata però a concretizzarsi qualora il Governo non stabilisse per tempo il numero limite degli sportivi extracomunitari che possono giocare in Italia. Sergio Campana, presidente dell'Aic, e Giuseppe Cassi, presidente della Giba, hanno esposto ieri a Milano la posizione dei due sindacati, che tutelano i giocatori degli unici due sport di squadra a regime professionistico. «Noi Associazione Italiana Calciatori non intendiamo iniziare il campionato se non ci saranno indicazioni precise sui limiti ai giocatori extracomunitari». Campana ha voluto sottolineare che «non è vero che la sentenza della Corte Federale che ha dichiarato illegittima la norma sul limite agli extracomunitari ha cancellato ogni distinzione». Perciò, ha ribadito Campana, la situazione attuale nel calcio è questa: massimo 5 tesserabili, 5 utilizzabili.

Util basket, dove il limite è di due extracomunitari tesserabili, la sentenza che ha autorizzato l'americano Sheppard come terzo spalancato le porte al tesseramento selvaggio. «Non può essere così - ha detto Giuseppe Cassi - La decisione di un solo giudice ordinario non può bastare a stravolgere una norma. Noi chiediamo semplicemente l'applicazione anche nello sport della norma che limita il flusso dei lavoratori extracomunitari in Italia». In tutta Europa, ha fatto notare Campana, il limite agli extracomunitari c'è. In Germania il limite è rovesciato: non meno di sei giocatori tedeschi, più cinque stranieri in squadra. All'Aic non dispiacerebbe, come ha ribadito ieri il suo presidente, «Lo proponiamo da anni», ha ricordato Campana. E se proprio non si riuscisse a fissare il nuovo tetto, ha detto Campana, si resti almeno alla situazione attuale: 5 extracomunitari tesserabili e altrettanti in campo.

Mercato in fermento: è slittato a questa mattina l'incontro Moratti-Moggi per il ritorno dell'attaccante a Torino. La Juve non vuole cedere Trezeguet. Sensi può ancora strappare il difensore della Nazionale al Parma.

Vieri bianconero? Si decide oggi. Cannavaro-Roma, non è finita...

Massimo De Marzi

Ieri, nella giornata del matrimonio multimiliardario tra Zidane e il Real, doveva esserci anche l'annuncio del ritorno di Vieri alla Juventus, ma il previsto incontro tra Massimo Moratti e Luciano Moggi non c'è stato. Tutto rinviato a stamane, sempre che sulla strada che porta a Milano non si registrino nuovi intoppi. A livello dialettico, certo la giornata di lunedì non è servita ad avvicinare le parti. Su Bobogol ieri Moratti è parso categorico: «Vieri rimane con noi». E a chi gli faceva notare che il centravanti non si era presentato in

Sardegna per il pre-ritiro nerazzurro, alimentando sospetti, il patron ha replicato in modo secco: «Il pre-ritiro? È un fatto volontario. Non c'è nessun gioco di trattative in corso. La verità è che la Juventus ha fatto un'offerta che non ci ha soddisfatti. Vorrà dire che il giocatore si metterà il cuore in pace e giocherà con Ronaldo. Non mi sembra che sia poi così terribile».

Le parole di Moratti arrivano poco dopo quelle di un Moggi che ribadiva una volta di più l'incredibilità di Trezeguet (unica alternativa tecnica gradita dall'Inter). «Non abbiamo intenzione di usarlo per arrivare a Vieri», ribadendo in sostanza quello che



il bomber transalpino aveva dichiarato in un'intervista apparsa ieri sul quotidiano francese L'Equipe. «Se dovessi lasciare la Juventus sarei solo per andare in un altro paese».

Vista così, la trattativa non sembra avere molti margini di manovra. Ma mai dire mai con Moggi. La Juve sembra intenzionata a battere una seconda pista. O offrire 120 miliardi in contanti (che l'Inter utilizzerebbe per arrivare a Chiesa e/o Viduka) oppure acquistare un attaccante dalla Lazio (Salas più di Claudio Lopez) e girarlo all'Inter insieme ad un bel pacco di miliardi, inserendoci magari anche Juliano. Oggi sapremo se anche per Vieri, come ha insegnato il

caso Zidane, esiste un prezzo.

Un discorso che, a sorpresa, potrebbe riguardare anche Fabio Cannavaro. Appena 24 ore dopo la sua firma col Parma fino al 2006 e la promozione a capitano, si torna a parlare della Roma. Sensi, scottato forse dalla delusione di Capello, ha deciso di riprendere l'assalto al difensore azzurro. Sarebbe pronta un'offerta da 80 miliardi. L'ipotesi più probabile è quella di un approdo di Cannavaro nella capitale l'anno prossimo, magari già a gennaio, specie se al Parma le cose dovessero girare male. La Roma, infatti, avrebbe strappato un'opzione (e forse più) al momento di cedere Hidetoshi Nakata alla socie-

tà emiliana. E lo stesso Cannavaro, nel corso di una intervista rilasciata ieri, ha lasciato aperta la porta. «Franco Baldini ha fatto di tutto per portarmi in giallorosso ed io avevo dato il mio assenso, però il Parma non mi ha ceduto. Certo, anche Buffon era incredibile, poi la Juve ha offerto tanti soldi...». La storia si ripeterà?

Intanto il Parma è sempre alla caccia di un difensore centrale e di un attaccante. I nomi sono i soliti: Djedou o Negro per la difesa, Di Michele o Muzzi o per l'attacco, la novità è che ieri l'Udinese ha ingaggiato il centravanti del Paok Nalitzis, capocannoniere del campionato greco nel 1999/2000. Questo agevola la par-

tenza di Muzzi verso l'Emilia. Il Real, non contento di Zidane, vuole portare a Madrid anche Javier Zanetti. All'Inter sono stati proposti 15 miliardi e il difensore Salgado.

Altre storie. Zorro Boban è vicinissimo al Marsiglia, il Bayer Leverkusen ha offerto 35 miliardi alla Fiorentina per Nuno Gomes, il Venezia si è avvicinato a Locatelli, il Chievo ha acquistato Perrotta dal Bari, mentre il Parma ha riscattato dal Napoli il brasiliano Matuzalem, che potrebbe essere girato al Piacenza. Per gli emiliani sarebbe un acquisto storico, il primo di un calciatore straniero per l'unica squadra che ha sempre perseguito la linea autarchica.

taccuino

«COMEDIA CANTI»

Un viaggio coreografico, che parte dall'Inferno, attraversa il Purgatorio e continua verso il Paradiso. «Comedia Canti», lo spettacolo di Mauro Bigonzetti prodotto da Aterballetto e ispirato alla Divina Commedia di Dante Alighieri, debutterà in prima nazionale oggi al Comunale di Bologna, dopo aver esordito al Festival di Montpellier. Lo spettacolo - sintesi di un progetto triennale dell'autore incentrato sull'opera dantesca - replica l'11 e il 12 luglio.

lutti

PAPÀ PAGOT NON C'È PIÙ, MA CALIMERO STA BENE

Maria Novella Oppo

Non piangete, bambini di una volta: Calimero non è morto, perché, come scrisse Umberto Eco, ha infranto da subito le barriere dell'immortalità, ma ieri è rimasto orfano di papà Pagot, morto ottantenne sabato a Milano. Anche se è un orfano di 38 anni, un pulcino che non è mai cresciuto, un brutto anatroccolo che non è mai diventato cigno. Se fosse nato oggi in padania, anziché il 14 luglio 1963 in quel di Carosello (quando Toni Pagot lo creò con la complicità del fratello Nino, scomparso negli anni '70), gli sarebbe andata anche peggio. Si sarebbe ritrovato piccolo e nero tra i leghisti, che non si sarebbero limitati a lavarlo. Anche se, forse pure Bossi da bambino avrà palpitato per lui, eroe della prova finestra e figlio putativo dell'odiosa Olandesina.

Calimero, comunque, un difetto ce l'aveva anche allora: era vittimista e si lamentava sempre. Il suo è stato il primo grido contro l'ingiustizia tra i siparietti della pubblicità. Lavato alla fine, ma non vendicato dalla schiuma di Ava, un detergente della Mira Lanza che forse non esiste più. Morto pure lui, espulso dagli scaffali dei supermercati, nonostante quel nome così adatto alla rima baciata ("Ava, come lava"), così banale da essere perfettamente memorabile e assolutamente indimenticabile. Come Calimero, che ha però lasciato nell'oblio più totale i suoi tanti familiari. Chi si ricorda più di babbo Gallettoni e di mamma Cesira? Per non parlare degli innumerevoli fratellini nati nella sua stessa covata, tutti personaggi sbiaditi, nel loro normale cando-

re di pulcini. Calimero invece era, a suo modo, un angelo caduto nel fango e un ribelle che non accettava come va il mondo, si batteva sempre contro le ingiustizie, soprattutto quelle che ricadevano su di lui. Il cortile era il suo mondo, giusto come oggi per certi valligiani in camicia verde, che ce l'hanno coi neri e vorrebbero rimandarli a casa. A Calimero succedeva lo stesso, ma per virtù magica del prodotto, alla fine si salvava. A prezzo però dell'abbandono della sua negritudine. Una metatona che, in un paese dalla popolazione mista, sarebbe stata politicamente scorretta, ma in un'Italia ancora lontana dai problemi e dagli orrori del razzismo, faceva solo tenerezza. Accentuata dalla vocina lamentosa del pulcino, che apparteneva in realtà a un

adulto di nome Ignazio Colnaghi. Un po' come Topo Gigio, che ebbe però la voce strozzata e cavernosa di Peppino Mazzullo, un vero capolavoro. Calimero, infatti, di Gigio era parente per via di Maria Perego e di un pupazzo (il bruco Giovannino) dimenticato in qualche pubblicità precedente. A noi bambini però non interessava le storie collaterali, le parentele e gli incidenti di percorso. Ci interessava soltanto lo spettacolo quotidiano di una offesa perennemente lavata e di uno splendore ritrovato nell'incanto della rinascita. Il lieto fine prometteva un mondo ripulito e perfetto, come quello che da adulti avremmo ritrovato nel meraviglioso paese delle merci, oltre la frontiera della tv commerciale, dove Calimero rischia il linciaggio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Gedda



A pensarci bene la differenza sono stati i tappini della cera Lùt. Con quei tappini potevi partecipare al "Balla Balla" per chiedere un disco con dedica. Già, la dedica. Tutto è cominciato da lì, con Radio Monte Carlo. La radio del sole degli anni Sessanta che si ascoltava soprattutto d'estate. O, almeno, a me sembrava così. C'era questa radio così diversa dal Primo, Secondo, Terzo di una Rai ingessata, noiosa (tranne l'urlo di Lelio Luttazzi per l'hit parade e la sperimentale Supersonic) che trasmetteva in onde medie da un Principato che, bambino, non collocavo bene sulla carta geografica ma sapevo essere dietro quella punta che vedevo dalla spiaggia pietrosa della colonia.

In quella spiaggia di ciottoli senza sabbia e senza musica la domenica arrivavano papà con la 1100 D celestina a code e mamma con gli occhiali da sole a farfalla. Bellissima come sempre. E arrivava la musica. Soprattutto *Tous les garçons et les filles de mon âge* cantata da Françoise Hardy con una voce che mi dava i brividi uscendo dalle scatole in pastica a transistor sintonizzate su RMC il cui pomeriggio era caratterizzato appunto dalle dediche. Una rivoluzione. Tu costringevi la mamma a comperare la Cera Lùt, ne tagliavi i tappini e li mettevvi in busta con il titolo della canzone che volevi ascoltare ed era fatta. C'era il Gigi Salvadori che mandava in onda il 45 giri per creare una trasmissione su misura degli ascoltatori il cui sottotitolo, appunto, recitava "Fate voi stessi il vostro programma", idea che poi è stata ripresa e spacciata per originale da vari cloni. In questa radio di parole e musica, bella musica, il sabato arrivava Herbert Pagani con il "Fumorama Show", programma di assoluta innovazione sponsorizzato da un marchio di sigarette. Decisamente poco politicamente correct nell'ipocrisia dei pubblicitari, ma così imperdibile! Gigi Savadori, Herbert Pagani e poi Luisella Berrino, Valeria, Roberto, Antonio per arrivare a Marco Predolin e Hawana Gana.

Una radio davvero solare e innovativa dov'era possibile scrivere per avere musica a richiesta e musica con dedica. Già, le dediche dicevamo: un tormentone che ha poi segnato la stagione delle emittenti dapprima libere e poi private, commerciali, network. Da quelle radioline di paese nelle quali ci si improvvisava "conduttori" (i dee-jay erano dietro l'angolo) ciascuno con la propria sigla, spesso eterni pezzi degli Inti Illimani, per poi passare dischi dedicati a Maria, Giovanni, ai compagni della Cooperativa... Ma Radio Monte Carlo, allora, mi suonava dentro, legando il sole all'estate, i lunghi pomeriggi di noia (che Paolo Conte avrebbe poi evocato in *Azzurro*) alle cartoline degli amici in vacanza. Alle canzoni: Françoise Hardy ci turbava tutti e non capivamo il perché, così come Patty Pravo e Silvy Vartan. Roba da gorgoglione. Che ti girava dentro quando spegnevi la tivù di "Giovanna, la nonna del Corsaro Nero" e accendevi la radiolina sul terrazzo cotto di sole e rondini: il beat era in arrivo e il rock'n'roll se la batteva con il twist facendoci scoprire Rocky Gianco e Peppino Di Capri.



Sopra, Gianni Boncompagni e Renzo Arbore ai tempi di «Alto gradimento» Qui a fianco, Orson Welles nel '38 ai microfoni della Cbs durante la celeberrima messa in onda della «Guerra dei mondi»

Ricordate quando in spiaggia gracchiavano le radioline a transistor? Eccovi un viaggio tra onde lunghe, medie e corte

Pier Umberto, già allora tecnologico, tirava giù dalla radio a pile le canzoni di successo registrandole su bobina con il magnetofono Castelli, versione evoluta del Geloso color nocciola dei genitori. Un antenato di Napster che si realizzava

Tutto era giovane: dal cornetto gelato all'utilitaria, passando per i dischi a 45 giri consumati in orrendi mangiadischi

sulle panchine del viale: senza download ma con un capannello di corpi a far da scudo ai rumori della strada per registrare *Stasera mi butto*, *Soli si muore*, *Ragazzo triste*... una play list tutta nostra "scaricata" dalle varie frequenze della radio che si scorrevano fra Rai e Radio Monte Carlo. Sulle onde lunghe, più tardi, avremmo poi inseguito Radio Luxembourg che ci apriva teste e orecchie ad una nuova musica che annunciava i quattro di Liverpool: quei Beatles con i quali abbiamo iniziato a farci crescere i capelli e battere il tempo sulle pedane degli autoscontri, progenitori di pub e discoteche, al ritmo di *Love me do* e *She love you*. La musica era come sospesa a girarci intorno, a stupirci grazie ad una radio "soffice" che ti guidava dentro una stagione di suon-



ni che sapevamo - senza sapere bene il perché - nuovi, innovatori. Anche perché tutto era inevitabilmente "giovane": dal cornetto gelato all'utilitaria, passando naturalmente per i dischi a 45 giri consumati dentro orrendi apparecchi (musicali?) detti "mangiadischi" in una sinergia continua con la radio che proponeva, annunciava, imponeva i successi che quindi si comperavano su vinile per ascoltarli nelle soffitte tappezzate dai poster di "Big!" e "Ciao Amici" con Bob Dylan, i New Dada, Gianni Morandi e Rita Pavone, Adamo e Celentano, Caterina Caselli e Patty Pravo, i Nomadi e l'Equipe 84... La radio era la voce di tutto questo movimento che si muoveva con un tam tam infinito, rullato sui tamburi fatti con i fustini del Dixan, guardato con curiosità dai genitori usciti da montagne di cambiali

per Vespa, Topolino, Frigorifero... ma già adocchiati con bava bramosa dal mercato che sapeva di Moplen. Si cresceva e con Radio Luxembourg di sera si andava a caccia (sulle onde lunghe o corte?) di Radio Praga, Radio Capodi-

Di sera si andava a caccia di Radio Praga, Radio Capodistria, Radio Tirana che evidentemente ascoltava anche Franco Battiato

stria, Radio Tirana che evidentemente ascoltava anche Franco Battiato. Sono state queste le palestre di formazione (se di formazione si può parlare) degli iniziatori delle radioline libere che nascevano e si duplicavano un po' ovunque. Chi si metteva ai microfoni in queste radioline, con gli studi foderati dai contenitori delle uova per insonorizzare l'ambiente, non aveva scuole né particolari formazioni nel settore se non l'ascolto di Radio Monte Carlo che però alle 19 inesorabilmente chiudeva i programmi (per cedere poi la frequenza a deliranti venditori di Bibbie) e quindi si smantava con la banda per arrivare sulle frequenze di Radio Luxembourg la cui programmazione era davvero d'avanguardia.

Certo, in Rai c'erano Arbore e Boncompagni: un'isola radiofonica felice che però affogava in un oceano di seriosità finalmente scompagnato dalla provocazione di Cesare Zavattini. Era la radio a portanti dentro l'onda musicale. Pescavi in giro, ascoltavvi, annotavi e poi partivi in giro per la caccia: per fare tua quella proposta che finiva sul tuo piatto stereofonico, fra citazioni di Ginsberg e Kerouac, e proclamavi che non andavano oltre il condominio. Ma tant'era: la forza del microfono, il portare fuori la tua voce e la tua musica (che sapevi ascoltata da quella brunetta...) ti dava una carica propulsiva che sembrava infinita. E poi c'era Eugenio Finardi a sancire l'importanza di quanto stavi facendo, anche se ormai il tuo pubblico era ridotto alla pazienza di mamma e poco più.

Già, perché dalla solarità di Radio Monte Carlo nei Settanta si era passati ad una seriosità diffusa anche nelle "libere" che divenivano palchetti per comizi di leaderini tristi e pallosi anche nelle scelte musicali. Tanto Hendrix, per triturarci i timpani dopo mezz'ora di paranoia chitarristica, niente Beach Boys.

La rivolta arrivò negli Ottanta, epoca nella quale ero non più generazionalmente credibile. Del resto negli anni del "boom" ero bambino, nei Sessanta adolescente, nei Settanta rompiscoglioni, negli Ottanta fuori quota. Sempre e comunque inadeguato, quindi. Negli Ottanta le radioline, ormai sfatte dai leaderini, sono sopravvissute in micro circuiti o sono confluite in network e syndacati: etichette che siglano quel decennio di riflusso (ma, in fondo, da che?) segnato da Duran Duran, Boy George, da una disco music plasticata made in Italy che ha gonfiato i fatturati delle case discografiche ormai padrone assolute del mercato. Il suono si omologa, amalgamandosi in una melassa che trova anche il suo nuovo supporto: il vinile sparisce, s'impone il digitale con il compact disc.

Una rivoluzione non da poco che segna anche la radiofonica: esplodono le "commerciali" e la Rai realizza una svolta interessantissima con Stereo Rai (StereoUno, StereoDue, StereoNotte) che ha in Maurizio Riganti, del team Arbore-Boncompagni, l'attento e profetico regista. Sono gli anni della svolta e torno ai microfoni per raccontare storie, ricordandomi della lezione di parole & musica. E adesso questi bambini dei Sessanta cresciuti con la radiolina accesa sembra abbiano ritrovato (di certo lo ho ritrovato) nella radio un medium di immediatezza, continua, consultazione a più livelli: dagli apparecchi stereofonici e dat alla rete Internet ai canali satellitari. C'è meno solarità, forse (ma anche noi abbiamo meno capelli), però c'è una piacevolezza di fondo scandita comunque dal nostro intenso ritmo quotidiano da Terzo Millennio. La radio è sempre lì, pronta, a tutti i livelli che ci servono. Ci mancano invece i tappini della Cera Lùt e troppa, tanta gente, che qui non c'è più.

martedì 10 luglio 2001

in scena

rUnità 19

Tutti

MORTO ICHIMURA UZAEMON
ATTORE DECANO TEATRO KABUKI
 Ichimura Uzaemon, attore decano di kabuki, teatro tradizionale giapponese, malato da tempo, è morto a 84 anni. Uzaemon era considerato «un tesoro nazionale» e il suo vero nome era Mamoru Bando. Nipote di Onoe Kikugoro VI, una delle figure più importanti della scena teatrale giapponese, alla sua morte, nel 1949, Uzaemon decise di continuare la tradizione di famiglia nella compagnia teatrale Kikugoro. E del 1921, all'età di 4 anni, il suo esordio nel kabuki. I funerali dell'attore si terranno il 2 agosto nel tempio Zojiji di Tokyo.

gala e forfait

BRAVO PAVAROTTI, UN'ASSENZA CHE VALE PIÙ DI UN DO DI PETTO

Erasmus Valente

Ha sorpreso il forfait dato da Luciano Pavarotti che, per quanto attesissimo, non ha poi partecipato al "Vilar Gala Concert", in Piazza del Duomo, per il novantesimo compleanno di Menotti. Un fatto nuovo nella sua lunga carriera? Eppure in mattinata aveva preso parte alla presentazione del "Gala" e più tardi anche alle prove d'acustica, in piazza. Toccava a lui concludere la serata, insieme con Carmela Remigio, nel finale del primo atto della "Bohème". È l'opera con la quale Pavarotti debuttò nel melodramma a Reggio Emilia, nel 1961. L'occasione, dunque, per festeggiare i quarant'anni di carriera, nel ricordo della prima "Bohème". Senonché, ha fatto appena in tempo a non correre il rischio di terminare la carriera proprio nella serata che doveva riconfermargli

successo e prestigio. Dicono che, durante il concerto, in attesa del suo turno, Pavarotti fosse preso da un "crescendo" d'interna preoccupazione. Tant'è, Francis Menotti, direttore artistico del Festival, alzandosi e recandosi sotto il palco dell'orchestra, ha dovuto dare la notizia: Pavarotti, preoccupato e ritrattato per l'aggravarsi della madre, malata, non si sentiva in grado di cantare. Sia come sia (auguriamo all'ammalata una rapida guarigione), è piaciuto che Pavarotti, come in una nuova presa di consapevolezza, abbia ritenuto di non gettarsi allo sbaraglio, affrontando note che, profondamente sue, gli si presentavano adesso addirittura ostili, con quel "do" sopra il rigo, da tenere lungamente, insieme a Mimi, nelle battute finali

della scena in soffitta. Bravo Pavarotti. Questo silenzio può valere una volta tanto, più di spavaldi "acuti". E bene ha fatto il soprano Carmela Remigio a restare al suo posto per cantare, da sola, la parte che nel duetto è sua. Insomma, per il suo prestigio e per quello del Festival, Pavarotti ha preferito non cantare. È questa la circostanza più ricca di riflessioni che viene dal "Vilar Gala Concert", prozoppiato da Alberto Vilar sovventore di iniziative musicali e anche di ospedali e ricerche scientifiche. Tantissima la folla raccolta dinanzi al Duomo, generosa di applausi per tutti i protagonisti della serata, prevalentemente impegnati in pagine di opere di Menotti. Un'ampia selezione dall'opera "L'ultimo selvaggio" ha portato al successo, dopo la brillante e

un po' "rossiniana" ouverture, sette prestigiosi cantanti che si erano suddivisi arie e duetti, si sono ritrovati insieme nel finale, divertente "settimino". Il soprano Renée Fleming ha cantato la Canzone alla Luna dalla "Russalka" di Dvorak, mentre Susan Bullock ha affrontato una pagina dal "Tannhäuser" di Wagner. Il pianista Jean-Yves Thibaudet ha virtuosisticamente suonato il Concerto di Ravel. Straordinariamente pieni di slancio il Coro e l'Orchestra del Festival, diretti da Richard Hickox. Plácido Domingo, dopo aver cantato con la Fleming il duetto dell'"Otello" di Verdi, ha brillantemente risolto il compito di concludere lui la serata con un brano dalla "Taberner del Puerto" di Pablo Sorozabal, mettendocela tutta, la gran voce che ha.

Disney affonda, Spielberg traballa

Estate piena di sorprese ai botteghini Usa: in testa «Cani e gatti» e «Scary movie 2»

Massimo Cavallini

Napoleone ed i suoi sogni imperiali - recitano all'unisono i libri di Storia - vennero infine sconfitti dal "Generale Inverno" nelle gelate steppe della Grande Madre Russia. Ed assai probabile - dovessero mai gli Annali occuparsi dell'argomento - è che qualcosa di simile (e insieme di opposto, almeno dal punto di vista stagionale) dovranno scrivere domani i testi scolastici per spiegare ai nostri nipotini le ragioni della caduta d'un altro dei grandi imperi della storia dell'uomo: quello, da molti considerato imperituro, di Mickey Mouse, detto Topolino. Titolo suggerito: "Implacabile verdetto del Generale Estate: si sguaglia lo storico dominio di Disney. Spielberg vince e perde. Trionfa un'antica verità: quando fa caldo, la gente vuole soltanto divertirsi". Un'occhiata alle cifre dei botteghini, per meglio capire. Ieri, al termine di quello che, grazie alla festa dell'Indipendenza, è tradizionalmente, negli Usa, il più lungo (e caldo) weekend dell'anno, la classifica dava al primo posto, con 36 milioni di incassi tra mercoledì e domenica, un filmetto senza pretese dal titolo *Cani e gatti*, seguito a distanza da *Scary Movie 2*, l'insulsa "sequel" d'una insulsa, eppur trionfante, parodia dei film dell'orrore uscita la scorsa estate. Soltanto quinto, con 14,1 milioni, il molto celebrato *Artificial Intelligence* di Steven Spielberg che, dopo un brillante inizio una settimana fa, ha visto l'afflusso del pubblico precipitare d'un 42 per cento facilmente interpretabile - citiamo da "Variety" - come un palese "rifiuto di massa dei contenuti della pellicola". E basta, infine, uno sguardo a titoli e cifre per notare come occorra risalire fino al sesto posto della classifica per trovare una pellicola targata Disney. Il che appare, a tutti gli effetti, come l'equivalente hollywoodiano della sconfitta di Napoleone alla Beresina, nell'inverno del 1812.

I precedenti di questa storica disfatta (quella di Disney, non quella di Napoleone), sono ormai noti. Tutto era cominciato, a metà giugno, con l'assai tiepido esordio di quello che pareva un classico kolossal di annata. *Pearl Harbor*, prima accolto con alquanto moderati entusiasmi dal pubblico, e presto dal medesimo dimenticato (oggi *Pearl Harbor* occupa l'ottavo posto con un ammontare di incassi - poco meno di 180 milioni - che, dopo 40 giorni di programmazione appaiono, a dir poco, deludenti). Ma il vero colpo mortale per quello che fu l'impero del Topo sarebbe in realtà arrivato poco più tardi, con il diabolico uno-due inflittogli, prima dal travolgente successo di *Shrek* - un cartone animato elaborato dalla DreamWorks di Spielberg con dichiarati propositi antidisneyani - e, quindi, dal clamoroso tonfo di *Atlantis*, chiamato a «rimettere le cose a posto» di fronte all'irruzione nemica. Oggi, con quasi 230 milioni di incassi, *Shrek* minaccia da vicino la collezione di record del *Re Leone*, mentre *Atlantis* langue, per l'appunto, al sesto posto, ancora al di sotto (dopo 24 giorni) dei 60 milioni di incassi. Da che Hollywood è Hollywood, non era mai accaduto nulla di simile.

Molto si è scritto, in queste settimane, sulle ragioni della epocale sconfitta di Re Mickey. E Spielberg ha saputo dare un simbolico valore "rivoluzionario" alla sua vittoria raccontando - con *Shrek*, per l'appunto - la storia d'un "re cattivo" che regna con pugno d'acciaio su una città-fortezza dove regna una falsa armonia (DisneyWorld?), e dove tutti i personaggi delle favole sono da lui tenuti in ostaggio. Ma il Generale Estate ha quindi provveduto - come si è visto - a raffreddare, con crudele equanimità, anche gli entusiasmi del fondatore di DreamWorks, dando, sia pur solo in seconda battuta, una bella sberla al film che, per ovvie ragioni, Spielberg sentiva (e sente) come il più "suo". O meglio: come la più completa ed ambiziosa tra le grandi favole da lui fin qui narrate per il cinema: *Artificial Intelligence*.

Perché *A.I.* ha con tanta rapidità perso i favori del pubblico? Qualcuno risponde accusando Kubrick. Ovvero: sottolineando come ancora troppo forte - troppo forte per un pubblico che Spielberg ha da par suo voluto ampliare fino ad includere i bambini - risuonasse nella finale versione del film l'eco della tenebrosa visione del mondo del regista di *2001 Odissea nello spazio*. Altri hanno sostenuto la tesi opposta, accusando il regista di avere diluito l'aspro ed originale messaggio del film in un

grandi vecchi



Si scalda la lunga estate del rock: in migliaia a Brescia per Neil Young

Il rock 'n' roll non morirà mai, cantava Neil Young più di vent'anni fa, ai tempi di Rust never sleeps. E a quanto pare proprio non ne vuole sapere di andare sottoterra: insieme ai ruvidi e potenti Black Crowes, veri e propri nipotini del rock (già al servizio di Jimmy Page), ieri sera a Brescia, di fronte ai migliaia di piazza della Loggia, Young ha offerto uno spettacolo d'impatto e implacabile, dove non mancate le più calde ballads acustiche del suo vastissimo repertorio.

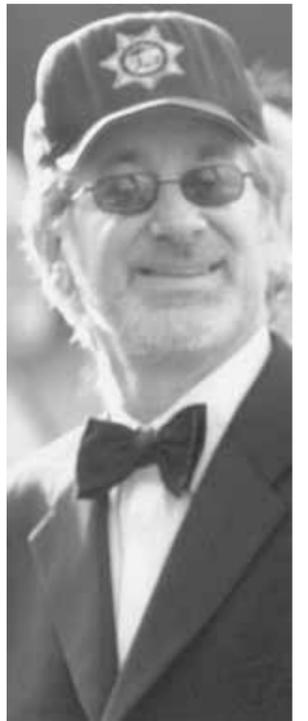
interminabile e confuso "lieto fine". Assai probabile è che Spielberg abbia commesso entrambi gli errori, regalando infine al pubblico proprio quell'"ibrido senz'anima" che s'era saggiamente ripromesso di evitare. Vale a dire: un film troppo "impegnato" per conquistare il grande pubblico dell'estate e, insieme, troppo melenso ed artificialmente accattivante per essere, davvero, "grande cinema".

Comunque sia, il Generale Estate ha ribadito anche quest'anno, sul piano strettamente commerciale, un concetto ormai chiaro. Per vincere sotto il solleone occorre, innanzitutto, conquistare, divertendolo, il pubblico dei "twens", i ragazzini tra gli otto ed i 15 anni che, liberi da impegni scolastici, vanno riempiendo le platee. Questa tirannica fascia di spettatori ha incoronato, nel cuore di questa ribollente estate, due film - *Cats & Dogs* e *Scary Movie 2* - che la critica ha, a buon diritto, definito due "porcheriole". Si prevedono molte repliche nelle estati a venire.

Sfilata a quattro zampe

I cani e gatti, ultima ossessione della settimana arte. Il prossimo appuntamento con gli animalisti-cinefili è per domenica prossima, al Giffoni film festival, dove si svolgerà una sfilata dei vari migliori amici dell'uomo con tanto di padroni a seguito. Il motivo? Protestare contro l'abbandono nel periodo estivo. Il «pet party» dal titolo «Diamoci la zampa» è stato organizzato da associazioni animaliste in collaborazione con il Festival del cinema per ragazzi e la 20th Century Fox in occasione dell'anteprima europea del *Dottor Dolittle 2*, con Eddie Murphy nei panni del medico che parla la lingua degli animali. La partecipazione è aperta a tutti, il concentramento è previsto per le 10.30 in piazza Umberto I.

“ Perché A. I. ha perso i favori del pubblico? Qualcuno risponde accusando Kubrick...”



significative tracce nella storia del cinema (neppure in quella dei grandi successi commerciali). Ma hanno, in questo "storico" weekend, abbattuto almeno un paio di giganti.

Segno che non sempre la vittoria di Davide è un evento da festeggiare. m.c.

cinema bestiale

«Cani e gatti», i mici decidono di conquistare il mondo

Su un punto la critica sembra d'accordo. Ultimo prodotto di un genere - quello degli animali parlanti - *Cats & Dogs* è di sicuro il più deplorabile tra gli ormai molti figli di *Babe*, il film che questo genere ha lanciato quattro anni or sono. In *Cats & Dogs* non vi è, infatti, traccia dei grandi personaggi che, nell'originale, avevano fatto da contorno al porcellino australiano desideroso di diventare cane pastore. Ed anche la storia non è, a conti fatti, che una versione animalesca - in tutti i sensi - delle classiche pellicole dedicate alle arti marziali. In sostanza: un gruppo di gatti malvagi, in abiti ninjia, vuole conquistare il mondo. E tocca ad un gruppo di cani (buoni) evitare la catastrofe. Il successo del film durante questo weekend è stato travolgente. Ma, ammoniscono gli esperti, la eccessiva gattofobia della storia potrebbe, alla lunga, rivelarsi una sorta di tallone d'Achille.

Ancora più semplice lo schema di *Scary Movie 2*, pallido erede di quello

che lo scorso anno fu un clamoroso (ed inatteso) trionfo estivo. (Pallido, in effetti, anche in termini puramente commerciali, visto che il film ha incassato 21 milioni contro i 42 dell'originale). La pellicola rifà, in effetti, il verso a se stessa. Ovvero: rifà, come la precedente, il verso a tutti i film del terrore che, quest'anno, si sono alternati sugli schermi, non disdegnando qualche (piuttosto patetica) incursione sul terreno dei classici. Il "modello" ispiratore è - in senso molto lato - quello di *Airplane*, e di altre celebri pellicole che, in anni più felici, hanno fatto la parodia della produzione hollywoodiana. Ma ogni paragono è, ovviamente, fuori luogo. *Scary Movie 2* è, soltanto - come il suo predecessore - un piccolo concentrato di volgarità. O, se si preferisce, il tentativo volgare di capitalizzare un successo - quello di *Scary Movie* - già in sé fondato sulla volgarità.

In sintesi: a dispetto delle cifre del "box office", né *Cats & Dogs*, né *Scary Movie 2* sembrano destinati a lasciare

A Pisa l' unica data europea della superstar: ma chi si aspettava un concerto vero e proprio è rimasto deluso

Lauryn Hill, show di poche briciole

Silvia Boschero

PISA Lauryn Hill o Joan Baez? Le immagini si confondono sul palco di Metarock festival. Nessuna fusione tra funk, reggae, hip hop e soul, ma sei nuovissimi e scarnissimi pezzi scritti dall'esplosiva musicista di Brooklyn e realizzati con la chitarra semiacustica. Così, domenica scorsa, poche migliaia di persone hanno avuto la fortuna (o la sfortuna) di assistere nel cuore della città di Pisa alle prove generali del nuovo disco di Lauryn Hill, ex cantante dei Fugees, vincitrice di una dozzina di Grammy award, superstar impegnata nonché nuora del grande Bob Marley, la cui memoria qui in Toscana è venuta ad omaggiare insieme a Rita Marley, vedova del padereterno del reggae. Dal canto suo la signora ha scambiato la piazza per il salotto di casa evitando di concedersi troppo ai suoi ospiti e dimenticando che quando si invita qualcuno ad un party improvvisato non gli si fanno pagare 40 mila lire più previdenza. Gli accaniti estimatori della splendente voce del «nu-soul» statunitense ci avreb-

bero messo la firma, chi si aspettava un concerto vero e proprio per l'unica data europea della signora Marley è rimasto sicuramente deluso. Qualche giorno fa la divina minuta dei Fugees si era concessa per un analogo concerto al centro di cultura afroamericana di New York, commuovendosi addirittura sul palco. Stavolta le lacrime sgorgavano dalla faccia di chi si aspettava uno show vero e proprio, e si è trovato Lauryn Hill accompagnata dalla sua chitarra, una montagna di problemi di audio e una manciata di canzoni in stato poco più che embrionale. Ma soprattutto un colpo d'occhio al limite del grottesco con Lauryn sul palco attornata da sei musicisti i quali, dopo aver accennato un timido accompagnamento sulle prime note, sono stati fulminati dagli occhi di cerbiatta della leader e si sono limitati ad assistere pietrificati ai 45 minuti di concerto. Tutto improvvisato, verrebbe da dire, tutto fatto nonostante il veto della Sony music che vorrebbe aspettare il 2002 per fare uscire Lauryn Hill allo scoperto. Una mossa osata per poter rendere tributo a Bob Marley ed affiancarsi alle I-trees di

Rita, che avevano appena concluso un bellissimo concerto delle canzoni del padre del rastafaresimo.

E invece no: tutto provato per due ore e mezzo durante il pomeriggio. Ma forse non abbastanza, sicuramente senza il giusto rispetto per il pubblico venuto a vederla, curiosissimo di come sarà il seguito del suo esordio fulminante. *The miseducation of...* quello grazie al quale si è guadagnata il rispetto incondizionato dell'intera comunità afroamericana. Nel camerino poi si è sfogata: «Io gli avevo detto di seguirmi! Non sono contenta di come sono andate le cose, forse questa mia nuova musica è troppo intima, e non riuscirò a trovare la gente veramente capace di venirmi dietro». Per fortuna Lauryn non è una qualsiasi: la sua voce melodiosa e roca, bassa e cinguettante è entrata comunque nei cuori di molti dei presenti. Qualcosa si è intravisto all'orizzonte delle sue nuove canzoni, un'attitudine più folk, più intima in alcuni episodi, e un'altra più aggressiva nei pezzi in cui il suo rap sulle note della chitarra è sembrato meravigliosamente minaccioso.

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy
Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A
l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima
lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My
Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di C. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 16,00 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Vedi allegato (€ 10.000) sala Duecento 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,40-18,00 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 12.000) sala Quattrocento 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 12.000)
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Calne 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Turiisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 17,20 (€ 7.000) 19,40-22,00 (€ 10.000) Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala 2 108 posti Nell'intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gasolo degli altri commedia di A. Jassat, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denocq 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) sala 2 150 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,50 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 14,10-16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 12.000) Fast food, fast women commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 14,10-16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 12.000)
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti A moree Hollywood! commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt 20,10-22,30 (€ 13.000) sala Chaplin 198 posti La ciénega commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran 20,10-22,30 (€ 13.000) sala Visconti 666 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,10-22,30 (€ 13.000)
CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti The replicant azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) sala 2 128 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti The Guilty - Il colpevole thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti I fiumi di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 20,00-22,30 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Amia sorralta (A ma soeur) drammatico di C. Breillat, con A. Reboux, R. Mesquida 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 Chiuso per lavori sala 4 143 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) Chiuso per lavori sala 5 162 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) sala 6 144 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) sala 7 100 posti Uscita di sicurezza thriller di Y. Bogeyevic, con M. Rourke, C. Otis, A. Shoffield 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000)

sala 10 Chiuso per lavori
ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva
PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20,10-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,30-22,00 (€ 13.000) sala 2 250 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) La maschera di scimmia drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis 17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000) sala 5 141 posti L'ultima questione contrometraggio di C. Franco, con A. Habier, G. Lanza (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17,30 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,40 (€ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca, 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,15-22,30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000) Monkeybone animazione di A. Adamson, V. Jensen

commedia di H. Selick, con B. Fraser, B. Fonda, J. Turturro 15,00 (€ 7.000) 17,00 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00-22,30 (€ 13.000)
D'ESSAI
ARIANTEO Arena Civica Via Legnano 1200 posti I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sardo (€ 10.000) Alice dalle 4 alle 5 contrometraggio di J. Zaranonello 21,30 (€ 10.000)
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
CHIOSTRI DELL'UMANITARIA Via Daverio, 7 Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Vindiana drammatico di L. Buralui, con S. Pinali, F. Rabal 16,30-20,30 (€ 8.000) Fino all'ultimo respiro drammatico di J. L. Godard 18,30-22,30 (€ 8.000)
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
ABBATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva
AGRATE BRIANZA
ARENA ESTIVA Via Mazzini, 52 Lista d'attesa commedia di J. C. Tablo, con V. Cruz, J. Peruggiorra, N. Garcia 21,30
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva
ARCORE
ARENA ESTIVA Villa Borromeo Riposo
ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

martedì 10 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che occupa per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'interve-to, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nel panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiusura per lavori	CINATEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Sirtmardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Cluse, G. Depardieu, A. Evans 21.30	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.30
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.00
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiusura per lavori	LAINATE ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 In the mood for love commedia di V. Kar-Wal, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen 21.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.30
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Bocaccio Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The replicant azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Rooker 20.20-22.30
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pugliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 21.15 (E 8.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.45
CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.40 584 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30	LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fines, 10 Tel. 02.61.73.09.5 590 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.30	

LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.20 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.25-22.40 La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 20.00-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.25-22.30
LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.30	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.40 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.10-22.30
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	TRIANTE Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.10-22.30	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Dancer in the dark drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare 21.30
MARZANI Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertica La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiusura per lavori	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.40.38.81 276 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.15
CINEMATEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
MEDA ARENA ESTIVA Viale Bianca Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.30	METROPOL MULTISALA Via Ostavia, 8 Tel. 02.91.81.181 Chiusura estiva
MELEGNANO I fiumi di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 21.45	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli Riposo
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 2001: Odisea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine	PESCHIERA DE SICCA Via D. Sforzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
MEZZAGO BLOOM Via Curti, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.15-22.20 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.35-22.45 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.15-22.40 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polter, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 20.35-22.35 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00 Chocolate commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp 20.10 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 22.40
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Krampek commedia di C. Gay, con F. Ramallo, J. Viches, M. Orocco	PIOLTELLO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 Beyond the Mat documentario di B. W. Blaustein, con V. McMahon, D. Drezdov 17.00-20.00-22.30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demuse 17.00-20.00-22.30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polter, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-18.30-20.00-20.30-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-20.00-22.30 The Gully - Il colpo solo thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00, 21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor
MONZA ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Riposo	PIZZATELLO ARENA ESTIVA Via Toli Riposo
MONZA CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	
MONZA CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 20.30-22.30	
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.30.05.12 790 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22.00	

ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marcell, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Dracula's Legacy - Il fascino del male horror di P. Jessier, con G. Butler, C. Plummer, J. Lee Miller 20.30-22.30
DANTE Via Falc, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.30-22.30
MANZONI P.zza Petrarca, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.30	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTI Castello Visconteo Riposo	KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva	VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraglio della pace Riposo
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva	

guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
Ricostruzione: La scuola è finita
animazione di C. Shezt
17.00
La mummia - Il ritorno
fantascienza di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17.00-20.00-22.30

teatri

ARIBERTO Via D. Cresp, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Carrati, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sangallo 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.8901644 Piazza degli Affari: oggi ore 21.30 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo regia di Andrea Taddai con Alessandro Cremona, Camilla Frontini, Luca Torracca	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
FRANCO PARENTI Via Piermarino, 14 - Tel. 02.55184075 Corte Ducale del Castello Forzesco: oggi ore 21.15 La vita in sogno di Franco Loi (da Calderon de la Barca) regia di Andrea Ruth Shammah con A. Albertini, T. Banfi, P. Benocci, M. Comerio, L. De Colle, I. Filistovich, M. Landolfi, A. Mancinelli, C. Rivolta	INTEATRO SMERALDO Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545

MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OFFICINA GENERALE ATM Via Teodosio, 89 - Tel. 02.72.333.222 Oggi ore 19.00 Maratona di Milano ventiquattro scene di una giornata qualsiasi: testi di Biondi, Doninelli, Erba, Gabrielli, Lamarque, Mioresco, Piretti, Cucchi, Philopati, Rabboni, Spinato, Tadini, Valduca & Coviello un'idea di Antonio Calbi e Oliviero Ponte di Pino
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dugre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Svello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Chiosstro Santa Maria alla Fontana: Riposo
SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA	

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	TEATRITRITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55213300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Albidola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Vai Rivoli, 6 - Tel. 02.4230249
La Cenerentola

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Cre-scendo In Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00
Oggi ore 20.30 turno B Stagione Sinfonica 2000-2001 Concerto dell'Orchestra Sinfonica e Coro di Milano Giuseppe Verdi musiche di Giuseppe Verdi Direttore Riccardo Chailly - Maestro del Coro Romano Gandolfi



scelti per voi

QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA
Regia di Billy Wilder - con Marilyn Monroe, Tom Ewell, Evelyn Keyes. Usa 1955. 105 minuti.

Film che d'estate è come una bella fetta di comero: fresco, invitante e imperdibile. La storia è di stagione: a Manhattan, quando l'afa fa sudare e fa venire caldi pensieri. Soprattutto se la moglie è in vacanza e la vicina di casa è Marilyn Monroe. Ma siamo negli anni '50, i pensieri non diventano azioni e il marito resta all'ovile...

LO STRANIERO SENZA NOME
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Verna Bloom, Marianna Hill. Usa 1973. 102 minuti.

Uno straniero arriva in una cittadina della California afflitta dalle scorribande di un manipolo di banditi. Visto che il tipo sa maneggiare le pistole, gli viene chiesto di difendere il paese. Lui accetta assumendo pieni poteri. Primo western diretto da Eastwood a cui va perfetto il modello del pistolero crepuscolare e solitario.



THE MANGLER
Regia di Tobe Hooper - con Robert Englund, Ted Levine, Vanessa Pike. Usa 1995. 106 minuti. Horror.

Il "mangler" è una macchina che strita indumenti in una lavanderia. Il suo ingranaggio richiede una manutenzione stressante e le operaie addette sono stremate dalla fatica e da un padrone dispotico e deforme. Quando iniziano strani incidenti, un poliziotto comincia a indagare cosa nasconde la macchina e il suo infernale proprietario.

Italia 1 23.15

DOC REPORTAGE
«Bibione Bye Bye Ones» è il documentario di Alessandro Rossetto, presentato da Pietro Cheli. Il film è il racconto di un'ideale giornata estiva nella cittadina di Bibione, sul Mar Adriatico, circa 100 chilometri a nord di Venezia. Il documentario è stato premiato al Merano Tv Festival 2000 e presentato in vari festival Internazionali tra cui Cinema du Reel di Parigi e il Festival internazionale del Documentario di Nyon.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1. Notiziario
6.30 RASSEGNA STAMPA
6.40 CCSS
6.45 RAUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario
7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.. Notiziario
8.00 Tg 1. Notiziario
9.00 Tg 1. Notiziario
9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.20 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.35 AMICI COME PRIMA. Film (USA, 1982). Con Burt Reynolds, Goldie Hawn, Jessica Tandy. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il delitto è di scena"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 Tg 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 QUARK ATLANTIDE. Documenti. "Immagini dal pianeta"
15.00 IL MIO VICINO DI CASA. Film (USA, 1998). Con Leslie Hope, Rick Peters, Sherry Miller
16.50 Tg PARLAMENTO. Notiziario
17.00 Tg 1. Notiziario
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "La diga"
18.00 VARIETÀ.
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Un'estate maledetta"

Rai Due

6.20 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati / Crescere che fatica. Telefilm.
"Un'amica nei guai"
9.50 ELLEN. Telefilm.
"Buon Natale Ellen"
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.30 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità
10.40 Tg 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 Tg 2 MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.
"Un'ingusta accusa"
12.35 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.00 Tg 2 - GIORNO. Attualità
13.30 Tg 2 SALUTE. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm
14.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Donne in pericolo"
16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "La scommessa"
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "La cimica"
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
18.30 Tg 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Oskar e Theo"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
8.35 QUESTO È IL MIO PAESE. QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA... (DAL 1955 AL 2000). Rubrica
"Che c'entra io con la musica leggera?"
9.30 CUORE MATTO... MATTO DA LEGARE. Film (Italia, 1967). Con Little Tony, Eleonora Brown, Ferruccio Amendola, Lucio Fullo
11.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00 Tg 3. Notiziario
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: Bear nella grande casa blu. Cartoni animati
14.00 Tg 3. Notiziario
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
All'interno: — — CICLISMO. GIRO D'ITALIA FEMMINILE. 8ª tappa. Nonantola - Nonantola
15.45 VELA. GIRO D'ITALIA. 15.55 CICLISMO. 8ª TOUR DE FRANCE. 3ª tappa. Anversa - Serang
17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Un tal Kilroy"
19.00 Tg 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 GOLEM
8.40 RADIOJUNO MUSICA
9.06 RADIO ANCHIO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIOCOLORI
13.20 RADIOJUNO MUSICA
13.27 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.27 PARLAMENTO NEWS
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
16.03 BABOAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 RADIOJUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO
23.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO
9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 NON HO PAROLE
13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE
15.00 VOCI D'ESTATE
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 9 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE
20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIODUEPICCHE
22.00 SPECIALE CATERPILLAR
23.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTI"
2.00 INCIPIT. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.15 MATTINOTRE
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
12.00 PRIMA VISTA
12.15 TOURNEE
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.15 VILLAGGIO GLOBALE
14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A:
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 TOURNEE
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 MACERATA OPERA FESTIVAL
22.00 OLTRE IL SIPARIO
23.30 STORIE ALLA RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.30 STEFANIE. Telefilm. "Il mestiere di vivere"
8.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Attualità (R)
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 SAVANNAH. Telefilm. "Indagini"
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA. Film (USA, 1955). Con Marilyn Monroe, Tom Ewell, Robert Strauss, Oscar Homolka. All'interno: 15.00 Mito. Previsioni del tempo
16.05 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
17.00 HUNTER. Telefilm.
"La notte dei dragli"
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Mito. Previsioni del tempo
19.35 JET SET. Show
19.50 SENTIERI. Soap opera

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 Tg 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Una realtà più bella del sogno"
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La pistola di Johnny"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Quando cala la notte"
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Non è tutto oro quello che luccica"
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci
13.00 Tg 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Rom Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
14.40 ALLY MCBEALE. Telefilm. "Benvenuti da Georgetown"
15.40 LO SPECCHIO DEL DESTINO. Miniserie. Con Lea Thompson, Thomas Gibson, Sonia Braga. 2ª parte. "La notte del cielo"
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti
Con Alessia Mancini

ITALIA 1

6.00 A-TEAM. Telefilm. "Una brutta sconfitta". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Peppard
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Una tormentata scelta"
10.30 BABY BIGFOOT. Film Tv. Con Ross Malinger, Matt Mc Coy, Kenneth Tigar. All'interno: 12.25 Studio aperto. Notiziario
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Cristina Stanescu
14.00 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Cristina Stanescu
14.30 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità. Conduce Daniela Bossari
15.00 DANSON'S CREEK. Telefilm. "Il ritorno di Joey"
16.00 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Segreti"
17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Cavalieri del cielo"
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: — — Mango. Gioco. Conduce Ada Tourné
9.00 Zengi. Gioco. Conduce Eleonora Di Miele
10.00 Si o No. Gioco. Conduce Dado Coletti
11.00 Puzzle. Gioco. Conduce Arianna Ciampoli
12.00 Tg 7. Notiziario
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Luna di miele a Metropolis". Con Dean Cain
13.30 IBIZA. Show. Conduce Andrea Polizzari
13.50 FLUIDO. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella
14.30 \$ 20. Gioco. "Il primo programma di sopravvivenza urbana". Conduce Enrico Fornaro
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
16.00 PARADISE. Telefilm. "L'ultimo guerriero". Con Lee Horsley
17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Sensazionale". Con Carlo Imperato
18.00 EXTREME. Rubrica
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
18.30 STARGATE SGI. Telefilm. "Morte apparente". Con Richard Dean Anderson

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.30 SUPERVARIETÀ. Varietà
20.45 SUPERQUARK. Rubrica di scienza e tecnologia. "Viaggio tra natura, scienza e tecnologia". Conduce Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini
22.45 Tg 1. Notiziario
22.50 ASSASSINE. Documenti. "Morire per Maria. Venezia 1907". Con Mascia Musy. Regia di Duccio Forzano
0.05 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
0.15 Tg 1 - NOTTE. Notiziario
0.40 STAMPA OGGI. Attualità
— — APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.55 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica "I vivi e i morti di Goro"
1.25 SOTTOVOCE. Attualità

sera

20.00 ZORRO. Telefilm. "La cattura di Don Alessandro"
20.30 Tg 2 - 20.30. Notiziario
20.50 NESSUNO ESCLUSO. Miniserie. Con Giancarlo Giannini, Ennio Fantastichini, Alessandro Gassman, Antonella Fattori. Regia di Massimo Spano. (R)
23.00 SCIUSCIA. Attualità
23.45 Tg 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 Tg 2 EAT PARADE. A cura di Bruno Gambacorta
0.20 Tg PARLAMENTO. Rubrica
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.40 SCENE DA UN DELITTO. Film (USA, 1996). Con Ben Gazzara, Alex McArthur
2.00 ITALIA INTERROGA. Attualità

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 NON CI RESTA CHE PIANGERE. Film commedia (Italia, 1984). Con Massimo Troisi, Roberto Benigni, Amanda Sandrelli, Iris Peynado. Regia di Massimo Troisi, Roberto Benigni
23.00 Tg 3. Notiziario
23.00 Tg 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.25 ELDORADO. Rubrica.
"Per le strade d'Australia"
0.20 Tg 3. Notiziario
0.30 LUOGHI MISTERIOSI. "Machu Picchu: la città segreta"
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE

20.45 LO STRANIERO SENZA NOME. Film western (USA, 1973). Con Clint Eastwood, Verna Bloom, Marianna Hill. Regia di Clint Eastwood. All'interno: 21.40 Mito. Previsioni del tempo.
22.40 SESSO E VOLONTIERI. Film commedia (Italia, 1982). Con Johnny Dorelli, Laura Antonelli, Gloria Guida. Regia di Dino Risì. All'interno: 23.40 Mito. Previsioni del tempo.
0.45 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.10 EUGENIA GRANDET. Film (Italia, 1946). Con Alida Valli, Gualtiero Tumiati, Giorgio De Lullo, Giuditta Rissone. All'interno: 2.05 Mito. Previsioni del tempo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno.
20.45 FESTIVALBAR 2001. Musicale. Conduce Alessia Morozzi.
21.00 IL RISCATTO. Film Tv. drammatico. Con Tracey Gold, Jack Wagner, Ben Cardinal. Regia di Rob Fresco.
All'interno: 22.00 Mito. Previsioni del tempo.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 Tg 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)
2.30 Tg 5. Notiziario (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Cercasi lavoro"
20.45 FESTIVALBAR 2001. Musicale. Conduce Alessia Morozzi.
21.00 IL RISCATTO. Film Tv. drammatico. Con Tracey Gold, Jack Wagner, Ben Cardinal. Regia di Rob Fresco.
All'interno: 22.00 Mito. Previsioni del tempo.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 Tg 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)
2.30 Tg 5. Notiziario (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Cercasi lavoro"
20.45 FESTIVALBAR 2001. Musicale. Conduce Alessia Morozzi.
21.00 IL RISCATTO. Film Tv. drammatico. Con Tracey Gold, Jack Wagner, Ben Cardinal. Regia di Rob Fresco.
All'interno: 22.00 Mito. Previsioni del tempo.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 Tg 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)
2.30 Tg 5. Notiziario (R)

20.30 100%. Gioco
21.00 PAPA TI AGGIUSTO IO. Film (USA, 1994). Con Ted Danson. Regia di Howard Deutch
23.05 NELLA TRAPPOLA. Film Tv. Regia di Douglas Jackson
1.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: — — Zengi. Gioco.
2.30 Mango. Gioco.
Conduce Mary Asiride
3.30 FLUIDO. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
4.00 100%. Gioco. (R)
4.30 EXTREME. Rubrica (R)

cine movie

13.00 QUESTA NOTTE O MAI PIÙ. Film drammatico (Germania, 1932). Con Magda Schneider. Regia di Anatole Litvak
15.00 IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA. Film drammatico (Italia, 1977). Con Corrado Pani. Regia di Antonio Bidò
17.00 L'AMORE È IL SANGUE. Film drammatico (USA, 1985). Con Rutger Hauer. Regia di Paul Verhoeven
19.00 IL VINDICATORE DI KANSAS CITY. Film western. Con Fred Canow. Regia di Augustin Navaro
21.00 TRE SOTTO IL LENZUOLO. Film commedia. Con Aldo Maccione. Regia di Michele Massimo Tarantini
23.00 LA CALIFFA. Film drammatico (Italia, 1970). Con Romy Schneider. Regia di Alberto Bevilacqua

cinema

14.15 EXTRA. Rubrica di cinema
14.30 ROSA E CORNELIA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Stefania Rocca. Regia di Giorgio Treves
16.15 THE INTRUDER. Film thriller (USA, 1999). Con John Hannah. Regia di David Bailey
18.00 THE DOORS. Film (USA, 1991). Con Val Kilmer. Regia di Oliver Stone
20.50 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 LA CIUDAD. Film drammatico (USA, 1998). Con Anthony Rivera. Regia di David Riker
22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
22.45 UN'ALTRA DONNA. Film drammatico (USA, 1988). Con Gena Rowlands. Regia di Woody Allen

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 DOPPIA IDENTITÀ. Documentario
14.00 EXPLORER. Documentario
15.00 I DISCENDENTI DEL DIO SOLE. Documentario
16.00 BALENE A RISCHIO. Documentario
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Documentario
17.00 IL RITORNO DI UN EROE. Documentario
18.00 IL PADRE DEI CAMMELLI. Documentario
18.30 VETERINARI VOLANTI. Documentario
19.00 DOPPIA IDENTITÀ. Documentario
20.00 EXPLORER. Documentario
21.00 CINA SEGRETA. Documentario
22.00 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "Balene a rischio"

TELE +

14.35 LAST OF THE BLONDE BOMBHELLS. Film (USA, 2000). Con J. Dench. Regia di Gillies MacKinnon
16.00 LE CENERI DI ANGELA. Film drammatico (GB, 1999). Con Robert Carlyle. Regia di Alan Parker
18.20 BENNY & JOON. Film. Con Johnny Depp. Regia di Jeremiah Chechik
20.05 NATI LIBERI. Documentario.
21.00 INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte. Regia di Matthew Warchus
22.45 LA VITA È UN FISCHIO. Film commedia (Cuba, 1999). Con Luis Alberto Garcia. Regia di Fernand Pérez
0.30 DUELLO NEL PACIFICO. Film drammatico (USA, 1968). Con Lee Marvin. Regia di John Boorman

TELE +

14.25 IL CASO WINSLOW. Film. Con Nigel Hawthorne. Regia di David Mamet
16.10 GIOVANI DIAVOLI. Film. Con Devon Sawa. Regia di Rodman Flender
17.40 GIORNI DISPARI. Film commedia (Italia, 2000). Con Angela Fugardi. Regia di Dominick Tambasco
19.05 DOROTHY - UNA PELLE TROPPO SCURA. Film biografico (USA, 1999). Con H. Berry. Regia di Martha Coolidge
21.00 REPORTAGE: BIBIONE BYE BYE ONE.
22.20 LIVE VIRGIN (AMERICAN VIRGIN). Film commedia (USA, 2000). Con Mena Suvari. Regia di Jean-Pierre Marois
23.45 RUSHMORE. Film commedia (USA, 1994). Con Bill Murray. Regia di Wes Anderson

TELE +

14.10 DELITTO IMPERFETTO. Film commedia (USA, 1998). Con Nastassja Kinski. Regia di John Landis
15.40 GIUSTIZIA O VENDETTA. Film thriller. Con Tim Bergmann
17.20 THE JACK BULL. Film western (USA, 1999). Con J. Cusack
19.20 GHOST DOG - IL CODICE DEL SAMURAI. Film drammatico (USA, 1999). Con Forest Whitaker. Regia di Jim Jarmusch
21.15 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACCIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999). Con Liam Neeson. Regia di George Lucas
23.25 ESSERE JOHN MALKOVICH. Film commedia (USA, 1999). Con John Malkovich. Regia di Spike Jonze

TELE +

14.10 DELITTO IMPERFETTO. Film commedia (USA, 1998). Con Nastassja Kinski. Regia di John Landis
15.40 GIUSTIZIA O VENDETTA. Film thriller. Con Tim Bergmann
17.20 THE JACK BULL. Film western (USA, 1999). Con J. Cusack
19.20 GHOST DOG - IL CODICE DEL SAMURAI. Film drammatico (USA, 1999). Con Forest Whitaker. Regia di Jim Jarmusch
21.15 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACCIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999). Con Liam Neeson. Regia di George Lucas
23.25 ESSERE JOHN MALKOVICH. Film commedia (USA, 1999). Con John Malkovich. Regia di Spike Jonze

TELE +

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. "MTV dalle spiagge di Ibiza"
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MTV TRIP. "Road Story"
15.10 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 WEB CART. Musicale. "Classifica dei Video più votati sul sito mtv.it." (R)
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP. "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 SELECT. Musicale
21.00 MTV TRIP. "Road Story"
23.30 CAVOLO. "Il programma con Fabio Volò" (R)
23.30 JACKASS. "Pazze iniziative per un folle protagonista"

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso con isolate piogge o temporali più probabili sui rilievi. Centro e Sardegna: sull'isola parzialmente nuvoloso. Sulle restanti regioni sereno. Sud e Sicilia: nuvoloso sull'isola e sulla Calabria. Sulle restanti regioni sereno.

DOMANI

Nord: aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale. Centro e Sardegna: cielo poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: variabilità sulle regioni joniche; poco nuvoloso sul resto del meridione.

LA SITUAZIONE

L'area di instabilità che interessa le regioni del medio e basso Adriatico e quelle peninsulari meridionali tende gradualmente ad attenuarsi ad iniziare dalle zone adriatiche. Tuttavia una nuova area di instabilità interesserà dalla serata le regioni centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	16 25	VERONA	18 28	AOSTA	18 25
TRIESTE	20 27	VENEZIA	19 25	MILANO	18 29
TORINO	14 26	MONDOVI	18 26	CUNEO	19 26
GENOVA	21 25	IMPERIA	19 26	BOLOGNA	20 29
FIRENZE	19 29	PISA	18 29	ANCONA	19 26
PERUGIA	13 27	PESCARA	17 29	L'AQUILA	15 26
ROMA	18 30	CAMPORBASSO	15 27	BARI	16 26
NAPOLI	21 28	POTENZA	17 27	S.M. DI LEUCA	22 27
R. CALABRIA	24 30	PALERMO	23 30	MESSINA	24 28
CATANIA	21 31	CAGLIARI	20 29	ALGHERO	17 29

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	16 27	OSLO	17 28	STOCOLMA	18 28
COPENAGHEN	17 28	MOSCA	16 27	BERLINO	16 23
VARSAVIA	17 28	LONDRA	12 21	BRUXELLES	13 18
BONN	15 19	FRANCOFORTE	16 24	PARIGI	13 22
VIENNA	17 28	MONACO	15 24	ZURIGO	13 23
GINEVRA	15 22	BELGRADO	18 30	PRAGA	15 20
BARCELLONA	21 24	ISTANBUL	22 30	MADRID	16 29
LISBONA	17 24	ATENE	25 35	AMSTERDAM	15 21
ALGERI	23 29	MALTA	23 37	BUCAREST	17 34

martedì 10 luglio 2001

rUnità | 23

ex libris

È un lampadario,
è Lui.
Nient'altro

Alberto Giacometti

il calzino di bart

TORNA IL CUORE (NON CUORE), LA SATIRA D'ARTISTA

Renato Pallavicini

Torna *Cuore* e ha un articolo in più. Si chiama *il Cuore* e lo dirige Riccardo Mannelli, disegnatore e satirico. Disegnatore perché è uno che sa disegnare per davvero: niente vignette, pupazzetti e faccettine, ma personaggi veri, anatomie da trattato, potenza realistica, un po' Michelangelo e un po' Guttuso. Satirico perché fa satira per davvero: niente barzellette, doppi sensi e battutine, ma ritratti impietosi, graffi e colpi bassi. Nessuna operazione nostalgica, nessun richiamo al vecchio, glorioso *Cuore* di Michele Serra: questo, in edicola da sabato scorso, più che un settimanale di satira è una «satira settimanale», un farmaco (o un veleno) da assumere periodicamente per guarire dalla sonnolenza della ragione.

Sedici pagine, formato tabloid, carta patinata, grafica computerizzata ma elegante (l'editore è Michele Di Salvo e un

numero costa 5.000 lire) per un giornale «assolutamente indipendente, fatto sul campo, in presa diretta». *Il Cuore* non è una collezione di vignette ma una serie di reportage scritti, disegnati e fotografati. In questo primo numero Mannelli, ad esempio, affonda la matita nel «core» anzi nel «fegato» di Roma e della sua squadra con un feroce commento disegnato della festa pagana per lo scudetto alla magica Roma. Che è un po' meno magica nei condomini del quartiere San Lorenzo, tra ballatoi, ringhiere e urla dei vicini raccontati da Geraldina Colotti e Luca Falcone. Nutrita la schiera di redattori e collaboratori: Susanna Schimperna, Piermaria Romani, Giga Melik, Ciaci El Kinder, Fulvio Abbate, Stefano Disegni, Daniele Luttazzi, Roberto Perini, Vauro, Stefano Ricci (suo il bel paginone centrale, un racconto grafico). Ma è una lista aperta perché punta sui



contributi del popolo di Internet da raccogliere sul sito www.il-cuore.org. Matite satiriche e matite d'artista, perché Mannelli, presentando il nuovo giornale ci ha tenuto a dire che è ora che la satira esca dal «quotidiano», inteso come giornale: «Coltiviamo un sogno: riportare la satira nell'ambito dell'arte e liberarla dalla gabbia del giornalismo dove è rimasta a lungo inchiodata». Ma non aspettatevi leziosità estetiche. Se arte è, è di quella scomoda, che rompe i canoni e le scatole. Questo primo numero è di assaggio, forse un po' confuso, e non fa ancora intravedere una linea precisa. Ma per un anarchico come Mannelli, la «linea» non è né un mezzo, né un fine. «Noi - spiega - siamo artisti, siamo dada. E ciò che i lettori vedranno dipende da chi scrive, da chi disegna, da chi racconta».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Renzo Cassigoli

«Non so se siamo già in dirittura d'arrivo. Posso dirti che la costruzione dell'auditorium di Roma ora procede bene: il percorso è chiaro e i tempi ormai certi. Nel 2002 sarà finito». Renzo Piano è soddisfatto del progetto che ha orgogliosamente difeso. «Ho parlato con Walter Veltroni che, da sindaco continua a seguire il progetto con la stessa attenzione con cui lo seguiva quando era ministro della cultura». Raggiungiamo telefonicamente Renzo Piano a Punta Nave, il laboratorio «Unesco & Workshop» sospeso tra il golfo e la collina di Voltri. È a questo scoglio che approda tornando dalle sue visite ai cantieri sparsi in quattro continenti. Questa volta lo intercettiamo al rientro dal lungo giro che lo ha portato in Giappone, dove ha finito la costruzione della grande torre antisismica a Tokio, e in Australia, dove a Sidney ha ormai completato la costruzione di una torre per uffici e residenze alta duecento metri. Quando ci salutiamo mi invita a fare un giro nel cantiere romano. «Si vedono già le costruzioni: vere e proprie casse armoniche disposte intorno alla grande cavea che può farsi anfiteatro per tremila posti o grande piazza pubblica».

Stasera racconterai su Raiuno l'avventura dell'auditorium. Non è stato un percorso facile.

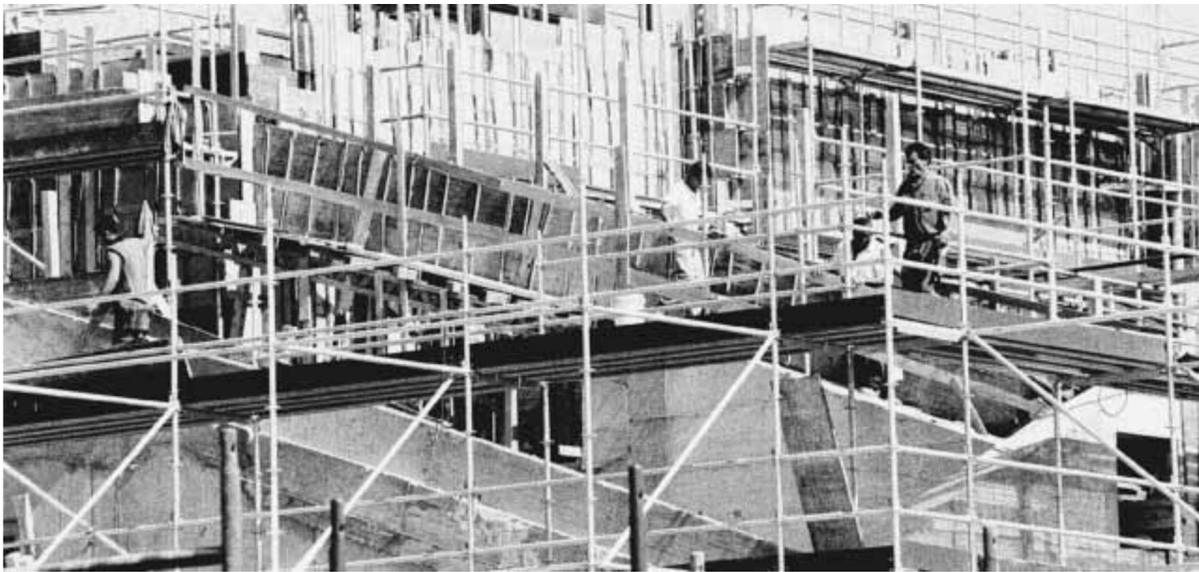
Qualche tempo fa Piero Angela, di cui sono amico, è venuto in cantiere ed ha girato il documentario. Sono anch'io curioso di vederlo stasera, sarà una sorpresa. In quanto alle difficoltà posso dirti che il percorso di un architetto non è mai facile. Il nostro è un mestiere nel quale si esplorano dei mondi possibili. Per questo è inevitabilmente pericoloso. Basta respirare per correre un rischio, ma l'alternativa non è trattenere il respiro. Il rischio va affrontato. Se vuoi stare al sicuro non ti aprì dei sentieri, cammini sulla strada maestra, sapendo che spesso è asfaltata anche di banalità e di accademia. Sono un imprudente, come dice qualcuno? Può darsi. Ma che virtù è mai la prudenza che ti fa misurare i rischi in un mestiere che dovrebbe inventarsi il futuro?

Questa volta più che di rischi si è trattato di trappole disseminate da chi, una volta vinto l'appalto puntando al ribasso, non è stato in grado di assolvere gli impegni.

Più che di trappole si è trattato di difficoltà emerse per le carenze di una legislatura che, in particolare dopo Tangentopoli, dovrebbe essere semplificata. Vedi, in Italia accade che dopo aver vinto l'appalto con un ribasso d'asta del 23%, a prescindere dalla qualità del lavoro, ci si accorge di non poterlo sostenere. È quel che è accaduto con l'auditorium e quando hanno capito che non avrei accettato compromessi di sorta sulla qualità del mio progetto sono ricorsi alla vecchia pratica delle varianti in corso d'opera con costi aggiuntivi per 40 miliardi. Ora finalmente lavoriamo con ditte molto serie.

Era un po' difficile mettere in discussione il progetto dell'architetto che ha realizzato l'Ircam a Parigi, l'auditorium del Lingotto a Torino, l'auditorium di Atlanta, la sala di concerti a Parma.

Il mio lavoro è stato segnato dalla musica fin dal 1947 quando iniziai a collaborare con Cage



Il cantiere dell'auditorium di Roma progettato da Renzo Piano. Foto di Andrea Sabbadini. A destra l'architetto con il plastico dell'opera

Renzo Piano
Ecco i miei scarabei

*In dirittura d'arrivo il completamento dell'auditorium di Roma
L'architetto racconta l'avventura di un cantiere infinito*

torium del Lingotto a Torino, l'auditorium di Atlanta, la sala di concerti a Parma.

In effetti, l'auditorium di Roma è il mio quinto o sesto lavoro in campo musicale. Per la sua realizzazione ho coinvolto compositori come Luciano Berio e Pierre Boulez, con i quali mi sono consigliato, oltre che, ovviamente, con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia per realizzare le quattro sale prova che possono accogliere al completo grandi orchestre di 120 elementi. Del resto, fin dal 1974 quando cominciai a lavorare con John Cage, il mio lavoro d'architetto è stato segnato dal rapporto con la musica: nel 1983, su libretto di Massimo Cacciari e per la scenografia di Emilio Vedova, realizzai il «Prometeo» con Claudio Abbado e Luigi Nono.

Parliamo dell'auditorium: tre sale di diverse dimensioni attorno al grande anfiteatro immerso nel verde di Villa Glori.

L'auditorium con le possibili configura-

zioni delle sue strutture, mette a disposizione della città un complesso di grande versatilità a partire dalla sala principale di 2700 posti, che è la dimensione massima realizzabile con una acustica naturale di grande qualità.

È stato un impegno notevole?

Certo. Pensa che Helmut Muller - che fu consulente di acustica per lo stesso Lingotto a Torino - per simulare le prestazioni delle varie sale, ha costruito dei modelli con superfici riflettenti. Quindi, emettendo segnali laser, e tracciando il percorso della riflessione, è stato possibile costruire i primi grafici della risposta acustica. Dopo di che siamo passati al lavoro sul computer per simulare le riflessioni delle onde sonore. Infine passammo alle prove analogiche, cioè di suono vero e proprio, sempre su modelli ma di grande scala. A quel punto sapevamo quali sarebbero state le prestazioni negli ambienti a dimensione reale.

La flessibilità è il carattere peculiare delle tre sale?



La flessibilità non riguarda solo le tre sale, ma anche le sale prova per le orchestre e la grande cavea per tremila posti. Vedi, per garantire il massimo di flessibilità, senza sacrificare nulla in termini di resa acustica, abbiamo deciso di non incorporare le tre sale in un unico edificio ma ne abbiamo fatto tre costruzioni indipendenti, ciascuna delle quali rinchiusa in un contenitore simile ad una grande cassa armonica, disposte simmetricamente attorno all'anfiteatro. In questo senso le varie parti dell'auditorium richiamano un'analogia funzionale con gli strumenti musicali ai quali si ispirano per la loro forma e per l'uso del legno. La sala più piccola, totalmente flessibile, per alcune soluzioni ricorda l'Ircam di Parigi. La sala media da 1200 posti ha i suoi elementi di flessibilità soprattutto nel palcoscenico mobile e nel soffitto regolabile, soluzioni che richiamano il Lingotto di Torino. La sala principale, quella da 2700 posti, per molti aspetti vuole essere un omaggio alla Filarmonica di Hans Scharoun a Berlino: il palcoscenico, in posizione quasi centrale è circondato da una sorta di balze che a diversi livelli circondano l'orchestra. Su queste balze, che Scharoun chiamò «vigneti» sono sistemati i posti a sedere per il pubblico. Credo sia opportuno dichiarare i propri modelli. È un gesto di inutile presunzione voler innovare a tutti i costi ignorando che l'architettura si fonda su un grande patrimonio comune in continua evoluzione.

Vi siete dovuti misurare anche con le bizzarrie del «genius loci» che vi ha fatto incontrare i resti di una villa romana.

A Roma, dove scavi trovi qualcosa. È inevitabile. Noi abbiamo trovato le fondamentazioni di una grande villa romana del VI secolo a.C., una scoperta importante. Come vedi il «genius loci» è stato gentile e rispettoso: ci ha fatto questo regalo e, nel contempo, ci ha fermato i lavori per un anno. A quel punto il problema non era solo preservare le fondamentazioni ma farle diventare parte dell'Auditorium. La soluzione è stata ruotare la posizione degli edifici e lasciando spazi di circolazione intermedi dai quali il pubblico potrà ammirare alcuni manufatti ritrovati nella villa romana. È nato un piccolo parco archeologico e le fondamentazioni saranno visibili dal foyer sotterraneo da cui si accede alle sale.

Renzo Piano è un fautore dell'«architettura sostenibile» che per te significa: «Capire la natura, rispettare la flora e la fauna, collocare correttamente edifici e impianti, usare bene la luce e il vento». Cosa pensi degli appelli agli otto Grandi perché si salvi il pianeta?

Mi interroghi su un terreno complesso e delicato nel quale più che con la sostenibilità si ha a che fare con la redistribuzione delle risorse e con le differenze. Viviamo in un mondo nel quale la comunicazione rende possibile godere delle emozioni, come quelle provocate dall'ascolto di una sinfonia di Beethoven. E le emozioni sono universali, così come lo è l'architettura che, però, si radica in un contesto. L'auditorium di Roma deve misurarsi con la forma del luogo e utilizzare materiali come il travertino e il piombo. È universale e locale nello stesso tempo. Ecco, globalizzare significa tenere conto delle differenze. Sarebbe un disastro se l'Europa dimenticasse le differenze per guardare solo ai picchi, alle vette. Lo stesso discorso vale per il pianeta. Voglio dire che dovremmo globalizzare le emozioni e le risorse, non solo l'economia.

Le tre sale immerse nel verde sono anche un palcoscenico da dove ammirare i resti di un'antica villa romana

Gli anni settanta? Sono stati un fallimento

La sbornia ideologica ha prodotto disincanto: riscopriamo la politica che parte dal presente ma non annulla le radici

Con questo intervento di Giovanni Lindo Ferretti, ex leader del Ccsp, prima, e dei Csi, dopo, concludiamo il dibattito sul '77 aperto in queste pagine da Enrico Palandri e Renato Nicolini.

Giovanni Lindo Ferretti

A gli inizi degli anni 70 ero un giovanissimo estremista sciocco e pieno di me. Portavo i capelli molto lunghi ed ero l'immagine della «rivolta giovanile». Un freak, ma pieno di buoni sentimenti stemperati in un orizzonte vasto, fumoso e intriso di libertà, giustizia, fratellanza. «Peace-love-music» e smanie marxiste-leniniste pretese politico-scientifiche. Alla fine degli anni 70 ero un giovanotto altrettanto sciocco ma più vuoto di me. Portavo una cresta scolorata, mi vestivo di stracci sintetici e borchie. Un punk, immagine, allora sconcertante, del riflusso dai buoni sentimenti. - chi vi credete di essere? - dove pensate di andare? - «fuck you». No future.

In mezzo Bologna 1977, la fine, per noi, di un'ideologia che ha segnato un'epoca. Ricordo bene il corteo del mio mondo: quelli vestiti come me, riconoscibili i comportamenti, le attitudini, la volontà, la passione. Ricordo un grande disagio mascherato a festa. A contenerci il Pci emiliano, la società civile che esprimeva ed organizzava rappresentandola, una lunghissima barriera umana timorosa, incapace di comprendere i propri figli in rivolta. Lì si evidenzia e mai più ricomposta la frattura tra sinistra politica e movimenti/comportamenti giovanili. Fino ad allora era sembrato ovvio che i giovani, essendo il nuovo, anche se per solo e puro dato anagrafico, fossero naturalmente portati a schierarsi a sinistra. Pochezza di una ideologia, di categorie di pensiero vincolate ad uno specifico storico ed incapaci di ripen-

sarsi nel divenire del mondo. Incapacità non solo di intravedere un futuro plausibile ma anche di governare un presente accertabile.

Le grandi ideologie supposte salvifiche producono tragedie e stupidità e partoriscono piccoli burocrati che già all'apparenza esplicitano il loro unico orizzonte, tra piccoli tornaconti ed un immobilismo che è il solo che riescono a governare.

La sinistra a Bologna, nel '77, è incapata nel suo peccato più grave: l'incapacità di allevare/educare i propri figli, di comprenderli, di arginarli, di lasciarli fiorire. Finché la sinistra ha potuto nutrirsi dei figli allevati dai cattolici, dai liberali ed ha potuto farlo per la sua coerenza civile, per la sua capacità di esprimere e rappresentare i problemi sociali oltreché di governarli, il problema non si poneva.

Un grande, sciocco e spaventoso, fraintendimento. La grande massa degli studenti, per lo più fuori sede, chiedeva a Bologna (la grasse, la dotta, la rossa) il Comunismo, cioè la Rivoluzione, ma era mossa dai bisogni materiali di sempre: mangiare, dormire, studiare, abitare a prezzi accettabili se non giusti, con dignità di soggetti e spazio: spazio per studiare, spazio per vivere.

Lì il pragmatismo del Pci emiliano non ha saputo difendere la sua ragion d'essere. Si dovevano celebrare, in forma solenne, le esequie di un'ideologia che non aveva più rapporto alcuno né con il concreto quotidiano operare né con l'orizzonte delle aspettative, delle speranze, delle necessità. Era richiesto, dai fatti, un atto di coraggio, un segno forte, invece si è parato il colpo, maldestri, facendo finta di niente (cioè si apre un dibattito per dare modo ai più scontenti o ai più intelligenti di trovare il pretesto per abbandonare la politica attiva magari per rifugiarsi nella dimensione culturale, luogo ancora più difficile, precario, fragile, o nella pura testimonianza, perfetta per i Santi, utile agli sconfitti, ma insignificante o distruttiva nel contesto politico). Era richiesto, dai fatti, un atto di coraggio, un segno forte che evidenziasse la capacità di leggere la realtà nella sua complessità senza forzarla ad una sem-

plificazione insignificante e impossibile. Si è preferita una continuità di pensiero con l'aggiunta di nuove categorie «politiche»: i giovani e le donne, in una sequela litantica che avrebbe schifato prima di tutto i giovani e le donne che in ogni modo non sono mai riconducibili a categorie, tanto meno politiche.



Un disegno da «Pentothal» di Andrea Pazienza

creasse uno spazio di tempo vuoto per cancellarli dalla realtà della mia vita. Sono legati a me per puro dato anagrafico, crescendo si sono dissolti, non tanto perdenti quanto insignificanti. Iniziati nel tripudio generazionale della politica e finiti con una fuga indiscriminata verso ogni altro luogo, ad ognuno il suo, uno peggio dell'altro.

Alla fine di quegli anni il mondo era cambiato, anche alla percezione più grossolana era evidente il disastro: la politica si era trasformata da luogo privilegiato dell'esistere sociale a ghetto autoreferenziale, asfittico e corrotto.

Per fortuna mia, di tutti, ciò che è uscito di scena, in modo vergognoso da un lato, è rientrato, piccolo ma non insignificante, da un altro.

Piccoli punti fermi in uno spazio tumultuoso.

Chiusa la stagione dei grandi pensieri politico salvifici riemerge la necessità dell'operare politico e sociale, quotidiano. La necessità di governare il reale, di indirizzarlo entro limiti accettabili, capaci di positività.

La politica non è il luogo della salvezza umana, non lo è mai stato, non lo sarà mai, troppo complessa la condizione umana per esservi anche solo contenuta. La politica è una necessità, un diritto, un dovere indispensabile alla società. Comprende, senza esaurirle, le possibilità del relazionarsi, ne esplicita i modi, gli interessi, le combinazioni. È un percorso.

Si spezza e si riannoda, si frantuma e si ricomponde, conserva una ragion d'essere storica, legata ad un passato riconoscibile che ne testimonia la forza, ma ha necessità vitali legate al presente, per quello che è.

Gli anni 70 convinti di essere la scintilla che avrebbe infiammato la prateria del futuro hanno crepitato degli ultimi focolai del passato.

Scadenti gli attori protagonisti e la messinscena tra il patetico e l'involontario ridicolo. Tragedie, grandi e piccole, sullo sfondo.

Il loro futuro, che è il nostro presente, si sveglia ogni mattino con la bocca amara: sulle nostre strade, nelle nostre piazze è ricomparsa la schiavitù, di fatto accettata. A me basta questo dato per vanificare ogni discorso sul prima.

Mi innervolisce parlare degli anni 70, non lo farò più. Voglio parlare di qui, ora, senza dare niente per scontato.

SUPER ASTA PER JOYCE

La sconosciuta minuta originale di un capitolo dell'«Ulisse», il capolavoro dello scrittore irlandese James Joyce viene messo oggi all'asta a Londra con una stima iniziale di 1,2 milioni di sterline, oltre 3 miliardi di lire. Si tratta del capitolo intitolato «Eumaeus», presentato in una stesura completamente diversa da quella poi utilizzata per la stampa definitiva. Il manoscritto di Joyce, composto di 44 pagine, è attualmente di proprietà di un collezionista privato inglese. Questa prima versione di «Eumaeus» fu scritta probabilmente tra Trieste e Parigi in un periodo che va dal 1916 al 1920. Lo scorso anno un manoscritto di Joyce, con una stesura sconosciuta del capitolo «Circe», sempre dell'«Ulisse», fu acquistato ad un'asta a Londra dalla Biblioteca Nazionale di Irlanda per 1 miliardo e mezzo di lire, per allora un record mondiale. «Ulisse» fu pubblicato per la prima volta nel 1922 a Parigi e fino al 1936 fu bandito dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti perché accusato di oscenità. Su «Eumaeus» si ipotizza un nuovo record mondiale per un cimelio letterario venduto all'asta: non è escluso infatti che la sconosciuta minuta possa toccare anche 1,7 milioni di sterline (oltre 5 miliardi di lire). «La luce per la prima volta permette di comprendere meglio il processo di composizione di Joyce», ha spiegato Peter Selley, specialista di manoscritti di Sotheby's. L'analisi dell'elaborazione testuale della composizione dell'«Ulisse» è oggetto di indagine da parte dei critici letterari da molto tempo. Secondo i critici letterari, riporta la stampa inglese, si tratta di un documento davvero importante, dato che si tratta di un testo che lo scrittore poi rigettò e che in quei termini non compare più in nessuna altra parte, neppure tra le altre carte manoscritte che si conservano ancora di Joyce presso la Biblioteca Nazionale d'Irlanda. «La presenza di un turbinio di correzioni, annotazioni e cancellature sul manoscritto può portare a significativi cambiamenti sulla conoscenza del processo compositivo di Joyce», ha aggiunto Selley.

Il capitolo di «Eumaeus» è scritto con una penna nera, il testo è corretto con inchiostro rosso e verde e sottolineato con la matita rossa e blu. La sola altra versione manoscritta conosciuta di «Eumaeus» - più tarda e incompleta - è conservata nell'archivio della State University di New York (Buffalo).

NASCE RFI

RIORGANIZZAZIONE COMPIUTA

FERROVIE
DELLO STATO

Dopo Trenitalia nasce RFI, Rete Ferroviaria Italiana. Con RFI la riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato arriva a destinazione. Ma il nostro viaggio continua.

martedì 10 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

IL MUSEO DELLA PACE
CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE

«No alla globalizzazione». Il Museo per la pace di Catania si schiera a favore delle nazioni più povere. E lo fa organizzando una mostra fotografica riguardante il movimento pacifista sudamericano *Senza terra brasiliani* che vanta milioni di aderenti e sostenitori. Scopo del movimento è quello di riconquistare i grandi latifondi usati per i pascoli alle multinazionali delle carni al fine di poterli utilizzare per coltivazioni i cui frutti potrebbero sfamare numerose famiglie. Le foto sono del fotografo Sebastiao Salgado. (fino al 15 luglio presso la sede Pro Loco).

mostre

UNO SGUARDO SU TAIWAN. STRETTA TRA USA E CINA

Gabriel Bertinetto

Benché tempestivamente pubblicato dall'editore Franco Angeli nel pieno della crisi diplomatica-militare fra Usa e Cina, il libro di Lina Tamburrino, *Taiwan fra missili e computer*, non è un instant-book. Gli manca infatti quella buona dose di superficialità ed improvvisazione, che contraddistingue spesso i saggi partoriti in fretta e ridosso di un evento. Al contrario, lo scritto inquadra la questione taiwanese, con dovizia di particolari, nel suo complesso contesto storico e geopolitico. E aiuta il lettore a capire per quale ragione il destino dell'isola, che un tempo l'Occidente chiamava Formosa, sia strettamente legato al futuro dell'intero continente asiatico. Sullo sfondo di quello che per Taiwan è il proble-

ma numero uno, cioè il rapporto con Pechino, si staglia infatti il rimescolamento negli equilibri di forza, politici ed economici e strategici, inerenti al sistema Asia-Pacifico. Rispetto al recente passato, scrive la Tamburrino, riferendo il punto di vista prevalente fra i teorici cinesi, viene meno l'importanza che alcuni paesi dell'Asia sudorientale, tra cui Taiwan, sembravano detenere sulla base di una crescita economica tanto impetuosa da meritare loro il titolo di «tigri» o «draghi». Si prospettano ora scenari diversi, caratterizzati da un'incubente egemonia mondiale asiatica, nella quale però tigri e draghi da soli non avrebbero alcun peso sostanziale. Se tale primato dell'Asia si affermerà davvero, «sarà solo grazie al ruolo di due grandi

paesi come l'India e la Cina», si legge nelle ultime pagine del libro. E per quanto riguarda Taiwan, ciò significa che potrà avere «ancora un peso in Asia solo se accetterà di inserirsi nella sfera di influenza del grande paese cinese». Nell'ottica di Pechino «le modalità della riunificazione -dice ancora l'autrice- diventano a questo punto dettagli tecnici. La scelta politica di abbandonare la sponda offerta in tutti questi decenni dagli Usa e accettare quella che viene ora offerta dalla Cina è presentata senza alternative». I «dettagli» dell'unificazione non sono però tali per le autorità di Taipei ed i loro concittadini. L'unificazione stessa non è nemmeno data per scontata da una parte consistente dei taiwanesi, tentati dall'indipendenza. La Tam-

burrino illustra come, nel passaggio dall'autoritarismo alla democrazia, la «provincia ribelle» abbia visto maturare al suo interno una diversificazione politica, sociale e culturale, che ne ha radicalmente modificato la fisionomia. La Tamburrino rievoca i momenti salienti della storia taiwanese, e non perde mai di vista, sullo sfondo dei cambiamenti interni, i rapporti con gli Usa e con la Cina, le ricorrenti crisi con Pechino ed i ripetuti tentativi di dialogo, le distanze imposte dall'ufficialità e i contatti favoriti dalla convenienza.

Taiwan tra missili e computer
di Lina Tamburrino
Franco Angeli
pagine 126, lire 20.000

pianeta

Vittorino Andreoli

La perizia psichiatrica ha assunto un ruolo dominante nei processi penali, in particolare nei casi di omicidio. È divenuta fatto di cronaca, analogamente ai casi di particolare impatto sociale, seguiti dalle prime pagine dei giornali e delle televisioni: come il duplice omicidio di Novi Ligure con protagonista due adolescenti, Erika e Omar.

La perizia psichiatrica pone in primo piano, nel giudizio e nella pena, gli psichiatri, coloro cioè che devono stabilire se «nel momento dei fatti, chi ha commesso il delitto era capace di intendere e di volere o se queste facoltà si trovavano grandemente o totalmente scemate». Nel primo caso, piena capacità, viene applicata la pena prevista dal codice penale, nel secondo, capacità grandemente scemate, si applicano le attenuanti (pena dimezzata) per la semi infermità, nel terzo, incapace di intendere e di volere, il soggetto non è punibile.

Un giudizio dentro il giudizio che condiziona i magistrati, i quali finiscono per ottenere dalla perizia, un limite al loro stesso ruolo. Teoricamente il giudice rimane il peritus peritorum e potrebbe persino non tenere conto della conclusione della perizia, ma nella pratica non accade mai. La perizia psichiatrica è figlia di un principio del diritto secondo cui è punibile soltanto chi ha commesso un reato consapevole del suo gesto e volendolo attuare. In caso contrario è certo colpevole di ciò che è accaduto, ma non può essere punito poiché è come se si fosse trattato di un incidente casuale.

Il metodo Lombroso

Sulla base di questo fondamento del diritto, la perizia psichiatrica è prevista dal codice Rocco del 1930 e la formula da allora è rimasta immutata, anche se ha acquisito una dimensione operativa e un significato nuovi. Innanzitutto è oggi molto più applicata e in secondo luogo ne è cambiato il riferimento. Cesare Lombroso sosteneva che se un soggetto compie un delitto, è un segno certo della sua follia, anche se fino a quel momento era stato considerato «normale». Secondo questo dogma la perizia aveva il compito di stabilire gli ambiti psichiatrici entro cui porre il criminale e le divergenze tra psichiatri erano semmai nei confronti di una categoria psichiatrica (diagnosi) piuttosto che un'altra. Ora la questione è più complessa poiché il dogma lombrosiano è caduto, a seguito di casi in cui omicidi efferati sono stati compiuti da soggetti senza alcuna patologia psichiatrica.

Il caso Maso è stato a questo proposito esemplare. In questo modo nasce un dogma nuovo che suona così: «anche l'omicidio più estremo è compatibile con la normalità», il che significa che il perito non lavora più dentro la follia, bensì anche nello spazio della normalità e certo concludere che si tratta di normalità o follia condiziona la pena, dall'ergastolo alla impunità. Ecco il peso enorme di una valutazione peritale: può spingere il giudice a una netta ingiustizia.

Secondo la certezza lombrosiana, il perito studiava il soggetto e si limitava a ciò che «aveva dentro», nel caso di un delitto della normalità deve fare una ricerca che si sposti anche nell'analisi dell'ambiente in cui l'omicida vive: famiglia e comunità. Per questo la figura del psichiatra è stata corredata di altre specialità, quelle dello psicologo e del sociologo. Lombroso svolgeva le sue perizie misurando la configurazione cranica dell'omicida e rilevando una fisiognomica ritenuta

Il supermarket delle perizie

Punibilità e follia omicida: perché la legislazione attuale è inaccettabile



tipica, lo psichiatra oggi deve invece indagare l'omicida nella sua configurazione biologica, ma anche ricostruire le sue esperienze psicologiche soprattutto del periodo infantile e poi analizzare il ruolo degli ambienti sociali in cui quel delitto è stato commesso.

Si coglie subito la maggiore complessità che sempre comporta un maggior rischio d'errore, anche per la molteplicità delle figure che entrano nella perizia: non si parla più di perito ma di colleghi peritali e talora sono affollatissimi. Per attenerci al caso di Novi Ligure, la perizia in corso è svolta da undici psichiatri: tre nominati dal Giudice per le indagini preliminari, due per la difesa (e essendo due gli imputati sono quattro), due per il pubblico ministero e infine uno ciascuno per le parti civili. Poiché il codice penale considera che le parti possono nominare un numero di periti pari a quelli del giudice meno uno, teoricamente sarebbero potuti giungere a tredici.

Ora la maggior parte dei casi che io ho seguito mi riportano ad una relazione con l'imputato personale, in una condizione certo più favorevole per poter entrare nella sua mente. Erika si trova di fronte a undici psichiatri che devono operare contemporaneamente e credo sia impossibile stabilire una relazione capace di valutarla nell'intimità. La perizia si trasforma in un interrogatorio e in una sorta di spettacolo che non ha nulla a che fare con la psichiatria.

Si aggiunga che il tutto avviene in una stanza di un carcere che non corrisponde a nessuno dei setting descritti come favorevoli a ottenere una collaborazione all'indagine psichica.

Non si può dimenticare che sovente entra la simulazione e talora la manipolazione delle risposte per raggiungere vantaggi processuali.

Nonostante questi limiti, il giudizio dei periti sarà determinante.

Già da queste considerazioni si intravede
Vigono ancora il codice Rocco e le impostazioni lombrosiane: una base inadeguata rispetto alle novità psichiatriche moderne



Sopra un disegno di un processo in America, dove i fotografi non entrano nei tribunali

come la perizia psichiatrica abbia troppa importanza data la sua «fragilità».

Ma vi sono altri limiti, altrettanto importanti. Il quesito: la capacità di intendere e di volere. È la formula che rispecchiava esattamente il tempo in cui era nato il codice penale, in pieno clima positivista e quando il comportamento era ridotto alla comprensione di una azione e al voler compierla. Tant'è che entrambe queste caratteristiche della personalità dovevano essere mantenute, poiché se uno capiva, ma non era in grado di controllare la volontà, non poteva essere imputabile o lo era a metà. La psicologia contemporanea sa bene che il comportamento è condizionato anche dall'inconscio e quindi da istanze che non sono rapportabili né alla volontà né alla comprensione logica di un'azione. La psico-

analisi è stata una rivoluzione proprio per aver dato un ruolo a qualche cosa di cui il soggetto è all'oscuro e ha affermato che si possono compiere azioni inconsapevolmente, fuori dal controllo della ragione. È pertanto strano che si continui a far riferimento a un quesito che non corrisponde alle conoscenze scientifiche in questo campo.

Si aggiunga la possibilità del vizio parziale di mente: come a dire sapeva che cosa significasse uccidere, ma solo parzialmente.

L'opportunità italiana

L'Italia rimane una delle pochissime nazioni a mantenere questa opportunità, mentre dappertutto si ammette o la presenza o la assenza

di queste capacità. Del resto la morte è un evento talmente decisivo che non permette le mezze misure: o era in grado di sapere che ammazzava oppure lo ignorava totalmente o non pensava che quel gesto la causasse.

Non basta, c'è un limite operativo che rende ancor più fragile la perizia psichiatrica: i periti di parte.

È noto che il processo è un confronto tra parti, un vero dibattito in cui si cerca di far risaltare una situazione che assolve e all'opposto una che condanna: una battaglia che si opera davanti a una corte giudicante che sancirà la pena.

Il perito nominato da giudice non ha interessi di parte, mentre certamente lo hanno quelli dell'accusa (nominati dal pubblico ministero) che si inseriscono in una logica accusatoria e quelli della difesa che spono invece la non punibilità. Le loro tesi sono, per principio, opposte e, salvo pochi casi, questa è la situazione. Del resto se l'avvocato della difesa vedesse che la conclusione del perito da lui nominato è contraria alla tesi difensiva, non solo non la presenterebbe, ma darebbe il ben servito al perito.

Possiamo dire che esistono delle posizioni precostituite e alcuni ritengono che debba essere così. Trovano coerente che il perito della difesa sostenga sempre la malattia psichiatrica più favorevole all'imputato e quello dell'accusa, la sanità mentale che permette il massimo della pena. In modo talmente rigido da ipotizzare che è inutile valutare il caso con gli strumenti specifici della psichiatria e che basta leggere l'interrogatorio e poi entrare nell'agone del dibattimento.

La psichiatria dunque non può come scienza che giunge a conclusioni solo sulla base di una metodologia accettata, ma come pura opinione o come gioco di parole e di ipotesi di cui è importante impressionare e convincere le corti giudicanti. Lo psichiatra, dunque, come un avvocato che discute invece che sul codi-

“**Le diagnosi non possono essere lasciate ai periti di parte, ma vanno affidate alla terzietà di veri e propri istituti specializzati**”

ce penale, di norme e codicilli, sui trattati di psichiatria, sulle loro affermazioni e dubbi. E certamente il margine c'è poiché la psichiatria è ben lontana dalla matematica.

Un volto della psichiatria che appare con tutta evidenza nella contraddizione delle conclusioni peritali e dei giudizi. Il caso Stevanin, il serial killer di Terrazzo, ritenuto incapace di intendere e volere al tribunale di Verona e assolto, è valutato totalmente capace da quello di Venezia e condannato a molti ergastoli.

Il valore dei periti ha, in aggiunta, creato un mercato: il perito chiamato dal giudice o dal pubblico ministero ha un onorario ridicolo, intorno al milione netto per perizia, mentre quello della difesa può giungere a molti milioni con una motivazione pecuniaria che può incidere fortemente sulla approfondimento e sulla passione. Poiché, come abbiamo ricordato, oggi la perizia è una costante nel processo penale, la scelta del perito psichiatra è importante altrettanto di quella dell'avvocato: un avvocato in camice bianco. In ogni caso a quel prezzo il perito del giudice si deve limitare a tre o quattro incontri: un elemento che aggiunto alla numerosità dei periti, al luogo degli incontri, tende a svilire la perizia ad una cerimonia liturgica per riti magici. Si aggiunga, infine, che la perizia psichiatrica si deve orientare allo stato di mente al momento del fatto, cioè a quel attimo in cui uno ha tirato il grilletto e commesso un omicidio. È difficilissimo dare questa risposta e alcune volte impossibile: ora che cosa succede se lo psichiatra ammette la impossibilità di rispondere? Cosa si farebbe del processo?

In tribunale come nello studio

Tutto il mio lavoro di perito è teso ad ovviare a questi limiti e applicare al lavoro psichiatrico in tribunale lo stesso rigore della clinica, quando è in gioco la salute e la cura di un uomo, ma appare sempre più difficile e impossibile in certi processi gestiti dai mezzi di comunicazione prima ancora che dai giudici. Qui anche la perizia psichiatrica entra a far parte dello spettacolo e della regia dell'evento mediatico.

Domani vado in un carcere a colloquiare con un omicida, da solo. È possibile poiché non è tra quelli scelti dai mass media da mandare in video, non ci sono denari, né esigenze di spettacolo.

Siamo giunti al paradosso che per analizzare la personalità di un omicida adeguatamente, bisogna aspettare che il caso sia stato tolto dall'attenzione del pubblico. Al di là di questo paradosso, la realtà è che la perizia psichiatrica va cambiata completamente: va richiesta poche volte e va portata avanti in Istituti specializzati a cui i giudici si devono poter riferire, sapendo della grande specializzazione di questi luoghi e della competenza delle équipes che vi lavorano. Qui si invieranno i periziandi e staranno in osservazione e sottoposti a ogni ordine di analisi (biologica, psicologica e sociale).

Bisogna però che il magistrato ponga quesiti che siano possibili alla psichiatria e al suo attuale sviluppo e che la perizia venga svolta applicando la psichiatria, al singolare, quella con una riconosciuta metodologia e con una accettata classificazione diagnostica.

Così si potranno avere risposte da applicare, da parte del giudice, al caso giuridico specifico. Fino ad allora, la psichiatria renderà ancora più drammatica la sentenza: «Se la giustizia umana facesse giustizia, povera giustizia!».

L'abolizione della Riforma dei Cliché scolastici, la devolution di Bossi, le gentili concessioni del ministro dell'Istruzione a chi, senza colpo ferire, ha collezionato punteggi nella scuola privata e a danno di chi si è sottoposto al percorso impervio e faticoso dei concorsi pubblici e delle supplenze nella scuola statale hanno - con il clamore, l'imbarazzo, a volte l'indignazione suscitate - attirato l'attenzione e condizionato i titoli dei giornali. Raramente come in questo momento la scuola è stata al centro dell'attenzione, anche di chi non è direttamente interessato alle problematiche che ad essa si riferiscono. La scuola come punto nevralgico, la scuola come palestra di scontro politico, la scuola come momento di riflessione importante, rispetto alla quale si confrontano due modi di essere e di intendere la realtà, forse negli ultimi anni non sufficientemente distanziati, non così nettamente separati come a molti sarebbe piaciuto che fosse: la scuola della destra e la scuola della sinistra; vale a dire l'idea di cultura, di formazione, di progresso, di civiltà della destra e quello della sinistra.

Ma in mezzo a tanta notorietà, a tanta attenzione e a tanto clamore stanno accadendo cose che, pur sfuggendo all'attenzione di chi nella scuola e della scuola non vive, rappresentano episodi importantissimi - perché ricchi di conseguenze - per chi nella scuola lavora. Tra una proposta di Bossi e un decreto della Moratti la scuola, quella vera, quella vissuta da noi giorno per giorno, mettendo in

Insegnanti nel Maelstrom

MARINA BOSCAINO

moto il proprio scricchiolante ingranaggio, ha concentrato energie e risorse da una parte sull'Esame di Stato, che in questi giorni sta vivendo le proprie battute conclusive con la discussione della prova orale, dall'altro sulla pubblicazione delle graduatorie permanenti - avvenuta nelle varie province ora prima ora dopo - degli insegnanti italiani. Il margine di errore nella pubblicazione di questa graduatoria - che già è il frutto della rielaborazione di quella provvisoria, pubblicata in dicembre e messa in discussione da un numero imprecisato ma sostanziosissimo di ricorsi - è incredibilmente alto: punteggi attribuiti casualmente, degnamenti arbitrari, sovrastima o sottostima del servizio o dei titoli, immissione in graduatoria di chi non possiede i titoli d'accesso; in attesa della fiumana degli insegnanti della scuola privata il cui punteggio, equiparato a quelli della scuola pubblica, consentirà balzi e sorpassi quantomeno inaspettati fino a qualche tempo fa. C'è un luogo - il Provveditorato agli studi di Roma - che nella vita di ogni docente che abbia avuto la disavven-

tura di dover far capo ad esso, di doverne servire e di affidare ad esso il destino «burocratico» e formale della propria professione, rappresenta la concretizzazione dell'incubo, il Maelstrom, il luogo geometrico dell'incertezza, l'oggettivazione della marginalità assoluta in cui l'insegnante italiano è stato confinato, del suo ruolo fondamentale a parole, ma di fatto sottoposto all'umiliazione di un trattamento a tratti ultraggiogo. Nel Provveditorato agli studi di Roma non si entra, si prova ad entrare. Il ricevimento del pubblico - la cui consistenza è facile immaginare - è limitato per la maggior parte dell'anno a due mezzogiornate, tranne momenti particolari in cui esso aumenta di un'altra mezzogiornata o - viceversa - viene sospeso. Recentemente, ad esempio, ciò è avvenuto per dieci giorni in concomitanza con l'esame di Stato. Ne deriva, naturalmente, un sovraccollimento costante durante le aperture, che diventa ingestibile in occasione di eventi

particolari quali l'inizio dell'anno, quando si celebra il rito magico delle assegnazioni delle supplenze annuali, o in occasione di bandi di concorso, ricorsi, pubblicazione di graduatorie. Tale sovraccollimento, è evidente, è determinato dall'interesse comune e contemporaneo di migliaia di docenti e quindi, come tale, è allo stato dei fatti inevitabile, perché fisiologico. Non capita frequentemente, a chi entri in via Pianciani 32, di imbattersi in persone scortesie: gentilezza e disponibilità caratterizzano gli impiegati, provati da una situazione lavorativa a dir poco incredibile nel ventesimo secolo e solidali con i loro interlocutori - i docenti - vittime anch'essi di una condizione svilente e inadeguata. Si pensi, ad esempio, che quando vengono banditi i concorsi ordinari, le domande di partecipazione arrivano al Provveditorato, dove vengono recapitate assieme alla posta di altro tipo. Non è difficile immaginare cosa significhi il bando di un concorso ordinario in

una città come Roma, dove peraltro la tendenza a seguire la carriera scolastica è stata più consistente che altrove a causa - soprattutto negli anni passati - della scarsità di possibilità occupazionali alternative. Significa che nel giro di alcuni giorni pervengono in ordine sparso nella tale stanza al tale piano, un numero di lettere di concorrenti per la classe di concorso di Educazione Fisica, di Chimica, di Storia e Filosofia, di Psicologia, di Latino e Greco, di Latino e Italiano, di Italiano e Storia; di Italiano, Storia Geografia ed Educazione Civica alle scuole Medie. E chi più ne ha più ne metta. Queste domande vengono smistate, selezionate, ne vengono conservati gli allegati, vengono indirizzate alle stanze che si occupano di quella determinata classe di concorso manualmente, da alcuni volenterosi e pazienti interpreti della tecnologia lavorativa del nostro tempo: che fanno il mucchietto, che mettono il bollino, che cercano di barcamenarsi in quel ma-

re di fogli. Con l'ordinanza ministeriale 153 del '99 erano stati banditi dei concorsi riservati per conseguire l'abilitazione all'insegnamento, ai quali potevano accedere tutti coloro che avessero lavorato per almeno 360 giorni nella scuola. Tali concorsi consistevano nella frequenza di un corso e in un esame scritto e orale finale. Grande è stato il numero di iscrizioni. L'inizio dei corsi, che si sono tenuti di pomeriggio in diverse scuole - almeno a Roma - a partire dall'inverno del 2000, non è stato mai segnalato ai candidati: si stava semplicemente tutti all'erta e si cercava di passarsi il più possibile voce che il giorno x nella scuola y sarebbe partito il corso di Latino per i candidati il cui cognome iniziava per S. I corsi sono stati tenuti con maggiore o minore serietà e altrettanta divergenza c'è stata nell'attribuzione delle abilitazioni in sede d'esame. Ma, comunque sia andata, alla fine del 2000 le abilitazioni erano state quasi tutte attribuite. L'elaborazione di una revisione della graduatoria degli abilitati tenendo conto dei nuovi dati avrebbe permesso ai concorrenti di partici-

re all'assegnazione di entrate in ruolo, trasferimenti, passaggi di ruolo e di cattedra che solo attraverso l'appartenenza a quella graduatoria possono essere considerati. Qualche giorno prima di tale assegnazione, il Provveditorato di Roma comunicò il congelamento delle graduatorie derivanti dal superamento dei concorsi banditi dall'OM 153, poiché non è stato possibile per motivi di tempo elaborare le graduatorie relative. Si tenga presente che le abilitazioni sono state attribuite alla fine del 2000 e le domande per i passaggi di ruolo e i trasferimenti scadevano il 30 marzo.

Ricorsi al Tar, ricorsi a titolo personale, avvocati dei sindacati cooptati a tempi pieni, distribuzione di modulistica prestampata per far sentire la propria, indignatissima voce. Senza sapere né come né quando quelle voci saranno ascoltate. L'elefantico Provveditorato agli Studi di Roma nello scollamento tra chi ha responsabilità dirigenziali e organizzative e l'impegno consistente e piuttosto generalizzato ma artigianale dei suoi dipendenti, affogati in montagne di carte, faldoni, moduli, lettere, richieste (e incerti del proprio destino dopo l'annunciata chiusura del Provveditorato stesso) ha colpito ancora. Provate ad entrarci e ve ne accorgete. Gli insegnanti - di Roma in questo caso, ma certamente non solo loro - sono costretti a misurarsi quotidianamente, tra una giornata di scuola e l'altra. Non è un racconto di Buzzati. Sono solo storie di ordinaria quotidiana follia.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

GUAI AI VINCENTI!

Il termine «vincente» ha fatto una bella carriera; da participio presente del verbo «vincere» è diventato aggettivo e da poco è stato promosso sostantivo: il Vincente. Colui, singolo o classe, che ha come tratto distintivo o caratteristica indelebile, quella di vincere cioè «sovrappiù l'avversario in uno scontro, risultare superiore, arrivare per primo». A differenza del «vincitore» che una volta o l'altra può anche perdere, il Vincente, per sua natura, non può neppure piazzarsi o pareggiare. Nel nostro paese, trasformista e pacioccone è un nuovo tipo umano, un mutante con nuovo corredo genetico. Sempre informato ed in forma il Vincente è tiratissimo e non ha niente di Olimpico: altro che partecipare, lui deve stravincere: veni, vidi, stravic. Imparate, ragazzi che leggete un tempo «Il Vittorioso»! Ora sapete chi dare per Vincente e puntare su di lui! Naturalmente con la razza inferiore dei perdenti, il Vincente non ha il successo

modesto, ma il trionfo trionfo e tracotante. Niente fair play e guai ai vinti, esclusi e marginali; quelli che hanno straperso vanno esibiti, legati al carro spietato della Vittoria.

La sicumera che comporta non ispira simpatia, ma il Vincente è parola di riferimento indispensabile alla nuova generazione, quella con la mentalità appunto vincente: i politici di successo, gli sportivi sulla cresta dell'onda e le donne in carriera, gli operatori economici e di spettacolo, della moda e dei media. Il nerbo «forzista» insomma: tutti, sempre Vincenti. Tutti? Sempre? Non mi sembra del tutto con Vincente. Com'è possibile? In regime di libera concorrenza, nella guerra di tutti contro tutti, qualcuno, qualche volta ci lascerà le penne, perderà pure un game, una partita? E poi perché no? Il carattere una volta si vedeva nella sconfitta, nel saper perdere e risalire la china. (I detti popolari la sapevano lunga: «Soldato che fug-

ge buono per un'altra volta»; «meglio un asino vivo che un dottore morto»). Ma oggi è impossibile, il Vincente ha la coazione a vincere, come il nostro capo del governo che da presidente del Consiglio è diventato Premier.

Però, quando lo stress del confronto è al colmo, quando il Vincente, come dire?, perde, allora son dolori. Per mantenersi all'altezza, al nuovo attore economico del mondo globalizzato non basta più il jogging, la palestra e la dieta. Per non diventare un «has been», un «looser» tutto fa brodo: santoni, psicanalisti, meditazioni trascendentali, cliniche del sonno, psicofarmaci, droghe di vario peso. E poiché non sempre bastano, incalza l'anomia. I sociologi ci avvertono infatti di un'inversione nelle statistiche dei suicidi. Un tempo si toglievano la vita gli adolescenti e gli anziani: quelli a cui l'incertezza dell'avvenire o il peso del passato non offrivano, ancora o non più, un riferimento. Ora, nella nuova temperie postmoderna del capitalismo, tocca alla generazione dei trentenni, a quei Vincenti cui non è concesso perdere. Guai ai Vincenti!

MARAMOTTI



segue dalla prima

Torino, il sindaco riceve il sabato

Suo padre, un geometra, mi ha raccontato con grande pacatezza le sue ansie di genitore: «Sarebbe bello non dover stare in pensiero quando una ragazza esce la sera». È vero, sarebbe bello. La famiglia Accolti sa che non ci sono «baccette magiche» con le quali il sindaco - e neppure nessun altro - possa rendere la città completamente sicura. Insieme abbiamo parlato dei vigili di quartiere, delle leggi, e perfino, cambiando argomento, del traffico sotto casa loro. Dopo di loro, è arrivato Sandro Leonardi, un pensionato che abita a pochi passi da Palazzo Civico. Il «suo» problema: i ragazzi in motorino che fanno rumore fino a notte fonda nella piazzetta dove affacciano le sue finestre. Entra Giuseppe Vatti, un altro pensionato che vive in una barriera operaia a pochi passi da Porta Palazzo: lì ci sono stati cassonetti incendiati, una macchina ha preso fuoco, i citofoni sono stati bruciati. «Adesso che sono qui - mi dice - mi rendo conto che forse nella mia lettera ho esagerato. Ma, vede, ho pensato a quel ragazzo al quale è bruciata la macchina: le assicurazioni non pagano per l'incendio doloso, e lui ha perso i suoi risparmi...». L'ingegner Guido Ferretti arriva con un collega di Singapore, si chiama Seng Chee Wang. Ferretti racconta: «Ho passato alcune mattine all'ufficio stranieri della Questura e

mi sono vergognato per il modo nel quale accogliamo gli stranieri...». Forse possiamo farci qualcosa, anche se non si tratta di un ufficio comunale: gli dico che parleremo al Questore e gli offriremo collaborazione, arredi, cartelli. È la volta di Marinella Maio, una giovane mamma che rappresenta i suoi vicini nella difficile battaglia contro la sporcizia lasciata dal mercato, il parcheggio selvaggio e il grande condizionatore d'aria del supermercato sotto casa: apprendo con piacere che il nucleo di polizia ecologica dei vigili è già andato più volte dalla signora e ha rilevato che le soglie fissate dalla legge per l'inquinamento acustico erano state superate. Esaminerò lunedì la possibilità di fermarli con un'ordinanza, o almeno con un'altra contravvenzione.

Dopo di lei entra un giovane marocchino. È esasperato, sfiduciatissimo, aggressivo. A Torino da cinque anni, insieme alla moglie ed ora anche ad un bambino di venti giorni, lavora come cuoco e pizzaiolo. Una notte, mentre passeggiava ai Murazzi con un amico, è stato aggredito da un gruppetto di italiani che lo hanno pestato con delle mazze da baseball. Non ha fatto denuncia perché, spiega, «non si fida» della polizia. Facciamo fatica, ma alla fine lo convinciamo ad andare in commissariato: senza denuncia, non potrà mai avere la giustizia che chiede. L'ultimo appuntamento porta con sé, ancora, una storia umana difficile, toccante. L.F. è un padre di famiglia poco più che quarantenne che qualche anno fa è finito vittima di un usurario. Ha pagato quasi tutti i suoi debiti, ma per la legge resta un «protestato», e nessuna banca è disposta ad aprirgli un conto. Vorrei aiutarlo, ma non so come: forse una denuncia «politica» del problema può essere più utile e più giusta di una telefonata ad una banca.

Sergio Chiamparino

Questa ingannevole globalizzazione

LUIGI ANGELETTI

All'inizio del secolo trascorso, la rivoluzione industriale aveva già solidamente posto le basi per una trasformazione della società mondiale. La promessa di un ricco futuro contrastava, tuttavia, con l'accentuazione degli squilibri e delle divisioni tra classi. Ciò nonostante, il valore «impresa» veniva fatto assurgere a divinità taumaturgica dei mali sociali in contrapposizione con gli stessi valori della «natura» e della «persona». Questo atteggiamento fideistico non durò a lungo. Da un lato, furono le delusioni generate dal fallimento di alcune esperienze a smuovere il carattere di onnipotenza di cui si era rivestita quell'epoca. Ma, dall'altro, fu soprattutto la nascita di un movimento di massa, che coincise sostanzialmente con l'affermazione dell'unico modello di sindacato possibile in quel contesto, a depurare - forse inconsapevolmente - quegli impeti modernisti dalle scorie dell'irrazionalità. Mutatis mutandis, oggi viviamo un'esperienza analoga. Il nuovo credo è quello della globalizzazione fondata, ancora una

volta, su un concetto assorbente e totalizzante dell'impresa e del capitale, dopo dalle nuove tecnologie comunicative e dalla conseguente eliminazione delle barriere spazio-temporali. L'enorme quantità di ricchezza in circolazione e l'accelerazione dei processi di transazione economica e finanziaria danno ancora una volta la sensazione di un onnipotente modernismo, dispensatore di benefici illimitati. Questa è l'illusione del nuovo secolo; ingannevole poiché nulla è meno globalizzato di questa presunta globalizzazione. All'esterno del «villaggio» felice c'è infatti il mondo, l'altro mondo. Quello fatto di persone - oltre un miliardo, ad oggi - che vivono con meno di un euro al giorno; quello di paesi che conoscono la disoccupazione e la sotto occupazione come fenomeni endemici e che spendono le proprie risorse solo per curare le epidemie; quello in cui non si riescono ad affermare i diritti umani, il lavoro e lo sviluppo sociale. Come non accogliere, dunque, le istanze riformiste di quel movimento che, sorto spontaneamente in difesa di valori comuni a

quelli espressi dal sindacalismo confederale, ha avuto il merito di attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica su queste tematiche. Anche per il Sindacato, dunque, comincia una nuova fase della sua centenaria storia; comincia una nuova battaglia sul fronte della globalizzazione dei diritti e del lavoro. Così come il Sindacato non ha mai demonizzato l'impresa e il profitto adoperandosi, al contrario, affinché quella ricchezza prodotta fosse ripartita tra i lavoratori che l'hanno generata, ugualmente esso non intende impedire il processo di modernizzazione e di sviluppo in atto, impegnandosi anzi per la sua più capillare diffusione, con l'intento di rendere il «villaggio» davvero globale. C'è dunque un progetto da realizzare in una logica di confronto e di coinvolgimento di tutto il movimento sindacale mondiale. Noi siamo a favore di politiche complessive di sviluppo di investimenti in aree del mondo depresse, di programmi a sostegno della salute e dell'educazione; siamo per favorire l'esportazione dai paesi sottosviluppati verso i paesi ricchi, regolando i

cambi e il commercio mondiale, per tassare le rendite finanziarie speculative a favore dello sviluppo dei paesi dalle economie arretrate e per diffondere ovunque l'impiego delle nuove tecnologie. Questa è solo una parte della politica da attuare per raggiungere il vero obiettivo della globalizzazione e, in tale direzione, la creazione di un «forum» mondiale del sindacato può e deve diventare il primo passo. Anche il tavolo di «concertazione», che avrà luogo prima del vertice di Genova, tra i Sindacati, i Governi del G8 e una delegazione del TUAC sarà un momento importante per l'affermazione di questo nuovo impegno, che affonda le proprie radici nella stessa storia del movimento sindacale. Il Sindacato italiano è da sempre artefice di lotte per la civiltà e la democrazia, anche questi ormai obiettivi globali. Oggi si prospetta una battaglia per il governo dei processi di sviluppo e modernizzazione della società mondiale. Rifuggendo dai rigurgiti violenti, noi saremo accanto a chi vorrà realmente vincerla questa sfida con la forza della ragione e con l'impegno della volontà.



cara unità...

Un ministero proprio inutile?

Loredano Tessitore

Siamo proprio sicuri che sia da ridicolizzare il Ministero per l'attuazione del programma? Attualmente, in effetti, non sembra svolgere alcuna incombenza, ma fra qualche mese? Dal prossimo settembre, per esempio?

Il Presidente del Consiglio è persona molto e naturalmente incline alla prammatica per istituire un Ministero solo per fare un piacere ad un amico (sempre che di amico si tratti e non di utile collaboratore soltanto).

Personalmente penso che con il rientro dalle vacanze (tempo necessario fra l'altro a creativi e troupes per prepararli) saremo bersagliati da spot pubblicitari sulla falsariga di quelli del precedente governo Berlusconi, quelli che apponevano il timbro «fatto». Per rinforzare la credibilità di tali spot, il Ministro Pisanu girerà fra i vari TG variamente compiacenti, ad ufficializzare con la sua presenza personale che in effetti il Governo sta mantenendo fede alle promesse fatte.

Parola di Ministro!!

Gli occhi della libertà

Marco Maniscalco, Bologna

Carissima Unità, ho letto, nella pagina dei commenti del vostro giornale, un articolo di Ivan Della Mea che mi ha impressionato molto per due ragioni. Per l'alto contenuto di speranza aurorale che travalicando i limiti delle tre colonne cui è stato serrato per esigenze di spazio, è riuscito a centrare un problema di cui secondo me la sinistra di oggi dovrebbe occuparsi attivamente: la ricostituzione dei rapporti con la gente attraverso il legame che essa stessa dovrebbe riallacciare con la società civile italiana, partendo dal basso. Questo movimento anticapitalista, vuole veramente quello che chiede avrebbe la necessità di una chiarificazione a livello teorico per farlo agire in modo sistematico e meglio organizzato, nella pratica della sua azione reale? La seconda cosa che ho trovato nell'articolo di Della Mea è, come ho detto, la speranza che tutta la sinistra deve recuperare per sentirsi vincente: un misto inscindibile tra ragione e sentimento, che, insieme all'unità di tutte le parti del movimento riformista, può dare un vero respiro all'opposizione e alle sue idee di libertà e liberalismo, contro il liberismo economico di una classe (purtoppo dirigente) che cerca in tutti i modi di riprendersi tutto quello che

non ha mai avuto e che solo noi possiamo sin dagli anni settanta: la forza della speranza e la coscienza di averla nella forza delle nostre idee. In un muro della mia città c'è scritto LA LIBERTÀ HA I TUOI OCCHI. Un poco meno ingiusto di quello che è a tutt'oggi.

Ds, ora tocca alla sinistra

Alessandro Venusino, Siracusa

Cari amici dell'Unità, sto seguendo parecchio il dibattito all'interno dei Democratici di Sinistra. In questi giorni sono così giunto a formulare una mia ipotesi su quale sarebbe l'alternativa migliore per la conduzione e la linea del partito. Ebbene penso che la linea più giusta da seguire sia quella della sinistra interna che in quest'ultimo periodo sta facendo particolare affidamento su Cofferati. Penso sia una buona leadership per un partito che ha bisogno di ritrovare una sua identità e di avvicinare nuovamente i giovani, ormai sfiduciati dalla linea sempre più «addolcita» del partito. Comunque noto che nella base, la maggior parte della gente comune è più propensa a seguire la linea di sinistra, anche perché forse ci siamo dimenticati che questo dovrebbe essere un partito di sinistra, altrimenti tanto vale cambiare nella sigla Ds la s con la c. Vi prego di scusare il mio sfogo ma credo sia quello di tantissima gente.

Un caro saluto, ma soprattutto un grande ringraziamento al direttore dell'Unità e a tutta la redazione per quello che avete fatto nei mesi difficili della liquidazione del nostro/vostro giornale.

Mi interessa più il G8 che gli incarichi di partito

Maria De Filippi

Io non so se sono distratta, poco accorta, cieca, ma ho l'impressione che la sinistra: ds e margherita, non stiano facendo molto per questo G8. Si mobilita la chiesa, le suore digiunano, il volontariato manda i suoi proclami, ma i nostri dirigenti, Rutelli, i Ds, che posizione hanno. Oltre le poche parole che credo di aver letto, che dicono e non dicono a mio parere, mi sembra che non abbiano preso alcuna posizione definitiva, anzi sembrerebbe che stiano un po' in disparte, quasi non volessero figurare più di tanto. Sbaglio, vedo male??? Io credo che a noi che abbiamo nel cuore e nel DNA i valori della sinistra, quelli veri, quelli della solidarietà e del rispetto dell'uomo, ci farebbe molto piacere se si smettesse di pensare alle cariche, alle sostituzioni e si chiarisse, in via definitiva, chi è il portavoce, il leader riconosciuto di questa coalizione. Dico questo perché il leader serve per interpretare, ascoltare e far da megafono alle nostre voci.

«Il telefono allunga la vita» recitava qualche tempo fa un famoso slogan pubblicitario di una compagnia telefonica italiana. Oggi, nell'era della globalizzazione e della rivoluzione informatica, se non ad allungare, certamente a migliorare la vita dei paesi poveri, ci potrebbero pensare i computer e i cibi geneticamente modificati. A determinate condizioni.

A sostenerlo non sono le multinazionali, ma l'Onu, nell'ultimo Rapporto sullo Sviluppo Umano dell'agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp).

Secondo il documento, che verrà presentato ufficialmente proprio oggi a Città del Messico e che ha il compito di focalizzare l'attenzione sulle cose da fare per dimezzare la povertà entro il 2015 - obiettivo deciso lo scorso settembre in occasione del summit del Millennio delle Nazioni Unite - sono infatti proprio la tecnologia informatica e la biotecnologia il «nuovo cibo» per combattere la povertà del mondo.

In sostanza, l'obiettivo dell'Onu è quello di capire come la globalizzazione, gestita in termini di non profitto e di lucro, possa costituire un elemento di «rinascita» per i paesi in via di sviluppo.

Secondo i dati del rapporto, sono proprio la rivoluzione informatica e i cosiddetti «cibi di Frankenstein» - tanto criticati e osteggiati in Occidente - a giocare un ruolo decisivo per la riduzione della povertà del mondo.

«Ignorare i progressi tecnologici conseguiti in campo medico, dell'agricoltura e dell'informatica significa perdere delle opportunità per trasformare la vita delle popolazioni povere», avverte Mark Malloch Brown, amministratore dell'Undp.

Certo i dubbi sono legittimi, sottolinea Malloch Brown. Come si fa a parlare di new economy e di e-commerce, quando nei paesi in via di sviluppo, la povertà impedisce a 325 milioni di ragazzi di frequentare la scuola, e quando nel mondo ci sono ancora 2 miliardi di persone che non hanno accesso all'energia elettrica?

E ancora, è davvero credibile il fatto che gli «ogm» possano rappresentare per gli 826 milioni di persone che non hanno cibo per sfamarsi, e per i 2 miliardi e 800 milioni di uomini che vivono con meno di 2 dollari al giorno, la manna del nuovo millennio?

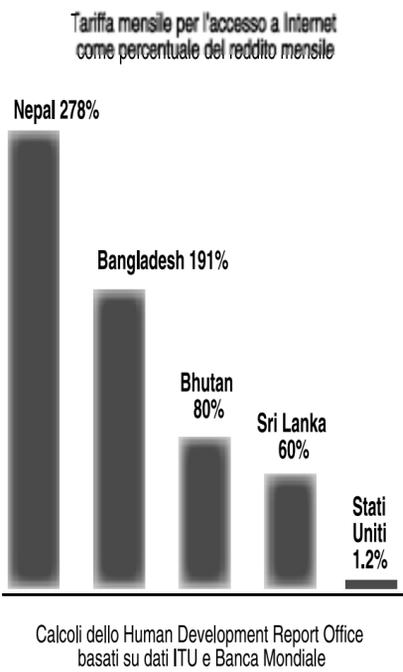
Secondo il rapporto stilato dall'Undp, che classifica 162 Paesi in base al cosiddetto criterio di «sviluppo umano» - un insieme di valori che vanno dalla speranza di vita al reddito pro capite, dall'alfabetizzazione degli adulti all'istruzione scolastica - la «rinascita» dei paesi poveri è possibile proprio grazie a questi elementi. Tutto dipende dalla volontà politica di pensare alla ricerca e all'innovazione in funzione dello sviluppo. La tecnologia dell'informatica e delle comunicazioni potrebbe essere un importante elemento di sviluppo «perché è in grado di superare le barriere dell'isolamento sociale, economico e

La rivoluzione informatica e gli Ogm possono contribuire a combattere la miseria

Ma occorrono investimenti mirati sulle necessità dei paesi più svantaggiati

Onu, cercando lo sviluppo che sfami i poveri del mondo

QUANTO COSTA ESSERE CONNESSI



I primi e gli ultimi

L'aggiornamento annuale dell'Indice di Sviluppo Umano classifica 162 paesi in base ad una misura composita che include la speranza di vita, l'iscrizione scolastica e l'alfabetizzazione tra gli adulti, e il reddito pro capite. Secondo questi criteri, il paese ideale quest'anno è la Norvegia. Al secondo posto l'Australia. Entrambi hanno superato il Canada di poco nella classifica generale. Il sorpasso al paese dei Laghi che per sei anni di fila ha guidato la lista, è stato possibile grazie ai dati sulla speranza di vita e l'iscrizione scolastica. Per questi criteri infatti, il Canada è sceso infatti in graduatoria, nonostante il suo reddito pro capite sia aumentato del 3,7 per cento. Gli Stati Uniti, prima potenza economica del mondo, sono solo al sesto posto. Se per quanto riguarda il reddito pro capite sono in cima all'elenco, secondi solo al Lussemburgo, per il livello di iscrizione scolastica ricoprono il 12 posto e per la speranza di vita per trovarli bisogna arrivare fino al 24 posto, dietro a alla Spagna, a Cipro e Giappone. Prospettiva di vita diverse in Giappone, unico paese al mondo dove la speranza di vita supera gli ottant'anni. Ultimo paese a chiudere la classifica è la Sierra Leone, dove si calcola che un bambino nato oggi probabilmente non raggiungerà i 39 anni d'età. In questo paese solo il 32 per cento degli adulti sa leggere. Nella radiografia tracciata dall'Onu, l'Italia occupa il 20 posto. In altri termini, secondo il rapporto, il nostro paese è «un leader potenziale», ma dovrebbe fare di più per incentivare la ricerca e lo sviluppo informatico. Come a dire: potete farcela, ma impegnatevi. E vale la pena farlo, perché, secondo lo studio, le nuove tecnologie sono un'opportunità per rilanciare l'economia del paese, soprattutto tenendo conto che il tessuto sociale italiano è abbastanza compatto. Non ci sono cioè grandi differenze tra ricchi e poveri, quindi incentivare l'utilizzo delle nuove tecnologie non alimenterebbe quel «gap» informatico, quell'alfabetizzazione digitale da molti considerato come l'elemento per una nuova classificazione sociale tra chi ha e chi non ha.

I NUMERI DELL'ESCLUSIONE

PAESI IN VIA DI SVILUPPO	
Salute	
968	milioni di persone prive di accesso a fonti d'acqua (1998)
2,4	miliardi di persone prive di accesso ai servizi sanitari di base (1998)
3,4	milioni di persone affette di HIV/AIDS (fine 2000)
2,2	milioni di persone che muoiono ogni anno a causa dell'inquinamento atmosferico (1996)
Istruzione	
854	milioni di adulti analfabeti, 543 milioni dei quali donne (2000)
325	milioni di bambini che non frequentano la scuola al livello primario e secondario, 183 milioni dei quali bambine (2000)
Povertà di reddito	
1,2	miliardi di persone che vivono con meno di 1 dollaro USA al giorno (dollari USA PPA 1993), 2,8 miliardi con meno di 2 dollari USA al giorno (1998)
Bambini	
163	milioni di bambini sotto i cinque anni d'età denutriti (1998)
11	milioni di bambini sotto i cinque anni d'età che muoiono annualmente per cause che si potrebbero prevenire (1998)
PAESI OCSE	
15%	degli adulti mancano di abilità funzionali nella lettura e nella scrittura (1994-98)
130	milioni di persone in povertà di reddito (con meno del 50% del reddito mediano) (1999)
8	milioni di persone denutrite (1996-98)
1,5	milioni di persone affette da HIV/AIDS (2000)

Fonte: Smeeding; UNAIDS; UNESCO; World Bank; WTO; OECD and Statistics Canada

geografico, potrebbe aumentare l'accesso all'informazione e all'istruzione e consentire alle popolazioni più povere di partecipare maggiormente alle decisioni riguardanti le loro vite». E già, un elenco di esempi: la campagna globale via e-mail che ha aiutato a far destituire il presidente filippino Estrada, o la creazione di nuovi posti di lavoro in Costa Rica, India e Sudafrica. E legato alla ricerca è anche il tema degli organismi geneticamente modificati. Pur riconoscendo i rischi di natura ambientale e sanitaria, il rapporto dell'Onu sottolinea come «la creazione di colture resistenti ai virus, tolleranti alla siccità, potrebbero ridurre la malnutrizione che ancora colpisce più di 800 milioni di persone». Lo scopo è quello di sollecitare nuovi investimenti pubblici per far sì che attraverso la biotecnologia siano soddisfatte le necessità alimentari delle

popolazioni povere del mondo. A questo proposito, Malloch Brown sottolinea il recente sforzo del governo giapponese per lo sviluppo di nuove varietà di riso che offrono il 50 per cento di resa in più. Tra i numerosi temi affrontati dal rapporto sullo sviluppo umano, c'è anche quello della sanità e della ricerca medica. Le tecnologie mediche più all'avanguardia, dice il rapporto, sono già riuscite ad aumentare la speranza di vita. Un esempio? Tra il 1980 e il 1990 nei paesi in via di sviluppo, una nuova terapia di reidratazione orale e vaccini migliorati hanno ridotto di circa tre milioni il numero dei decessi causati dalle principali malattie infantili e dalla diarrea.

Non solo. Le ricerche di vaccini per l'Hiv, la malaria e la tubercolosi, o altre rare malattie come quella del sonno e la cecità fluviale, se incentivate, potrebbero salvare ogni anno la vita di milioni di persone. Basterebbe un maggiore investimento. Il problema infatti è che solo lo

I numeri della Rete

Il rapporto dell'Undp sottolinea come finora non siano state colte le importanti opportunità per le popolazioni povere offerte dallo sviluppo tecnologico, a causa soprattutto della mancanza di mercato e di inadeguati finanziamenti pubblici. In questo senso, inutile dire che i paesi in testa nella rivoluzione informatica sono quelli dell'Ocse. Lo dimostrano i dati sui brevetti, secondo i quali nel 1998 l'86 per cento delle richieste di brevetto proviene da questi paesi. Il numero dei brevetti richiesti negli Stati Uniti è passato da 77 mila del 1985 a 169 mila nel 1999, mentre quelli presentati all'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale sono passati da 7 mila a 74 mila. Internet è il grande motore dello sviluppo: oggi su un solo cavo si possono trasmettere tante informazioni quanto su tutto Internet in un mese nel 1997. «L'Ict è una tecnologia che rappresenta una svolta per la democrazia e l'espansione della conoscenza delle popolazioni povere», si legge nel rapporto. Sono 2,5 miliardi di pagine web accessibili al pubblico. Nel 2000 gli utenti della rete erano 400 milioni, si calcola che entro il 2005 potrebbero essere un miliardo. La spesa mondiale nel 1999 per le tecnologie dell'informazione ha toccato i 2 mila e 200 miliardi di dollari. Il 79 per cento degli utenti risiede nei paesi Ocse, mentre solo lo 0,4 per cento degli abitanti dell'Africa subsahariana ha accesso alla rete.

Il «cibo di Frankenstein»

Per quanto riguarda gli organismi geneticamente modificati, «ogm», il rapporto dell'Onu afferma che i paesi in via di sviluppo potrebbero trarre grandi benefici dalle colture transgeniche, che sono passate dai 2 milioni di ettari del 1996 ai 44 milioni di oggi. «Non possiamo contare esclusivamente sul settore privato», afferma Sakiko Fukuda-Parr, il principale autore del rapporto, che sottolinea come la ricerca con scopo di lucro sia orientata per lo più alle esigenze dei consumatori ad alto reddito, piuttosto che a quelle delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo, che hanno poco potere di acquisto. Nel rapporto, si evidenzia la necessità di sviluppare moderne varietà di miglio, meliga e manioca, alimenti principali per le popolazioni povere nei paesi in via di sviluppo. In Europa la vendita del cosiddetto «cibo di Frankenstein» è stata sostanzialmente bloccata per la paura di potenziali pericoli per la salute e per l'ambiente. Il rapporto sullo sviluppo umano sostiene che i rischi legati agli «ogm» possono essere gestiti, ma che la maggior parte dei paesi in via di sviluppo avrà bisogno di aiuto per farlo. Particolare attenzione è data all'Argentina e all'Egitto, considerati come esempi di paesi poveri che stanno facendo grandi passi in avanti per quanto riguarda la creazione di direttive nazionali, procedure di approvazione e istituti di ricerca per valutare i rischi degli «ogm».

La ricerca sanitaria

Per quanto riguarda la sanità, secondo i dati del rapporto delle Nazioni Unite, solo lo 0,2 per cento della spesa sanitaria mondiale ha avuto come oggetto la polmonite e la diarrea, malattie che in percentuale sono quelle più diffuse. Vale a dire che solo il 10 per cento della ricerca globale sulla salute si focalizza su quelle malattie che rappresentano invece il 90 per cento del «carico epidemico» a livello globale. Basterebbe cambiare la destinazione dell'1 per cento della spesa mondiale per la ricerca sanitaria per rendere disponibili 700 milioni di dollari in più per le ricerche sulle malattie che colpiscono i poveri. Il continente messo peggio dal punto di vista sanitario è l'Africa: soltanto la metà dei bambini africani sotto l'anno di età è vaccinata contro la difterite, la tubercolosi, il tetano, la poliomielite e il morbillo. In 20 paesi dell'Africa subsahariana si è assistito al calo della speranza di vita a causa dell'Aids. In 6 di questi la riduzione è di oltre 7 anni. Anche la ricerca sulla malaria langue per i pochi finanziamenti: appena 100 milioni di dollari. Comunque, ci sono anche dati positivi: i bambini nati oggi nei paesi del Terzo mondo hanno una speranza di vita di 8 anni maggiore rispetto a 30 anni fa e il numero di decessi dovuto a malattie dell'infanzia o alla diarrea si è ridotto, tra il 1980 e il 1990, di tre milioni.

0,2 per cento della spesa sanitaria mondiale ha avuto come oggetto la diarrea o la polmonite, malattie diffusissime nei paesi poveri. Allora, basterebbe aumentare all'1 per cento la spesa mondiale per la ricerca sanitaria per rendere disponibili 700 milioni di dollari in più e fare ricerca su queste malattie. E su queste linee programmatiche che l'Onu sta cercando le vie di uno sviluppo che sfami i poveri del mondo. Creando forse un certo stupore, tra color che ricordano che proprio un anno fa, in occasione del vertice dei G8 ad Okinawa, era stato dato alle fiamme un computer portatile, da un gruppo di contestatori convinti che la «rinascita» dei paesi poveri non potesse dipendere dalla new economy e preoccupati che la «mania» tecnologica potesse distrarre i donatori e sottrarre risorse agli obiettivi di sviluppo più tradizionali.

I FORUM

I forum pubblicati da «l'Unità» sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.R.L.

Un vero dialogo con la base

Rosella Cena - Verolengo (To)

Cara Unità, complimenti per il linguaggio giornalistico, accessibile a diversi livelli. Sono iscritta da oltre 25 anni alla CGIL e sono orgogliosa di avere un segretario come Sergio Cofferati: condivido il suo progetto sindacale ed ammiro la coerenza ed il coraggio di critica, la lucida pacatezza con cui ne espone le motivazioni. Come iscritta DS, sono invece molto meno orgogliosa dell'attuale gruppo dirigente, per il tono spocchioso e miope con cui si liquidano le giuste critiche di chi, finalmente, ha espresso ad alta voce il disagio della base, dei tanti compagni (se si può ancora dire) che hanno contribuito con passione ed impegno alla dura battaglia elettorale di Francesco Rutelli, del quale abbiamo condiviso il programma politico e riconosciuto il ruolo di leader di tutto il centro-sinistra. Oggi, purtroppo, ci tocca assistere al penoso via vai dei nostri capigruppo, convocati uno per uno alla corte del Cavaliere, come per un esame di abilitazione: sarebbe questa «l'opposizione dura ed intransigente» annunciata a gole spiegate dopo la sconfitta elettorale? Francesco Rutelli era e rimane, per noi, l'unico leader di tutto il centro-sinistra: non bastava che andasse soltanto lui all'audizione da Berlusconi?

Rispondendo al richiamo unanime del Cavaliere, non si fa che avallare quello che egli stesso ha sempre detto in campagna elettorale: che Francesco Rutelli era un candidato di facciata. Noi iscritti DS abbiamo lavorato tanto e ci meritiamo un gruppo dirigente migliore, nuovo, più dignitoso, aperto al dialogo con la base, capace di mettersi in discussione senza grettezza, perché il confronto vero è il momento più alto del vivere democraticamente la politica.

Scuola, notizie sulla riforma

Ludovica Battista, Paolo Bernacchioni

Siamo due insegnanti di scuola media superiore. Ci interessa avere maggiori notizie riguardo al «movimento di opposizione alla controriforma» nato a Roma di cui si parla nell'articolo «Scuola, difenderemo la riforma con ogni mezzo» di M. G. Gerina.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
Andrea Manzella

Amministratore Delegato
Alessandro Dalai

Consiglieri
Alessandro Dalai
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marianina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Caraccioli 36 - Milano
Fax 02 59961 - Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
Sarom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (RE)
DISTRIBUZIONE: **ASG Marco** Spa Via Fattoria 27 - 20126 Milano

CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Viconato, 89
20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941

AREE:

- **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89
Tel. 02 5099611 - Fax 02 5099611
- **PUGLIA:** 70126 Bari Via S. Maria, 20 - Tel. 080 4311111 - Fax 080 4311111
- **PUGLIA - ESTERO:** 70126 Bari Via S. Maria, 20 - Tel. 080 4311111 - Fax 080 4311111
- **VENETO:** 30131 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049 8521199 - Fax 049 8521199
- **EMILIA ROMAGNA:** 40139 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2601005 - Fax 051 2601005
- **MARCHE e TOSCANA:** 60138 Ancona Via S. Francesco, 61 - Tel. 071 4211111 - Fax 071 4211111
- **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** 00187 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 49812151 - Fax 06 49812151
- **LAZIO:** 00121 Napoli Via dei Mirra, 43 scala A piano 3 - Tel. 081 4187111 - Fax 081 4187111
- **LAZIO:** 00188 Cagliari Viale Trieste, 404/404 - Tel. 070 609811 - Fax 070 609811

S. Motta & C. - An.



FRANCESCO DI MONTI

IL FUTURO DEL PIANETA: NON MANDIAMOLO IN FUMO.

Il clima sta cambiando, l'equilibrio del nostro pianeta è a rischio. Il WWF chiede ai potenti del mondo una scelta responsabile: un impegno serio per ridurre i gas che incrementano l'effetto serra. Bisogna agire subito, non cedendo alle lobby degli inquinatori e alle pressioni di Bush. Chiediamo che l'Italia, con l'Europa, sostenga gli accordi di Kyoto e convinca gli altri paesi a ratificarli. **Non bruciamo questa occasione: sosteniamo il WWF.**

Numero Verde
800-990099

www.wwf.it
ccp 323006



Conosci un altro pianeta dove vivere?